

IL DOPOGUERRA IN BOSNIA.

La capitale bosniaca sotto la neve sogna la ricostruzione. E ora Milosevic chiede all'Onu di togliere l'embargo

Sarajevo brinda dopo 43 mesi di lutti



10 NOVEMBRE 1993. Il porche di Mostar, ormai fatto a pezzi dai colpi di granata. Questa antica costruzione, risaliva al '500, divenne il simbolo della guerra cieca in Bosnia. Tutto il mondo poté osservarne la lenta distruzione in tv. Il ponte collegava la parte croata della città di Mostar a quella musulmana



8 agosto 1993. L'immagine della piccola Irma Hadzimiratovic in fin di vita entra nelle case. La bambina di soli 5 anni era stata gravemente ferita da una granata. L'ospedale di Sarajevo non era in grado di curarla e le Nazioni Unite non sapevano come trasferirla all'estero. Intervenne la Gran Bretagna che si fece carico di trasportare la piccola in un ospedale per bambini di Londra. Ma la vicenda di Irma non ebbe un epilogo felice. Trasferita nell'agosto del 1993 la piccola morì in ospedale il 1 aprile del 1995. Completamente paralizzato per una lesione alla spina dorsale Irma non riuscì mai più né a muoversi né a parlare



Un uomo preme le sue mani sul finestrino di un autobus per dire addio a sua moglie e a suo figlio. Siamo a Sarajevo. È il 9 novembre 1992. Per la prima volta in tre mesi alcuni autobus collegano la città assediata con Spalato in Croazia. E chi può approfitta dell'occasione per lasciare la Bosnia

La Serbia: «Addio sanzioni»

Sarajevo esulta, brinda. Il primo inverno di pace dopo quattro anni. L'annuncio dell'accordo è stato seguito in televisione da molti. Nel coro di esultanza c'è anche la voce di chi non crede nemmeno a questa di pace. Anche in Serbia la gente ha vissuto la giornata di ieri come un momento di grande liberazione. «Ogni atto militare sarà un atto terroristico dopo questo accordo», ha detto Milosevic. Belgrado attende ora la revoca delle sanzioni.

Milosevic scetticismo c'è stato al contrario, tra i fratelli separati serbi. Milioni di persone in tutta la Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro) nonché nei territori della Bosnia Erzegovina controllati dai serbi locali, stanchi di guerra, sanzioni, privazioni e di un incerto futuro, hanno tirato un sospiro di sollievo dopo l'annuncio dato a Washington dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton che era stato raggiunto un accordo di pace dopo le ultime frenetiche 48 ore di trattative a Dayton. Nel stato americano dell'Ohio. Parlando dalla base dell'aviazione americana a Dayton dove dal primo novembre i leaders dei paesi dell'ex Jugoslavia coinvolti nella guerra in Bosnia hanno negoziato la pace, il presidente serbo Slobodan Milosevic ha annunciato al suo popolo che la guerra è definitivamente cessata perché formalmente è stata fissata una giusta frontiera tra la repubblica serba di Bosnia e la Federazione croato-musulmana. Il silenzioso «silenziato» leader di Belgrado ha aggiunto che in tal modo non sarà più possibile ricor-

tere ad alcuna azione militare per ottenere nuovi mutamenti territoriali, altrimenti una tale azione sarebbe considerata al livello di terrorismo. Milosevic ha invitato la sua gente a tornare a pensare alla pace ed alla ricostruzione economica. Il presidente serbo non ha nascosto di attendersi ora una notizia di New York e cioè la riunione del Consiglio di sicurezza che deciderà la revoca delle sanzioni economiche per il suo paese. Per 24 ore, di seguito tutte le televisioni e le radio della Jugoslavia hanno mandato in onda in una maratona di notizie e servizi che si ricordano solo in occasione di discorsi alla nazione del presidente jugoslavo Josip Broz Tito, una storia minuto per minuto delle ultime estenuanti ore della guerra d'attorno diplomatico sviluppatasi a Dayton. All'annuncio del raggiungimento dell'accordo di pace che per la prima volta in quattro anni assicurò un inverno tranquillo alla Bosnia Erzegovina, tutte le emittenti hanno suonato brani dell'inno alla gioia di Ludwig van Beethoven.



DALLA PRIMA PAGINA Un po' di speranza...

Sarajevo si è riunita dopo un anno di lutto. Ma non hanno voluto lasciare la città anche chi avrebbe potuto. Hanno voluto restare a Sarajevo. Io mi sono ricordata di una lettera di Marina Cvetaeva che negli anni Venti scriveva da Mosca che per il freddo all'ultimo era stata costretta a bruciare anche la scala di legno della casa e così per passare da un piano all'altro si serviva di una corda. Eppure la sua bambina era morta lo stesso per il gelo. Si potrebbero dire tante cose ora che la pace nell'ex Jugoslavia sembra finalmente raggiunta, pensare ai bambini uccisi per strada ai morti morti per nulla. Al nostro benessere che ci ha permesso di guardare alla guerra e offrire il breve tratto dell'Adriatico con qualche brivido subito corretto da un rassicurante distacco.

Anche lunedì sera era così palese, così stridente la nostra disinvoltà sicurezza, quella leggera euforia che accompagna le scritte ben riuscite con l'alleggerimento di questo squore dal vesito recuperato per l'occasione di un grigio e di un taglio che viene da un mondo lontano di fame e tubature saltate, mura come colabrodi per le pallottole. La sua spensierata dignità, la sua solitaria compostezza. Ho i rotti vergogna per noi e oggi sono felice anche per lui. In un mondo dove tutto sembra andare per il verso contrario, ogni tanto pare che l'Angelo scenda a toccarlo con il suo dito. Avrebbe piacere che gli Angeli esistessero per credere che la morte di Rabin non sia stata inutile. Perché un Angelo nel sonno ci sfiorasse, la fronte e si portasse via gli incubi di questo fine millennio. La pulizia etnica, l'odio razziale, il fanatismo. Quel freddo orribile che si mangia via la scala di Marina Cvetaeva negli anni Venti e oggi libri del Circolo '99.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. A Sarajevo subito dopo l'annuncio dell'accordo di pace sulla Bosnia la gente ha cominciato a festeggiare. La televisione e la radio della capitale bosniaca hanno trasmesso in diretta le immagini della Onu e tutti gli abitanti hanno potuto vedere Bill Clinton che annunciava l'accordo alla Casa Bianca a Washington. Ma non tutti nella capitale bosniaca provano da un assedio durato tre anni e mezzo voglia di festeggiare. Molti sono scettici sulle reali prospettive di pace e ricordano che gli accordi raggiunti in passato non hanno impedito alla Bosnia di ripiombare nella guerra.

«Non ho voglia di festeggiare. Sto solo aspettando che la pace arrivi veramente», dice Nezir Skoko, 55 anni. I suoi due figli hanno combattuto nell'esercito bosniaco (musulmano) durante l'assedio di Sarajevo. Ora uno è invalido al 30 per cento e l'altro è rimasto ferito tre volte. «È certo che stasera mi ubriacherò», afferma invece Senad Mujic, un soldato di 22 anni, «in che se scappo che questo sia solo un altro tentativo di porre fine alla guerra come tutti gli altri che sono falliti in Bosnia». «Spiro di sbagliare. Ma Allora se Dio vuole, potrei lasciare l'esercito e ricominciare a vivere», conclude.

I cecchini, la fame, il freddo, l'orrore delle stragi

Nell'incubo di quell'assedio infinito

Una corsa veloce velocissima lungo la via degli snipers e i cecchini mentre la città piangeva scintille, morti, una delle tante stragi al mercato e i palazzi già grigi, già svenevoli, si muovevano ancor di più nella nebbiolina triste e gelida della tarda mattinata e i bambini che avevano ripreso a volte succedeva anche questo a tornare a scuola per un paio d'ore, correvano un po' incoscienti, un po' guardandosi tra la vita e la morte.

MAURO MONTALI. I musulmani croati e perfino serbi. Capivamo che quel «modello» aveva funzionato e poteva continuare ad essere. Parlavamo con i preti cattolici e con il multi-lingue oltimamo le voci delle famiglie povere che piangevano i loro morti, entravamo nei caffè e nei circoli dove un minimo di vita pubblica continuava ed esisteva, andavamo in ospedali e centri. Erano quasi due anni che continuava il martirio di Sarajevo e il mondo sembrava impotente o addirittura ignaro della tragedia che si stava consumando ad un ora di volo da Roma o da Berlino. La gente non aveva da mangiare o di che riscaldarsi e tutti i giorni tutti i santi giorni qualcuno poteva morire per bombardamenti o malattie.

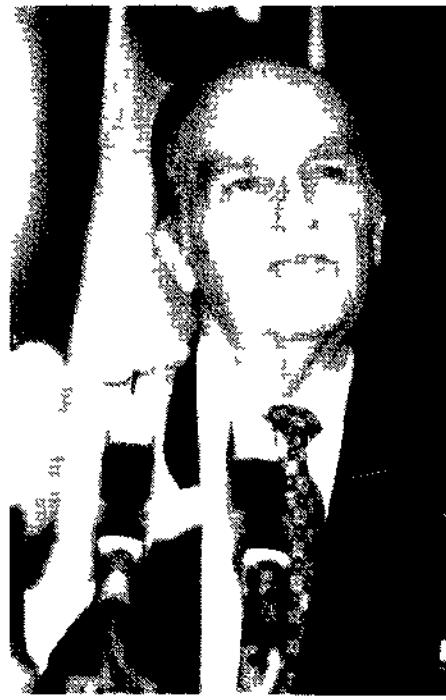
L'ineffabile Akashi. Novadò in quei giorni a Sarajevo l'Angelo provvidenziale. Aveva bloccato i camion serbi sulle montagne. C'era un alito di meno della tensione in città che per la prima volta si aprì alla speranza.

Ma i pittori ce ne sono alcuni davvero magnifici, continuavano a dipingere. Il Serraglio, il nome turco di Sarajevo, come un grande enorme cimitero. Possibile che in America, nelle cancellerie europee, non si comprendesse? Le milizie di Mladic, smobilatarono. Anzi fecero finta di farlo. Parlarono via i loro carri, ma solo mentre alcuni Goli altri finiti erano. Ma per l'Onu per l'ineffabile giapponese Akashi, per l'agido comandante all'ambasciata inglese Rose, tanto bastò. La tragedia quella più grande, tra mille ambiguità, tra i sottilefrangere del cosiddetto governo di Pale, e la sponda di diplomazia che era stata offerta da Belgrado, che voleva uscire a tutti i costi dall'embargo, era comunque cominciata.

Il Papa non venne. Il Teologo cattolico che pure aveva sfidato nei mesi precedenti i cecchini e i colpi d'artiglieria non aveva più in cantiere con i serbi di musica classica. E poi c'erano le ragazzine che avevano cominciato a prostituirsi, il fottone nero, un solo gli occhi di Nato e Onu. Che non per caso parlavano ormai di sperantamento, di guerra civile. Quella del aggressione, così come storicamente si era realizzato il conflitto, era stata dimenticata. Che non per caso speravamo di fare un viaggio in freddo, buio e che all'ambasciata per consigliare Giovanni Paolo II a venire a Sarajevo.

Ma sempre una cosa rimaneva: senza sovranità e in ogni caso sempre sotto assedio. La sindrome da città dimenticata da Dio e dagli uomini era infatti alle stelle. I quartieri islamici impazzivano, le moschee si erano riempite di fedeli, cosa mai successa prima. La gente impazziva e si suicidava. E anche gli animali lo facevano: quattro cavalli che si sono buttati volontariamente in un burrone, hanno scritto una pagina serena consentita meravigliosa contro l'atroce dell'uomo. Il Caffè Rom, ossia Roma dove da anni l'avevo saputa in film e in visite cristodochuse.

Il Papa non venne. Il Teologo cattolico che pure aveva sfidato nei mesi precedenti i cecchini e i colpi d'artiglieria non aveva più in cantiere con i serbi di musica classica. E poi c'erano le ragazzine che avevano cominciato a prostituirsi, il fottone nero, un solo gli occhi di Nato e Onu. Che non per caso parlavano ormai di sperantamento, di guerra civile. Quella del aggressione, così come storicamente si era realizzato il conflitto, era stata dimenticata. Che non per caso speravamo di fare un viaggio in freddo, buio e che all'ambasciata per consigliare Giovanni Paolo II a venire a Sarajevo.



Il presidente bosniaco Izetbegovic. Dem. Ansa

L'impatto. Il febbraio 1994 l'impatto con Sarajevo con la «mia Sarajevo». La «nostra Sarajevo» nel senso che tutti quelli che ci sono stati si sentono cittadini della capitale bosniaca. La prima sensazione fu quella di fuggire. Il pericolo era grande: sparavano a tutte le ore del giorno, era difficile mangiare, quasi impossibile telefonare. Eppure l'amammo quasi subito Sarajevo. Il tempo di capire la straordinaria ricchezza della società civile e la struggente bellezza della città, il tempo di convivere con i suoi quattro entomologia abitanti l'assedio che non era un tema letterario, il tempo stavolta un attimo di comprendere, se ce ne fosse stato bisogno, come si viveva lì.

L'ineffabile Akashi. Novadò in quei giorni a Sarajevo l'Angelo provvidenziale. Aveva bloccato i camion serbi sulle montagne. C'era un alito di meno della tensione in città che per la prima volta si aprì alla speranza.

Advertisement for l'Unità magazine, listing names of contributors and a subscription offer.

IL DOPOGUERRA IN BOSNIA. Il territorio diviso a metà tra croato-musulmani e serbi. Ma la Repubblica sarà una. La Nato prepara la missione

Pace a tre sotto l'ala di Clinton



24 MAGGIO 1993. Un ragazzo serbo, Bosko Bokio, e la sua fidanzata musulmana Admira Ismic giacciono morti in un territorio di nessuno. Cinque giorni prima erano stati uccisi da un cecchino, ma nessuno aveva osato rimuovere i corpi per paura di rimanere colpito



12 agosto 1992. Nella foto a sinistra un prigioniero musulmano nella sua cella nel campo di concentramento di Trnopolje vicino a Banja Luka. Il tribunale per i crimini di guerra ha condannato il 13 febbraio 1995 ventuno serbi per crimini contro l'umanità. La maggior parte dei casi riguarda il campo di concentramento di Omarska, un luogo molto simile a quello che appare nella foto



27 AGOSTO 1995. Alcuni proiettili di artiglieria colpiscono il centro di Sarajevo. Il bilancio è tragico. 33 persone rimangono uccise e 40 ferite. È uno dei peggiori attacchi compiuti contro la capitale bosniaca.

A Dayton accordo su Stato e terre

I capi dei tre stati balcanici hanno fatto oggi la storia e posto fine al più sanguinoso conflitto in Europa dopo la seconda guerra mondiale. Con queste parole il presidente americano Bill Clinton ha annunciato l'accordo raggiunto a Dayton tra Milosevic, Izetbegovic e Tudjman. La Bosnia rimarrà unita - così Sarajevo - finché una guerra durata 43 mesi in cui sono state uccise duecentomila persone. Ma gli ultra serbi minacciano: «Non firmiamo».

FABIO LUPPINO

Nave a Dayton, nave a Sarajevo. Quando il coro dei profeti di scudatura si è sparpinato, la scomunicata con gli agguanti ottomisti e il veslo di meteo, l'Europa e il mondo hanno cominciato a riflettere sul futuro di un paese che si stava disintegrando. E il presidente Clinton ha detto: «Non firmiamo». La Bosnia rimarrà unita - così Sarajevo - finché una guerra durata 43 mesi in cui sono state uccise duecentomila persone. Ma gli ultra serbi minacciano: «Non firmiamo».

Il presidente Usa ora cerca di vincere il no dei repubblicani all'invio di soldati. La Casa Bianca incalza la destra sulle truppe. Neanche un ora dopo la firma del patto di pace Clinton ha dato l'annuncio ufficiale nel giardino della Casa Bianca. Ha detto che l'America ha il dovere morale di mandare i suoi soldati a difendere questa pace. E il rischio che i repubblicani in Congresso gli blocchino l'invio? Clinton ha detto di avere già parlato con Gingrich e di essere fiducioso. Gingrich da parte sua ha commentato l'accordo con prudenza. Sono scettico ma con la mente aperta.

Il presidente Usa ora cerca di vincere il no dei repubblicani all'invio di soldati. La Casa Bianca incalza la destra sulle truppe. Neanche un ora dopo la firma del patto di pace Clinton ha dato l'annuncio ufficiale nel giardino della Casa Bianca. Ha detto che l'America ha il dovere morale di mandare i suoi soldati a difendere questa pace. E il rischio che i repubblicani in Congresso gli blocchino l'invio? Clinton ha detto di avere già parlato con Gingrich e di essere fiducioso. Gingrich da parte sua ha commentato l'accordo con prudenza. Sono scettico ma con la mente aperta.

La storica firma. Così il presidente americano Bill Clinton, intorno alle 18 in Italia, ha commentato al mondo. «I capi dei tre stati balcanici», ha detto, «hanno fatto oggi la storia e possono fare il più sanguinoso conflitto in Europa dopo la seconda guerra mondiale. La televisione croata ha interrotto le trasmissioni in Belgio».

Il presidente Usa ora cerca di vincere il no dei repubblicani all'invio di soldati. La Casa Bianca incalza la destra sulle truppe.

La Casa Bianca incalza la destra sulle truppe

Neanche un ora dopo la firma del patto di pace Clinton ha dato l'annuncio ufficiale nel giardino della Casa Bianca. Ha detto che l'America ha il dovere morale di mandare i suoi soldati a difendere questa pace. E il rischio che i repubblicani in Congresso gli blocchino l'invio? Clinton ha detto di avere già parlato con Gingrich e di essere fiducioso. Gingrich da parte sua ha commentato l'accordo con prudenza. Sono scettico ma con la mente aperta.

Il presidente Usa ora cerca di vincere il no dei repubblicani all'invio di soldati. La Casa Bianca incalza la destra sulle truppe. Neanche un ora dopo la firma del patto di pace Clinton ha dato l'annuncio ufficiale nel giardino della Casa Bianca. Ha detto che l'America ha il dovere morale di mandare i suoi soldati a difendere questa pace. E il rischio che i repubblicani in Congresso gli blocchino l'invio? Clinton ha detto di avere già parlato con Gingrich e di essere fiducioso. Gingrich da parte sua ha commentato l'accordo con prudenza. Sono scettico ma con la mente aperta.

- I punti dell'accordo
- La Bosnia resterà uno stato unitario con le sue attuali frontiere riconosciute dalla comunità internazionale.
- Lo stato sarà composto da due parti, la federazione croato-bosniaca e la repubblica serba.
- La capitale, Sarajevo, resterà unita.
- Lo stato avrà un governo centrale, un unico parlamento, una presidenza e una corte costituzionale, con la responsabilità della politica estera, del commercio estero, della politica monetaria, della cittadinanza, dell'immigrazione.
- Si terranno libere elezioni sotto la supervisione internazionale. I rifugiati potranno tornare nelle loro case.
- Gli individui accusati di crimini di guerra saranno esclusi dalla vita politica.
- La Nato, rapidamente terminati i suoi preparativi per il contingente multinazionale. Gli Stati Uniti comporranno per un terzo questa forza.
- La missione militare della Nato sarà chiara e limitata.
- Il governo bosniaco ha accettato un arbitrato internazionale a cui spetterà, entro un anno, risolvere la questione contesa del corridoio di Posavina.

DALLA PRIMA PAGINA

Ora nessuno deve abbassare la guardia

Esodi delle esecuzioni sommarie e di massa, come quelle avvenute solo lo scorso luglio a Srebrenica. Ecco perché ieri, ascoltando in diretta il discorso di Bill Clinton, si era stretti fra due impressioni. La prima incoraggiante e che le condizioni dell'accordo raggiunto si conoscono solo in parte, e che la guerra ha provocato. Lo riconoscono in quel difficile equilibrio fra il riconoscimento del carattere unitario dello Stato, nelle sue frontiere attuali e la divisione della Bosnia in due parti secondo la linea del fronte, con via via negando le esecuzioni di massa, all'inizio dello scorso settembre. Poi lo si conoscono invece nel momento in cui viene affermato l'impegno di Sarajevo e nel momento in cui è sancito il carattere centrale delle istituzioni, prospettando le zone da tenere sotto controllo internazionale, così come ogni giorno non si riconoscono quindi da sé, dalla allontanamento della vita politica di tutti e loro che sono accusati di crimini di guerra e di essere responsabili di crimini di guerra. E ora, a Sarajevo, si sta parlando di un accordo che non è un accordo, ma un patto di non-aggressione. E ora, a Sarajevo, si sta parlando di un accordo che non è un accordo, ma un patto di non-aggressione.

COME DICHI che si dice?

Casa, in francese:

a) Dôme

b) Maison

Avete la soluzione? Telefonate subito o vi partecipate alle estrazioni di cui Bock 3, domani, per vincere un altro prezioso premio. Giocate telefonando oggi dalle 9.00 alle 17.00 (02/33103697)

ZANICHELLI

PER SIMPATIA

CONTI PUBBLICI.

Ecco la ricetta per conquistare il sì della Camera: agricoltura, Tremonti e poteri impositivi ai Comuni

Sì del Senato alla manovra Ecco le novità ai raggi X

Con il voto di ieri al Senato la Finanziaria 1996 ora si dirige verso l'esame di Montecitorio. Molte le novità introdotte al testo iniziale predisposto dal governo, a cominciare dalle modifiche per le famiglie, gli investimenti e le imprese. Ma si attendono ulteriori emendamenti alla Camera, che inizia da giovedì i suoi lavori: ci sarà una «asciugatura» del testo, e aperture su autonomia impositiva ai Comuni, legge Tremonti e fondi per l'agricoltura.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La Finanziaria passa il primo giro di boa. Ieri palazzo Madama ha concluso la prima lettura della manovra economica da 32.500 miliardi. Il pacchetto di tasse e tagli per correggere l'andamento dei conti pubblici, rispetto alla stesura iniziale dell'Esecutivo, mantiene sostanzialmente inalterato l'impianto generale. Eppure, ha subito notevoli modifiche, a cominciare dalle dimensioni: i 55 articoli del «collegato» sono diventati addirittura 81. E molte altre modifiche prevedibili verranno introdotte alla Camera, dove la «maggioranza» centrosinistra-Lega è tutt'altro che assicurata. La commissione Bilancio di Montecitorio inizierà da giovedì 30 l'esame della Finanziaria in sede referente: da domani, intanto, si riuniranno le commissioni che dovranno esprimere il proprio parere. La «Bilanci» dovrebbe concludere i suoi lavori entro l'11 dicembre (data di avvio della discussione in aula), e

il voto finale della Camera dovrebbe situarsi tra il 22 e il 23 dicembre. E poi, il secondo «giro» (si spera definitivo) al Senato, tra Natale e Capodanno. Una prima esigenza che si porrà alla Camera è quella di razionalizzare il testo: la scure degli stralci cercherà di «asciugare» gli articoli (che ha lanciato segnali di disponibilità al dialogo, in cambio di concessioni tangibili). In che modo? A Montecitorio si scommette che la «ricetta» per evitare qual prevederà una maggiore autonomia impositiva per i Comuni (c'è anche un impegno di Dini con i sindacati); la proroga generalizzata degli sgravi per le imprese della «Tremonti» (se si reperiscono i fondi necessari); più risorse per l'agricoltura. Intanto, il ministro del Bilancio Masera ribadisce che le brutte nuove sull'inflazione non cambiano gli

obiettivi di fabbisogno per il '95, ma anzi debbono spingere a «una sollecita approvazione della Finanziaria». Il relatore al «collegato», il progressista Salvatore Cherchi, esprime soddisfazione per il sì del Senato, che ha migliorato la manovra rafforzandone l'efficacia di risanamento, incrementando allo stesso tempo il sostegno agli investimenti e alle imprese e alleggerendo il carico sulle famiglie, cui sono stati aumentati i tagli e detrazioni fiscali. «Finalmente», spiega Ermanno Gortien, presidente del movimento del Cristiano-Sociali - dopo anni di noncuranza ci si è accorti che le condizioni di vita degli individui dipendono in gran parte da quelle della loro famiglia. È importante inoltre che i fondi limitati a disposizione siano stati concentrati a favore delle famiglie meno abbienti. Ma vediamo in estrema sintesi le novità votate dal Senato. **Famiglie.** 2.950 miliardi serviranno a varare detrazioni fiscali per i coniugi a carico ed assegni familiari ai nuclei più numerosi, inversamente proporzionali al reddito. Limitata la restituzione del drenaggio fiscale. Gli assegni familiari per i nuclei con un solo genitore (i «single» con figli) saranno maggiorati del 25%.

Comuni. Slitta al '97 il riordino del catasto per il rito delle aliquote Ici. I Comuni potranno comprare gli immobili desueti dello Stato a due terzi del loro valore e vendere i loro patrimoni per pagare i debiti; potranno esentare dal pagamento delle tasse i negozi nelle strade chiuse al traffico, potranno aumentare o ridurre la tassa sull'occupazione del suolo pubblico e recepire una riforma di cui si dovrà occupare il governo per far pagare i tributi, come l'Ici o la stessa Tosap anche in banca. **Regioni.** Alle Regioni andrà una quota di 352 lire delle imposte sui carburanti in cambio di 11.500 mi-



Il ministro del Bilancio Roberto Masera

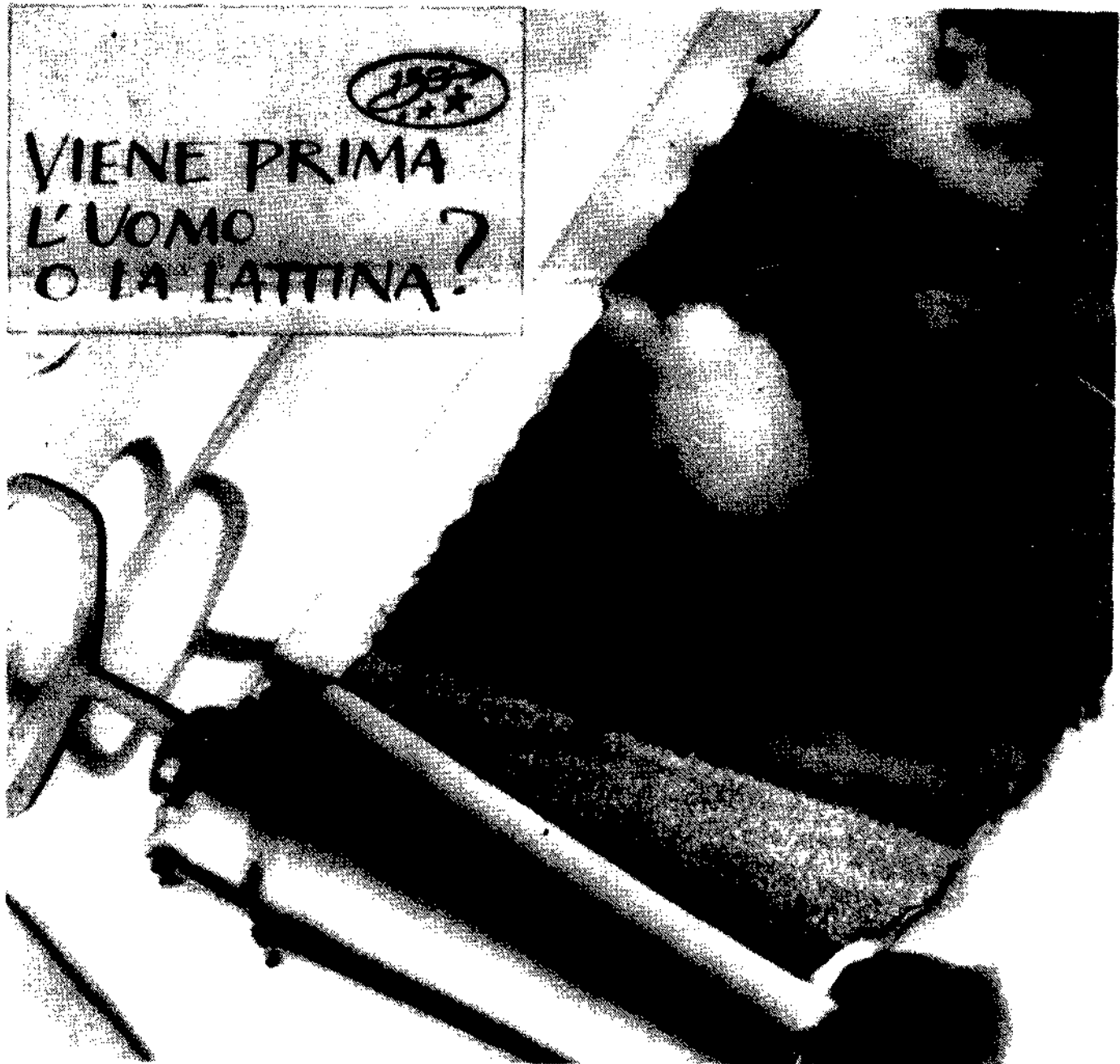
novo dei contratti pubblici 15.130 miliardi di cui 2.590 per il '96, 7.550 per il '97 e 6.840 per il '98. **Imprese.** Malgrado la proroga al '97 della patrimoniale, le imprese hanno ottenuto, oltre a 4 mesi in più di agevolazioni per la Tremonti (compensati però da minori esenzioni fiscali per le spese di rappresentanza e di pubblicità), anche 500 miliardi a disposizione degli enti locali per la progettualità, 250 miliardi per interventi nel sud nel settore commercio e turismo, finanziamento dei consorzi fidi (25 miliardi), Artigianocassa (50 miliardi), Pmi (150 miliardi), ricerca (100 miliardi). Ridotte le agevolazioni fiscali alle banche sulle sofferenze. Maggiori oneri per le imprese sulle ore di straordinario lavorate: 5% in più oltre le 40 ore settimanali, 10% oltre le 44 ore, 15% oltre le 48 ore. L'Enel non avrà più la parte di sovrapprezzo termico destinata a compensare gli oneri del nucleare; la Rai pagherà come la Fininvest 40 miliardi per la concessione. **Investimenti pubblici.** Il contratto di programma Stato-Fs dà la priorità al potenziamento della rete ferroviaria specie nel Sud, mentre l'Alta Velocità riceverà il 15% dei 8.940 miliardi di stanziamenti previsti fino al 2.000. **Misure varie.** Nasce il superministero delle Attività Produttive. Aumenta il bollo per la patente da 50 a 70 mila lire.

Lettera aperta a Dini di oltre 130 deputati «Patto triangolare per il Mezzogiorno»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Si lancia come è stato fatto per le pensioni, il governo convoca una riunione triangolare sul mezzogiorno con imprese e sindacati». A proporre questa sorta di «accordo di luglio» sul Mezzogiorno - attraverso una lettera aperta al presidente del consiglio, Lamberto Dini - sono oltre 130 deputati che vanno da Rifondazione al patto Segni e al gruppo di Ayala e Bordoni dei Democratici. «Siamo preoccupati», dice Isaia Sales, il parlamentare progressista primo firmatario della lettera. «C'è il rischio di un ritorno massiccio all'economia illegale pur di procurarsi un reddito». È questo l'allarme principale lanciato dagli oltre 130 deputati che, come dice Sales, non vedono «un'adeguata consapevolezza». Ha denunciato il deputato progressista Isaia Sales, primo firmatario della lettera a Dini, nel corso della conferenza stampa convocata a Montecitorio per pubblicizzare l'iniziativa. «Non è possibile», ha sottolineato Sales, «che si continui a discutere di riforme istituzionali e di Rai, e si trascuri la questione del Mezzogiorno, che è giunta ai limiti della rottura». I sottoscrittori della lettera, che è stata inviata per conoscenza anche ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, insistono soprattutto su un punto: «Di fronte a tale situazione, le uniche proposte che vediamo agitarci, al di là delle chiacchiere, sono immigrazione al Nord e salari differenziali al Sud. Non vanno accettate». I deputati del centro e della sinistra riconoscono a Dini il merito di aver fatto cadere la pregiudiziale antimeridionale nell'azione del governo, ma - come ha detto Sales - è anche vero che la forbice Nord-Sud è tornata, negli anni '92-'94, ad allargarsi. Sales ha anche replicato a tutti coloro che propongono solo «soluzioni già fallite nel passato», come quella del salario differenziale. Ha infatti ricordato che, con le «gabbie salariali» prima e con la fiscalizzazione degli oneri sociali poi, «c'è già stato un 22% di differenziale del costo del lavoro tra Nord e Sud, che non ha prodotto risultati apprezzabili. Quello che si chiede invece è che, una volta superata la stagione degli inter-

venti straordinari, la politica ordinaria assuma la questione meridionale come una costante priorità. Per gli oltre 130 deputati così non è: «Tutti i grandi interventi pubblici e gli investimenti per le infrastrutture continuano a considerare il Mezzogiorno una variabile dei loro programmi, piuttosto che una priorità». Un incontro del governo con sindacati e imprenditori, ritengono i deputati del centrosinistra, servirebbe a individuare priorità e modi di intervento, alcuni dei quali potrebbero essere recepiti già dalla Finanziaria all'esame del Parlamento. Tra i firmatari della lettera ci sono Luigi Berlinguer, Angus, Bassanini, Franco Marini, Bindi, Bianchi, Jervolino, Segni, Bordoni, Ayala. Intanto buone notizie per le imprese in attesa dei finanziamenti previsti dalla legge 488 del 1992, sostitutiva della vecchia «64» per il Mezzogiorno. «Il regolamento di attuazione della nuova legge», ha spiegato Giuseppe Ammassari, direttore generale del ministero dell'Industria, a margine di un convegno sul tema organizzato da Business International - è stato già trasmesso al ministero di Grazia e Giustizia e sarà pubblicato tra breve sulla Gazzetta Ufficiale. Insieme al regolamento - ha aggiunto - sarà pubblicata anche la circolare concordata con l'Abi (banche) e l'Asilea (società di leasing) e subito dopo si potrà partire con gli impegni di spesa previsti. A proposito dei finanziamenti della legge 64 ancora da assegnare, Ammassari ha sottolineato che «il ministero dell'Industria ha dato per il Mezzogiorno 5.100 miliardi di lire che saranno spesi interamente entro il 1995. Per quanto riguarda le altre zone del Paese, sono stati spesi 1.000 miliardi di lire. Nel Mezzogiorno - ha precisato ancora il direttore generale dell'Industria - sono stati emessi 14.000 decreti di concessione ed entro la prossima settimana saranno emessi gli ultimi decreti per le iniziative in stato di avanzamento inferiore al 75%. Per concludere gli interventi al Sud, inoltre, il Cipe ci ha dato ieri una quota residuale degli stanziamenti previsti».



VIENE PRIMA L'UOMO O LA LATTINA?

Da 150 anni la Coop si occupa dei consumatori anche quando non consumano niente.

Per noi che siamo cooperative di consumatori, una persona non è soltanto il suo portafoglio. Ogni anno la Coop investe miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà, nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio, nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.



CONTI PUBBLICI.

Scatto dei prezzi al consumo nelle nove città campione Trainano i listini delle auto e la «bolletta» delle officine

Ancora una previsione sbagliata, nuovo smacco per i centri di ricerca

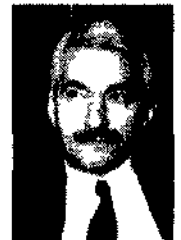
Prima a luglio, poi a novembre. L'andamento dei prezzi delle città campione ha sbaragliato ogni modello econometrico...



Parla Grandi (Cgil)

«Per i prezzi, terapia d'urto»

«Sul versante dei prezzi il governo deve mostrare il volto delle armi». Così il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi...



Inflazione shock a novembre L'indice sale al 6%. Giallo sulla fuga di notizie

Inflazione al 6. Dalle nove città campione una frustata alle aspettative di un incremento dei prezzi stabile...

Una cosa è certa, senza l'aumento del prezzo delle auto e dei servizi connessi la variazione mensile sarebbe risultata pressoché analoga a quella del 1994.

ROMA. L'altra sera erano state delle buone informazioni in volo...

Effetti a catena. Di tre tipi le reazioni i mercati avevano reagito anticipatamente e hanno solo confermato lo stato delle cose...

Commercianti e sindacati d'accordo: listini troppo cari. Confindustria replica: le imprese non hanno colpe

E l'industria finisce di nuovo sotto accusa



ROMA. La corsa dei prezzi? Tutta colpa dell'industria? I commercianti non hanno dubbi e ci sono tornati a sparare a zero contro le imprese...

Tutta colpa dell'auto? I costruttori si ribellano. Milano. L'industria automobilistica non cede. Non accetta la colpevolizzazione...

Per Piero Fusaro, presidente dell'Associazione dell'industria nazionale (Anfia) l'interpretazione è lontana dall'essere corretta...

ROMA. «Noi del sindacato siamo stati fin troppo facili profeti a dire che la situazione sul versante dei prezzi stava diventando molto grave».

di alimentare l'inflazione. Insomma, il governo Dini deve agire con grande determinazione sul fronte dei prezzi...

L'ex pm chiede all'Ulivo di tagliare con Lega e Prc in cambio di un patto di governo di 5 anni

L'Ulivo discute le alleanze Prc: non chiudete

ROMA Wilfrido Bordon, capogruppo dei Democratici... scrive ai parlamentari dell'Ulivo invitandoli a partecipare alla discussione sulle riforme istituzionali...



Antonio Di Pietro alla presentazione del libro 'Grazie Tonino'



ZONA RETROCESSIONE Di Pietro e Prodi sarete come i Beatles

L'OPERAZIONE che il centro sinistra sta portando avanti nei confronti di Antonio Di Pietro... ricorda da vicino quella che in questi giorni hanno compiuto i tre Beatles superstiti...

Ecco Mani pulite due il nuovo piano di Di Pietro

Mani pulite due. Si chiama così il piano di Di Pietro per un governo stabile che duri cinque anni e che non sia sottoposto a fughe e destabilizzazioni...

Il secondo punto di certezza riguarda le alleanze. La scelta è stata fatta: centro sinistra Prodi e Veltroni sono gli interlocutori di Di Pietro...

LA STRATEGIA DELL'EX PM

ROMA Il piano di Di Pietro è ormai messo a punto. Mancano alcuni particolari e ci sono ancora alcune cose da definire...

RITANNA ARDENI

Il secondo punto di certezza riguarda le alleanze. La scelta è stata fatta: centro sinistra Prodi e Veltroni sono gli interlocutori di Di Pietro...

Sette parole chiave per il programma della Commissione per la parità e le pari opportunità Turco: in Europa peserà la forza delle donne

ROMA Sette parole chiave accompagnano il programma della commissione per la parità e le pari opportunità... Turco che sostituisce Luigi Einaudi...

LETTIZIA PAOLOZZI L'Unione europea questo significa? Anche rappresentare l'Unione europea a pieno titolo nella riunione di Stato che si terrà a New York nel marzo prossimo...

Una donna europea questo significa? Anche rappresentare l'Unione europea a pieno titolo nella riunione di Stato che si terrà a New York nel marzo prossimo...

Il secondo punto di certezza riguarda le alleanze. La scelta è stata fatta: centro sinistra Prodi e Veltroni sono gli interlocutori di Di Pietro...

Restano in questo quadro di maggiori certezze sui progetti del l'ex magistrato alcuni punti ancora non chiariti...

Sondaggio di Famiglia cristiana E questo chi l'ha detto? Semisconosciute le frasi dei politici italiani

ROMA La frase celebre di politica è: «Gli italiani sono in crisi». Ma chi l'ha detto? E questa chi l'ha detto? Semisconosciute le frasi dei politici italiani...

Il sondaggio di Famiglia cristiana ha chiesto ai politici italiani di esprimere la loro opinione su una serie di temi...

Politica

IL CONVEGNO DELLA CEI.

Il sociologo Garelli: non c'è più il partito cattolico Impraticabili vecchie vie anche sotto forma di grande centro

«Cessiamo di sentirci orfani della Dc» I laici: vescovi, fidatevi di noi

Con le relazioni del sociologo Franco Garelli e del teologo Piero Coda al convegno della Chiesa italiana è entrato nel vivo segnando un punto a favore dell'autonomia dei laici rispetto ai vescovi. Elaborare un progetto culturale non vuol dire riproporre di «seconda mano» l'unità politica dei cattolici. Impraticabili la riedizione della Dc con il grande centro. Iniziato il dibattito su impegno politico e sociale. Comunicazione sociale famiglia giovani.

Ma con il tempo e per le note vicende sfociate poi in tangenti e scandali è ridotto questo spazio politico di confronto e di crescita del laico e solo pochi gruppi e movimenti - suscitando talvolta discussioni e perplessità - hanno avuto il coraggio di muoversi in modo autonomo e di misurarsi con la storia.

Riprendendo questo tema il secondo relatore mons. Piero Coda che è docente di teologia dogmatica all'Università Lateranense ha osservato che non a caso «mentre l'impegno politico dei cattolici negli ultimi anni viveva una forte crisi la loro azione sociale ha conosciuto invece un deciso sviluppo alludendo ai movimenti del volontariato alle scuole diocesane di formazione politica alle iniziative di accoglienza ed assistenziali della Caritas e delle Comunità che hanno visto e vedono impegnati uomini donne ragazzi e ragazze a fianco di religiosi e religiose. Essi cioè stanchi di aspettare un rinnovamento della Dc che mai veniva hanno trovato sbocchi nell'impegno sociale o facendo altre scelte politiche in attesa di quella svolta che ora sembra prendere il corso con questo convegno. Ecco perché ha aggiunto in appoggio ad una tendenza che va emergendo su pure fatica - che è la presenza e l'azione dei cattolici nel campo sociale e politico vanno ripensate e ridefinite facendo tesoro della lezione che viene dai risultati positivi e dagli errori del passato e delle reali opportunità del presente». Ed ha indicato gli ambiti in cui i cattolici e dunque militanti ed operanti devono confrontarsi essi comprendono la famiglia e la bioetica la scuola la salvaguardia del patrimonio in una situazione che vede la crescita economica senza occupazione e l'aumento delle disuguaglianze la ridimensione dello Stato sociale il Nord e Sud d'Italia visto non solo nei suoi aspetti economici e sociali ma anche in quelli culturali e politici.

Cinque temi. Nel pomeriggio è ancora questa mattina i delegati si sono divisi nei cinque ambiti per dar inizio al dibattito. L'ordine dei temi è: la famiglia e la bioetica, la scuola, la salvaguardia del patrimonio, la situazione del lavoro e della disoccupazione, la crescita economica senza occupazione e l'aumento delle disuguaglianze. La presidenza è stata affidata al cardinale di Palermo, monsignor Antonio Riboldi. Il vicepresidente è il cardinale di Catania, monsignor Francesco Scalfaro. Il segretario è il cardinale di Palermo, monsignor Antonio Riboldi. Il relatore è il sociologo Franco Garelli. Il teologo Piero Coda è il secondo relatore. Il convegno si svolge a Palermo dal 21 al 23 novembre.



Una processione dei vescovi riuniti a Palermo: in primo piano il cardinale Riboldi

M. de Palazzotto/Ansa

Bilancio dei media cattolici: «Un nostro canale no, ma...»

La tentazione della tv per la «missione» in Italia

La Chiesa italiana scopre la carta dei mass media. Le nuove frontiere telematiche catturano il maggior numero dei delegati al convegno di Palermo. L'uso efficace della comunicazione sarà decisivo per la pastorale evangelica. Si moltiplicano le spinte per collegare in una nuova struttura più razionale la miriade di giornali, radio e soprattutto tv. Il progetto di una unica agenzia di programmi spiegata dal direttore di Famiglia cristiana don Leonardo Zega.

Famiglia cristiana il settimanale più diffuso in assoluto un milione e 100mila copie tra abbonamenti edicole e parrocchie quanto fanno assieme i concorrenti Panorama, Espresso e Epoca. Ma le stampe più indecifrabili sono i ben 130 settimanali diocesani distribuiscono un milione e 200mila esemplari. Impossibile contare invece i fogli della miriade di movimenti e associazioni che affiancano decine di riviste più prestigiose. Solo le pubblicazioni missionarie sono una cinquantina un milione e mezzo di lettori. Fenomeno a parte è il canale Messaggero di santi Antonio un altro milione e passa di copie. Infine il mondo delle frequenze. Le radio cattoliche ammontano a 254 e dichiarano un milione e 800mila ascoltatori al dì. Le televisioni sono 35 e toccano quasi 5 milioni di anime. Caso a se una voce diffusa sull'intero territorio nazionale, Radio Maria, le statistiche la mettono al decimo posto.

Uno schieramento poderoso. Eppure la Chiesa ormai si spinge a definire quest'Italia terra di missione. Qui a Palermo circolano testi dommati da una sorta di sindrome di accerchiamento e dalla paura di scoprirsi culturalmente marginali vittime dell'indifferenza morale e della transizione politica. Nella società del villaggio globale telematico questa Chiesa non può non padroneggiare le nuove forme della comunicazione. Ecco l'attrazione ed ecco la diffidenza. Clero e laici hanno davanti diverse strade. Possono demoralizzare i media

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

■ PALERMO. L'attrazione è fatale. La diffidenza forse dimmiata. È presto o tardi vinca la prima. La Chiesa italiana sente sempre più il fascino della comunicazione di massa. Tra timori e insicurezza per affidarsi insostenibilmente al suo potere suggestivo e mistico. Al convegno di zone di Palermo il tema di media e di più è tonato. Fuciano che una nati il dio di casa i giornalisti ma offrono consigli agli addetti ai lavori estraggono progetti ambiziosi sondaggi indicano la rete via al vesovo. Alla vigilia l'Accademia il quotidiano della Conferenza episcopale aveva baccettato tutta la stampa con l'accusa di «strascinarlo l'appuntamento ecclesiale. Orsino si girano a una ricerca Furioso voluta dal cardinale e i fedeli chiedono di voltar pagina. E la gerarchia è pronta al gran balzo. Nel futuro ce un unico canale di programmi e pubblicità per mettere rotative onde e schermi a scrazione del Vangelo». Al titolo medio quel che passa il mercato non l'entusiasmo. La tv è invadente e diseducativa specie nell'intrattenimento. L'informazione (prelato il Tg1) è drogata. E la stampa religiosa e più paratale e senza ma-poco utile per sapere le notizie. L'edizione cattolica è una galassia di cui si perdono i confini. Tante testate commentano dove troppo disperse per incidere davvero. Bastano pochi dati per intuirlo. Escono in Italia 3 quotidiani (Avvenire, L'eco di Bergamo, il Cittadino di Lodi) ma danno appena il 24 per cento delle copie vendute in totale. Spicca

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO SANTINI

■ PALERMO. Il segnale che qual che cosa di nuovo sta accadendo nella Chiesa italiana e nelle sue componenti associative è stato dato ieri mattina dal prolungato applauso della maggioranza dei due mila cinquecento delegati quando il primo relatore il sociologo Franco Garelli ha detto rivolto ai vescovi: «Non abbiate paura dei laici sentite il come parte della Chiesa lasciate che il laicato sia autonomo e si assuma le proprie responsabilità perché possa crescere e testimoniare in modo alto la fede per il rinnovamento della società». È stato in quel momento che si è realizzato un passaggio tutto ancora da compiere tra l'essen in attesa sempre di diretti della gerarchia prima appiattita sulla Dc e poi in ambiguo silenzio e grande freddezza la sua scomparsa ed una la se in cui i cattolici senza rompere con i vescovi fanno responsabili mente le loro scelte sociali e politiche.

Un'esperienza conclusa. Entrando per i termini del questionario con il linguaggio comunicativo del sociologo e non con quello metaforico e lussuoso del card. Saldami del giorno prima il prof. Garelli ha sostenuto di fronte ai delegati ecclesiastici e laici che l'idea di un progetto culturale come ha proposto il card. Riboldi di un progetto pastorale con la teologia culturale - come ha indicato il card. Martini - non può essere un accoglimento di «seconda mano» del richiamo all'unità dei cattolici. Quando ha spiegato di aver «buoni motivi e personali motivi per ritenere che quando si parla di elaborazione di un progetto culturale non si tratti di una riedizione di antiche tentazioni nel senso che è impraticabile sia la riedizione della Dc che una sua riedizione sotto la formula di «grande centro». L'assemblea a larga maggioranza è esplosa in un prolungato applauso come per liberarsi da un peso che si portava dietro da

La Curia palermitana non si costituisce parte civile nel processo agli imputati per l'uccisione di don Puglisi. Si chiude l'epoca dei «preti antimafia»?

La Curia ha preso la sua decisione: non si costituisce parte civile nel processo a presunti mandanti e presunti killer nell'uccisione di padre Pino Puglisi. Il pubblico ministero Luigi Patronaggio titolare delle indagini commenta: «È una scelta dettata da prudenza. Un sostegno al processo sarebbe stata una cosa gradita». Il processo inizierà il 18 gennaio. Ieri sera il gip Renato Grillo ha rinviato a giudizio i tre imputati.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Il primo segnale in qualche modo convinto nel primo di questo anno grande i vescovi di Trapani, Catania, Mazara del Vallo, Patù, Ragusa, Agrigento, Caltanissetta, Siracusa, un settimanale di volontariato. Stagnazione con disassurissime parole, continui e velenosi dello sceneggiato. La prova 7: indicato come «scandalo» di formazione - con i teologhi della nati alla statura. Una posizione contro l'indifferenza rispetto alle precedenti tentative di l'indifferenza in difesa di Sicilia. Certamente il fatto da sensibilizzare diverse rispetto a quelli che di tempo in tempo esprime dal cardinale scilicet più noto. Salvatore Pappalardo. Non ha un costume in quell'occasione che il preside si scende dall'altare su quel terreno. E i teologhi si scende chi si affida a un processo di distanziamento.

Né necessaria né opportuna

Ora nel vivo del terzo convegno della Chiesa italiana che sembra di fronte a come tutti i vescovi hanno quella di missione. E un'azione probabilmente sollevata qualche polemica. La decisione della Curia di non costituirsi parte civile nel processo che inizia il 18 gennaio contro i presunti killer e i mandanti dell'uccisione di don Pino Puglisi ha motivazione e netta e un tanto inattesa. La Chiesa palermitana - privata con questo delte di uno dei suoi sacerdoti più impegnati in un'opera di evangelizzazione e di rieducazione - non ha certamente motivo per attendere l'indifferenza che la magistratura ha proceduto fino in fondo nell'ac-

quisizione delle prove ed infliggere le pene. La giusta condanna. Dura ma però alle sollecitazioni di civile perché come possibile secondo legge si costituisce nel processo parte civile. La Chiesa palermitana l'unico a livello di Arcidiocesi e sede di parrocchia di San Gaetano a Brancaccio, niente, non essere necessario né opportuna tale costituzione. Sono parole conclusive sull'argomento. I cristiani hanno cercato di evitare di parlare con padre Mario Galesani il parroco di Brancaccio che ha raccolto i lunedì di don Puglisi.

Il pm: avremmo gradito. Le costituzioni di parte civile comunque può essere fatta contro la pubblica amministrazione. Con garbo. Includendo le parole al sostituto procuratore sembra invitarla Curia a correre. Il loro corso per evitare che ritorni il processo. Il silenzio in un momento in cui due ambienti si scontrano in modo aperto. Intolleranza rispetto al lavoro. Il clima in sala antimafia. La Chiesa scilicet e oggi si scontra a queste insolitezze. «Se il processo è un'esperienza necessaria per la Chiesa e per i cattolici, è un'esperienza necessaria per la Chiesa e per i cattolici». L'associazione padre Puglisi che invece si costituisce. La Chiesa palermitana che si oppone al convegno. Si fonda limitarsi ad un'operazione priva di significato. La costituzione serve per chiudere il cerchio. Il processo è della Chiesa e della sua azione sociale e culturale. Piccole scemenze se non si sa ancora dove andare. Il processo è un'esperienza necessaria per la Chiesa e per i cattolici. Il processo è un'esperienza necessaria per la Chiesa e per i cattolici. Il processo è un'esperienza necessaria per la Chiesa e per i cattolici.

Il peso dei tradizionalisti. Padre Forcato, come si ricorda, era proprio uno dei sacerdoti antimafia. L'espressione questa che adopriamo solo per comodità di sintesi più in vista. È il suo caso. Il solito avvegnuto fatto all'interno di certe frange del clero alle posizioni più tradizionaliste e prudenti. Quelle per intendere di chi non aveva un condono su un fondo le reati su strazie sulla questione antimafia.

Il peso dei tradizionalisti. Padre Forcato, come si ricorda, era proprio uno dei sacerdoti antimafia. L'espressione questa che adopriamo solo per comodità di sintesi più in vista. È il suo caso. Il solito avvegnuto fatto all'interno di certe frange del clero alle posizioni più tradizionaliste e prudenti. Quelle per intendere di chi non aveva un condono su un fondo le reati su strazie sulla questione antimafia. Personalmente l'occasione dell'apertura del processo a Guido Andreotti. L'unico voce che aveva a livello di stampa una certa influenza. Il suo stato quella di C. Luciano Ribaut del parroco della Chiesa della K. La sua presenza deve essere. Federico Borsellino. C'è stato un momento in cui la Chiesa (e non solo quella palermitana) ha alzato il tiro. L'attività contro i poteri mafiosi. Probabilmente non stiamo altro verso. Uno di quei che si può dire eccolo perché la costituzione di parte civile non viene considerata un'opportunità né necessaria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Advertisement for CONSORZIO INTERCOMUNALE GAS ACQUA DEPURAZIONE. Includes contact information for the consortium in Palermo, Sicily, and details about gas and water services.

snobbati rifiutare di affidare al dip il messaggio evangelico. Oppure scegliere di combattere nell'arena tecnologica a armi pari col mercato dei profani mettendo su un proprio apparato. Ma i costi? La stessa Ucsi l'Unione della stampa cattolica sconsiglia. «Oggi non è fattibile un network televisivo cattolico». E forse non sarebbe neppure aderente all'ispirazione pastorale che emerge. La terza strada è solo in apparenza la più realistica: usare la comunicazione di massa ma in calibrando progetti e mezzi. La parola a don Leonardo Zega uno che se ne intende. In un salotto della Fier e mediterranea il direttore di Famiglia cristiana spiega e racconta cosa bolle in pentola. «Ormai la diffidenza a parer mio è superata il fascino è davvero forte. Ma bisogna vedere quanto l'idea sia penetrata nella mentalità ecclesiale. Qual è il punto. Non si può immaginare la comunicazione di massa in termini puramente strumentali come un megafono più potente e efficace per propagare dare la propria verità. No, la Chiesa deve entrare nel circuito dei media rispettandone regole e peculiarità. Non si tratta di suonare una campana più forte. Il mezzo è il mezzo. Saggio insiste don Zega. «C'è una barriera culturale da superare una tentazione da evitare. Pensare al vizio di raccontare. La Chiesa alla Chiesa insomma di contare il proprio ottimismo anziché raccontare la Chiesa al mondo e viceversa». Il successore di don Giacomo Albano fondatore della famiglia palermitana un anno fa a Budapest ha discusso con 30 vescovi europei impegnati sulla frontiera della comunicazione. Il suo progetto è creare una rete che colleghi agenzie giornali radio tv cattoliche. Oggi esistono molte voci, ognuna ha il suo senso e il suo ruolo: il bollettino parrocchiale, quanto Famiglia cristiana. Ma è il momento di creare le sinergie possibili secondo i criteri della professionalità e della competenza. Zega parla in nome di tutto di un centro di produzione di programmi. «Obiettivo: nessuna congregazione o nessuna chiesa può portare avanti da sola. La Chiesa che in passato ha spesso e normalità nell'azione e nell'assistenza ora deve investire nella comunicazione». Il cammino però non sembra in discesa. Pensa il consuetudinario interrogatorio. Il direttore si al dunque il cattolico guardano la tv quanto i più degli altri. Ma non come uno strumento di sola comunicazione di alta fede. Il fatto che sia di ispirazione cristiana in un certo senso è scordi d'altro rispetto al buon uso dello strumento. Semmai la radio è un mezzo più adatto al confronto alla consolazione alla compagnia. Ma è pronta la Chiesa a tuffarsi nella rete. «La Chiesa deve sporcarsi le mani in questa cammino sulle strade degli uomini. La comunicazione è una grande occasione per il ruolo dei laici e se non si fidano loro la Chiesa di chi deve fidarsi. Oggi produciamo documenti interessanti forti perfino raffinati. Ma non arrivano alla gente. Dobbiamo cercare la mediazione usarla scienzificamente alla nostra identità».

Casa Tatarella messa a soqquadro dai ladri Magro il bottino

Qualcuno è entrato nella casa romana di Giuseppe Tatarella. Ha frugato ovunque, mettendo l'appartamento a soqquadro, ma sembra non abbia portato via niente. È d'altronde nell'appartamento di piazza della Maddalena a Roma, il presidente dei deputati di An non tiene cose preziose. In ogni caso, ieri mattina in casa dell'onorevole sono andati anche gli uomini della Digos e si è provveduto ad una "bonifica".



Studenti, lo scorso anno al Salvo D'Amico occupato

Andrea Cerese

«Ministro, non fateci emigrare» Siracusa, migliaia di studenti incontrano Lombardi

Da una parte 3 mila studenti, dall'altra Giancarlo Lombardi e Sergio D'Antoni. A Siracusa, un vivace dibattito sul ruolo della scuola e il mondo dell'impresa. Addio ai miti del «pezzo di carta» e del posto fisso. «Un patto per il Sud».

DALLA NOSTRA INVIATA LUCIANA DI MAURO

SIRACUSA. Scuola e impresa due mondi che camminano su binari separati. Da una parte diplomati e laureati che non trovano sbocchi occupazionali dall'altra aziende che cercano manodopera specializzata senza trovarla. Un caso di reciproca incomprensibilità recentemente messo in luce da uno studio della Banca d'Italia. Un caso anche di reciproca diffidenza. Ma il tema è posto. Tant'è che ieri è stato appreso e rilanciato al Palaeo pubblia di Siracusa in un'intervista pubblica di una parte una platea di 3.000 studenti dall'altra il ministro dell'Istruzione Giancarlo Lombardi e il segretario nazionale del laicismo Sergio D'Antoni.

Studenti in bilico

In bilico tra la speranza che la scuola si apra al mondo produttivo e la diffidenza verso il mondo dell'impresa e verso il processo di autonomia che sta per investire il sistema formativo. «Durante il percorso formativo scolistico la preparazione al mondo del lavoro è essenziale. Come si pensa di rendere attiva la partecipazione dello studente?», chiede Christian Bonafina dell'Is e Ferruccio 150 stages club di Siracusa garantisce un minimo di 2.000 visite l'anno alle

stabilimento di raffineria sono qualcosa ma troppo poco rispetto alla richiesta di nuove garanzie di stabilità proveniente da questi giovani che non vogliono riprendere il cammino verso il Nord come hanno fatto le generazioni precedenti.

In un Palaeo più affollato la partita di basket che è un dibattito pubblico al rumore era assordante. La platea dei giovani si era alzata in un'adesione senza riserve solo quando Sergio D'Antoni rispondendo ad un'improvvisazione più che a una domanda ha rilanciato un patto per il Sud. «Perché non siamo disposti a perdere dei giorni di lezione per stare insieme a lavorare?», ha detto D'Antoni - «questi e altri diritti mentre i lavoratori non scendono in piazza insieme agli studenti ha chiesto Federico Bozzanca del liceo scientifico G. Enaudi F. Ferra a che punto il sindacato valenziano rappresenta, non solo gli occupati ma chi cerca un lavoro e anche gli studenti?», aveva chiesto Maurizio Beretta, vicepresidente del Itg che ha coordinato l'intervista pubblica.

«Un patto per il Sud»

«Se questo è un paese che offre lavoro dove non ce ne sono bene ha detto D'Antoni - questi e una struttura da sanare. La proposta lanciata è quella di un nuovo accordo governo sindacati imprese che riprenda i contenuti dell'accordo del luglio '93. «Qui si indica una strada possibile», ha detto D'Antoni di coordinamento fra industria scuola sindacati per creare lavoro. «E molto agli studi in Europa dove portare il lavoro dove ci sono i disoccupati per fare questo bisogno formare i giovani avere una scuola e una formazione che funzionino insomma studiare è utile, deve tornare ad essere il messaggio che si dà ai giovani».

«Sembra che tutti gli studenti almeno quelli che hanno fatto le domande», avverso l'altro la Carta degli studenti dell'Uids (Unione degli studenti). Non una proposta radicale di riforma della scuola l'abbiamo fatta, quali risposte concrete da il ministro. «Onnipotente in ogni domanda il timore che si vogliono fare tagli e risparmi sulla scuola pubblica per dare risorse ai privati?», ancora la parola che l'autonomia scolastica a cui scuole di serie A e di serie B. «Esisterebbero le risorse aggiuntive provenienti dallo Stato o ci si fideiucerebbe sulla possibilità di reperire risorse dai soggetti privati esistenti nel territorio?». Le risposte del ministro sono quelle note in questi giorni di polemiche su finanziarie e scuole. «È falso che si voglia finanziare la scuola privata. Per la prima volta i risparmi resteranno nel bilancio dell'Istruzione. La scuola in Italia è quella dello Stato. Quando affiora il tema della parità lo faremo alla luce del sole. Con l'autonomia scolastica sarà possibile che lo Stato dia anche finanziamenti differenziali e aggiuntivi nelle realtà più a rischio», sono esse del Mezzogiorno che delle periferie delle città. «E chiaro che se una scuola avrà la possibilità di farsi un aula multimediale lo Stato interverrà nelle realtà più deprivate».

«Occasioni dell'iniziativa pubblica e sul tema di rapporto scuola industria», la cerimonia di premiazione del Progetto scuola '95 organizzata dal gruppo Erg. Un concorso che consente ai vincitori di beneficiare di borse di studio finalizzate alla loro formazione in soprattutto un'operazione di innalzamento di un'opera più illuminata del mondo dell'industria. Un'impresa che vuole presentarsi non come una minaccia di distruzione e di elevamento della sua qualità senza la presa di voler pagare la scuola sui propri interessi. «L'interesse dell'industria», ha detto Riccardo Garrone presidente Erg - è che ci sia un ammodernamento delle scuole di base e una formazione specialistica. «Ma la riforma del secondo e superiore», ha chiesto Mastazzo studente di un liceo - non può comportare il rischio di perdere di vista l'obiettivo primario della promozione e dell'arricchimento culturale del discente. Il dialogo scuola-impresa è cominciato ma è solo agli inizi».

L'ex ministro del lavoro coinvolto nello scandalo Cis di Nola. Pomicino, arresti revocati Concussione, indagato Mastella

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Era nell'aria da giorni. In questi giorni si è consumata la vicenda di Mastella. Un ministro di governo un avviso di garanzia. La guida e il potere. Si parlava con insistenza di un provvedimento di c.d. di Mastella. Mastella che ha evitato di essere alle prese con le guardie di finanza e il giudice di Cassino con il quale il ministro Carmine Mezzosana chiuderà il bilancio.

dalle particolari condizioni di salute dell'ex ministro, accusato dal c.d. di essere stato il finanziere di Mastella. «Un ministro di governo un avviso di garanzia. La guida e il potere. Si parlava con insistenza di un provvedimento di c.d. di Mastella. Mastella che ha evitato di essere alle prese con le guardie di finanza e il giudice di Cassino con il quale il ministro Carmine Mezzosana chiuderà il bilancio».

conversione dalla Dc come ministro. «Un ministro di governo un avviso di garanzia. La guida e il potere. Si parlava con insistenza di un provvedimento di c.d. di Mastella. Mastella che ha evitato di essere alle prese con le guardie di finanza e il giudice di Cassino con il quale il ministro Carmine Mezzosana chiuderà il bilancio».

Tangentopoli militare, un teste accusa Mazzette ai politici per forniture d'armi

L'inchiesta milanese sulla Tangentopoli con le stellette ha imboccato una nuova rotta. Da ieri i magistrati milanesi indagano su tangenti pagate ai politici per forniture di armi all'esercito. I sostituti procuratori della Repubblica Sandro Raimondi e Francesco Prete hanno interrogato come teste il pluriquisito Francesco Pisciotta, un bancarottiere che già due anni fa aveva cercato di arginare i suoi guai denunciando reati di politici e ufficiali.

SUSANNA RIPANONTI

MILANO. Lunga chioma bianca da padreterno in disgrazia un curriculum giudiziario da bancarottiere di professione. Francesco Pisciotta un uomo dal passato avventuroso e un presente tutt'altro che trasparente. È il teste chiave che ieri ha fatto registrare un'impennata all'inchiesta sulla Tangentopoli con le stellette. Proprio lui avrebbe fornito ai magistrati milanesi che indagano sulle mazzette all'esercito gli elementi che aprono un nuovo fascicolo tangenti ai politici per forniture di armi.

Interrogato per buona parte della mattinata dal sostituto procuratore Francesco Prete Pisciotta ha confermato quello che già due anni fa aveva messo a verbale quando era finito nei guai per un'altra vicenda giudiziaria. Lo dice lui stesso: «All'epoca avevo denunciato per iscritto durante un interrogatorio davanti al sostituto procuratore Francesco Greco di essere stato costretto a pagare tangenti per forniture militari. Oggi mi sono limitato a confermare queste circostanze che dimostrano come si sia voluto scoprire in ritardo l'acqua calda».

Tra i vari episodi di mazzette ricevute e pagate tra l'85 e il '90 da lui ministrate a suo tempo da Pisciotta ci sarebbe anche una barchetta di valore di mezzo miliardo. Luomonte avrebbe raccontato agli inquirenti che per sbloccare una serie di pagamenti per forniture già effettuate e continuare a lavorare sarebbe stato costretto a «regalare» la barchetta all'amministratore di una società dell'area pubblica.

Francesco Pisciotta è di casa negli uffici della procura milanese. Il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Greco lo ha messo sotto inchiesta tre volte e a suo tempo ne aveva chiesto l'arresto. Dunque, doveva considerarlo decisamente pericoloso. «Dato che Greco non è un magistrato dalle manette facili Pisciotta è considerato una specie di Attila della finanza palermitana di origine ha percorso l'Italia in lungo e in largo e a ogni tappa si è lasciato alle spalle il crack di qualche società direttamente o indirettamente controllata da lui».

Il primo arresto risale agli anni '80 quando fu inquisito per mafia da Giovanni Falcone e poi prosciolto. In carcere conobbe Tommaso Buscetta che era suo compagno di cella e quando ottenne la libertà provvisoria scoprì insieme a lui il mondo delle tangenti per lasciare il carcere avrebbe

dovuto pagare una cauzione di 10 milioni di lire (che non aveva). Ma un anonimo beneficiario si presentò a casa di suo moglie consegnandole il malloppo. Poi tardò a venire a sapere che era stato proprio don Masino a versargli il conto.

Lasciata la Sicilia è diventato un abituale frequentatore delle procure di Roma, Perugia, Pisa e alla fine di Milano. Gli ultimi episodi risalgono a due anni fa quando fu arrestato per il riciclaggio di assegni rubati. L'inchiesta si estese a una decina di società messe in liquidazione coatta dalla magistratura. Tra queste c'era la Sai Ambrosiana che forniva e manteneva il trono per l'industria delle radari sistemi di puntamento per armi sofisticate, puntone per il rapido dei fiumi, componentiistica per i reattori.

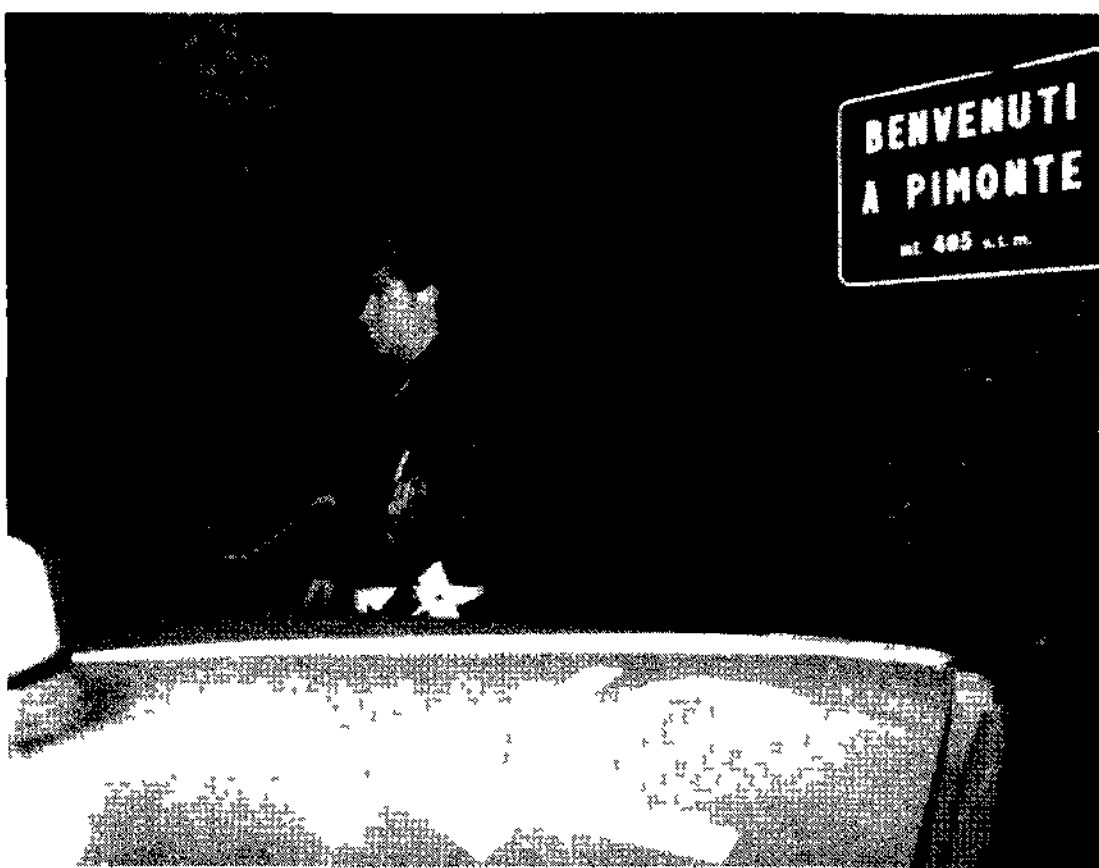
Pisciotta controllava la Sai Ambrosiana attraverso una sua finanziaria. Aveva la maggioranza in una società che stava per mettere a nullo le sue aziende e in quella circostanza venne accusato di corruzione. Un po' di poliziotti e Perugini militanti delle Forze Armate erano che nel piatto col nome di un giudice milanese. Disse che tutta questa storia era stata una pressione sull'amministratore delegato della Sai Ambrosiana Paolo Prizzi costretto a pagare tangenti. Anche Prizzi fu interrogato da Greco, ma il magistrato accettò come momento di massima questa denuncia, proseguendo le indagini sui reati finiti in Arresto. Adesso che è esplosa la Tangentopoli in divisa ha passato il fascicolo ai colleghi Francesco Prete e Sandro Raimondi che hanno deciso di interrogare Pisciotta come teste.

A quanto pare il bancarottiere ha confermato tutte le sue precedenti dichiarazioni dicendo che insieme a Prizzi era stato costretto a pagare tangenti per le forniture di materiale bellico. Ha parlato anche di cifre consistenti come 30 miliardi versati direttamente ai ufficiali delle Forze armate. La denuncia a suo tempo non aveva avuto alcun seguito e non è detto che adesso abbia più fortuna. Vista la scarsa attendibilità del teste, l'inchiesta pubblica ministeriale non si sblocca. E il dettore si è limitato a una battuta sull'ipotetico coinvolgimento dei partiti politici: «Lasciate che andino che abbiano fatto. Con i politici prendevano tangenti per le forniture di armi. Il politico aveva come anche fatto».

ITALIA RADIO OGNI GIORNO. PIÙ ORE DI TRASMISSIONE tutti i giorni il buongiorno alle ore 6 30 e la buonanotte alle ore 2. PIÙ VOCI a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori Sergio Coifferati Ernesto De Pascale Renzo Pao, Franca Fossati Alessandro Mannozi Max Prestia, Roberto Sasso E altri in arrivo. PIÙ MUSICA ogni sera dalle 22 «Effetto Notte» torna la grande musica alla radio le curiosità i concerti dal vivo, i protagonisti. PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume dello sport. PIÙ ASCOLTABILE prossimamente su queste frequenze stereo e satellite BUON ASCOLTO

Pontedera Il terremoto lo salva dal suicidio

■ PISA Che un terremoto salvasse una vita umana forse non era mai successo. L'inverosimile vicenda invece si è verificata nel pisano teatro di una scossa tellurica l'altra notte. È accaduto a Pontedera, nella notte tra domenica e lunedì. Nel cuore della notte erano poco prima delle quattro del mattino le 346 per la precisione un forte boato squarcia le tenebre. Si tratta di un sisma non particolarmente forte, si parla del quarto grado della scala Mercalli, in pratica tecnicamente magnitudo 3, ma rumoroso. Nella zona del sisma che ha investito tutta la Valdara, la popolazione viene svegliata dal terremoto. Soprattutto nel triangolo tra Cenale, Pengnaro e Spinelli a due passi da Pontedera. Nessun danno, nessun ferito, solo tanta paura. Ma a Pontedera questa volta invece che di vittime si dovrà parlare di "salvati". Un giovane è vivo grazie al sisma. Un uomo svegliato di soprassalto infatti si è alzato dal letto. Dopo essersi affacciato alla finestra e accortosi del sisma si è recato nella stanza da letto del figlio un trentenne, su cui è stato mantenuto per ovvie ragioni il massimo riserbo per verificare che anche lui si fosse accorto delle scosse. M.M. queste le iniziali del suo nome, in preda a una crisi di depressione aveva atteso da qualche minuto il suo proposito di suicidio proprio quella notte. Sul letto un fiume di sangue. Il giovane si era tagliato le vene. La situazione era già disperata, il ragazzo era ormai privo di sensi e bagnato di sangue. L'uomo non ha perso un attimo di tempo. Ha subito avvertito il 113 e chiamato i soccorsi. Soccorsi che sono giunti e hanno trasportato il giovane al pronto soccorso dell'ospedale di Pontedera, il "Lotti". I medici non disperavano affatto del salvato. Anche se la prognosi in un primo momento non è stata sciolta. Un episodio che ieri ha lasciato tutti stupiti a Pisa e in provincia. Non si era mai visto che un terremoto avesse un esito così positivo. F ha fatto passare anche in secondo piano la preoccupazione della gente per il fatto che nel giro di soli tre mesi, dalla fine di agosto ad oggi siano stati già tre i diversi eventi sismici di natura diversa che sono stati avvertiti dalla popolazione di Pisa e provincia. Un avvenimento insolito se si pensa che siamo erano rarissimi in questa zona negli anni precedenti. «Un miracolo, solo un miracolo ha salvato mio figlio», ha dichiarato il padre del ragazzo ancora sotto choc per la raffica di emozioni subite nella notte. M.M. soffriva da tempo di crisi depressive, anche se non aveva mai fatto sospettare le sue intenzioni suicide. Da solo nella notte ha meditato prima di appoggiare la lametta ai polsi e di tagliarsi le vene. Il sangue e il primo oblio della morte scampata per fortuna grazie ad un provvidenziale terremoto.



Un posto di blocco all'ingresso del centro abitato di Pimonte

Fusco/Ansa

Neonato nell'immondizia Salvato da un cagnolino

Un neonato infagottato in una coperta e rinchiuso in una busta di plastica di quelle usate per la spesa è stato abbandonato accanto ad un cassonetto dell'immondizia in uno dei quartieri più agiati del centro di Torino, a due passi dalla Mole Antonelliana e dall'Università. Deve la vita al fiuto di un cane che mettendosi a latrare ha attirato l'attenzione della padrona. In ospedale i medici hanno constatato che il piccolo, nato da poche ore, sta bene.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO Francesco deve la vita al fiuto di un cane. L'infante era da qualche parte nel centro di Torino, ma il nome non glielo ha dato la madre, che probabilmente non ha nemmeno voluto vederlo. Quella notte forse è nonni forse un unico cassonetto della madre lo ha infilato in una busta di plastica di quelle che si usano per la spesa e lo ha abbandonato per strada accanto ad un cassonetto dell'immondizia come un sacco di spazzatura. Il freddo (ieri a Torino la temperatura scendeva di pochi gradi lo zero) lo avrebbe ucciso in breve tempo se non fosse passato di lì il cane, portato a spasso da una studentessa che ha sentito la sua presenza ed ha attirato l'attenzione della padroncina latrando e trascinandolo verso il sacchetto. A decidere di chiamarlo Francesco si sono gli

infermieri dell'ambulanza che lo ha portato all'ospedale infantile dove i medici hanno constatato che sta bene, è un bel bambino robusto e sicuramente se la caverà.

Un quartiere tranquillo

L'incredibile scoperta di un neonato gettato tra i rifiuti non è avvenuta in uno dei quartieri torinesi come San Salvario, che è la zona che di queste settimane dipingono come ghetti per extracomunitari e luoghi di malaffare, ma in un tranquillo quartiere borghese abitato da persone benestanti nei pressi di via Sant'Ottavio, a due passi dalla Mole Antonelliana e dal palazzo dell'Facoltà Umanistica dell'Università. Erano le prime ore del pomeriggio quando la studentessa Anna Siciliano di 23 anni ha portato il suo cane a fare la passeggiata.

passaggiata tranquilla sul marciapiede davanti a casa. Ad un tratto l'animale ha cominciato a guaire a tirare il guinzaglio ed a puntare verso un sacchetto di plastica depositato per terra accanto ad un cassonetto dell'azienda raccolta rifiuti. Incoscientemente la ragazza ha aperto la busta ed ha scoperto il bambino infagottato dentro una vecchia coperta di lana. Un vagito ha rivelato che il bimbo era ancora vivo.

C'è un bimbo nella busta

Anna Siciliano ha chiamato un'amica che era affacciata al balcone di casa. «C'è un bambino vivo nella busta. Chiama subito qualcuno». Per telefono sono stati avvertiti i carabinieri della vicina compagnia San Carlo, che a loro volta hanno richiesto l'intervento di un'ambulanza. Nel frattempo Anna Siciliano aveva portato il piccolo in casa dell'amica, adagiandolo sul letto e cercando di mantenerlo ripulito sommarianamente. Con una rapida corsa l'ambulanza ha portato il bambino al centro neonatale dell'ospedale infantile Regina Margherita dove i medici hanno sottoposto il neonato ad una serie di esami il cui esito è stato positivo. Francesco era nato non più di tre o quattro ore prima, probabilmente nella tarda mattinata, senza nessuna assistenza, come rivelava anche

il cordone ombelicale reciso in modo approssimativo. Neppure il freddo intenso aveva ammeccato danni al suo robusto organismo. Ma a salvarlo la vita era stata soprattutto la tempestività della scoperta grazie al providenziale fiuto del cane.

Ricerche a tappeto

Ora i carabinieri hanno iniziato ricerche a tappeto nel quartiere. Chi con tanta crudeltà ha avuto il coraggio di abbandonare il bambino lo ha fatto in pieno giorno, in una delle ore, durante le quali le vie attorno alla Mole Antonelliana ed all'Università sono affollate di passanti. Forse con incredibile disinvoltura ha puntato proprio sul fatto che nessuno avrebbe fatto caso al gesto comunissimo di una persona che lascia un sacchetto di rifiuti in un cassonetto stradale. Solo che in quella busta di plastica c'era un bambino che non aveva chiesto a nessuno di essere messo al mondo. E che aveva fame e freddo. Gli inquirenti sperano tuttavia che si faccia vivo qualche testimone in grado di ricordare le sembianze di chi ha compiuto l'insano gesto. Le possibilità non sono molte. Chi ha agito in questo modo sa di avere dalla sua il frastuono di una grande città capace di coprire il pianto di un bambino appena nato.

Segretissima l'identità del pentito «Talpa» aiutò i Nocs Ferito dai camorristi

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI Come in un telefilm. Ha deciso di collaborare con le forze dell'ordine ed anche se non era cercato si è presentato dai poliziotti poi per mesi ha fatto «il doppio gioco» infine ha portato con sé due agenti al vertice ed ha per messo in questo modo di sgominare uno dei clan più potenti della zona di Castellammare di Stabia. Ora questo «collaboratore di giustizia» ferito lievemente nel corso del conflitto a fuoco è stato trasferito in un ospedale di un'altra regione sul suo nome che si capisce essere importante viene mantenuto il più stretto riserbo mentre la magistratura sta emanando decine di ordini di fermo che colpiscono l'intera organizzazione.

Svelato in parte il mistero dell'identità del «pentito» è stata anche ricostruita in maniera più precisa la dinamica dell'irruzione. Una dinamica mozzafiato. Il «collaboratore» avrebbe fornito preziose indicazioni sugli appoggi di cui godeva il clan sui cani quattro addestrati a fare la guardia sulle telecamere a circuito chiuso che controllavano la zona. Non solo quando è stato deciso il «summit» dei capi del clan l'uomo ha avuto il sangue freddo di portare con sé due agenti che ha presentato a tutti come uomini di sua completa fiducia. È stato quando dall'esterno si sono sentite le voci degli agenti che stavano per irrompere che i tre capi clan riuniti nella stanza hanno capito che il responsabile della trappola che stava per scattare era il loro amico. Uno di loro, forse Pasquale Aletta gli ha sparato contro due colpi di pistola. È stato a questo punto che i due agenti presenti hanno reggito ed hanno ri-

sposto al fuoco. Il «grande slam» compiuto dalla polizia vede in queste ore non solo la ricostruzione dell'irruzione ma anche la scoperta di un arsenale alle pendici del monte Coppola nel quale sono stati trovati due kalashnikov fiondi di lanc. granate e relative munizioni, pistole, fucili, 1500 proiettili di vario calibro, bombe a mano ed anche una palette in dotazione dei carabinieri mentre altre armate del clan dovrebbero saltar fuori da un momento all'altro.

Se nella zona stabile la polizia registra un risultato importante nella area casertana continuano a rimanere vive le preoccupazioni per la massiccia presenza camorristica. Per venerdì prossimo è stato convocato il comitato regionale del Pds ad Aversa (vi parteciperà Pietro Folena) per discutere dei problemi che affliggono l'area a cavallo fra le province di Napoli e Caserta mentre lunedì 4 dicembre i sindaci di quella zona hanno deciso di riunirsi per discutere sulle iniziative da intraprendere. Nel corso di una riunione che si è svolta ieri i primi cittadini dell'area aversana quella dove è maggiore è la presenza della malavita organizzata e dove da anni il clan godono di una quasi totale impunità hanno inviato un documento al Ministro per l'Interno in cui avanzano proposte specifiche sulle cose da fare in quest'area. Alimenti dicono sindaci e amministratori non ci sarà futuro per questa nostra zona ormai reggia quasi in contrasto della manna. Il governo interverrà proprio nei negoziamenti di Palazzo Chigi circolava la voce di un «possibile in prego dell'esercito nel Casertano».

COMUNE DI SORANO (Provincia di Grosseto)

Si rende noto che il Comune di Sorano (GR) Cap. 56910 Tel. 0564/833023 Fax n. 0564/833033 procederà all'adempimento dell'art. 27 comma 1 della legge n. 112/1994 n. 109 modificata dell'art. 7 del D.L. 10/195 convertito nella L. 21/95 con il criterio del prezzo più basso, dietro l'unico requisito di essere a p. 022 un tan, validi della gara anche in presenza di una sola offerta regolare, esclusa da la gara delle offerte ai sensi art. 7 comma 1-bis del D.L. 10/195 convertito in L. 21/95. Per poter partecipare alle gare le domande, redatte in lingua italiana e su carta lega e dov'anno pervenire nei modi e nelle forme indicate nel bando di gara al Comune di Sorano (Piazza di Municipio 56010 Sorano - GR) entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del bando stesso su la GU il bando stesso è a publico visto sulla GU della Repubblica Italiana parte seconda n. 27 del 18/11/1995 e può essere richiesto copia alla segreteria del Comune di Sorano.

Responsabile del procedimento geom. Gianni Gattarano

IL SINDACO
Benetti Emanno

IL SEGRETARIO COMUNALE
Simone Salvatore

**FORUM
SULL'IMMIGRAZIONE**

**Sabato, 25 novembre, ore 9.00 - 14.00
Roma, Centro Congressi Cavour,
Via Cavour n. 50**

- PRESIEDE**
Stefano Magnabosco,
coordinatore Arci Solidarietà
- INTRODUCE**
Giampiero Cioffredi,
coordinatore Arci-Nero e non solo
- INTERVENGONO**
- T. Benetollo, A. Bonomi, S. Briguglio,
 - A. Buffardi, G. Buffo, G. Calvina
 - O. Ciucci, T. Coundoul, M. De Lourdes,
 - P. Diaw, D. Frisullo, M. Ghirelli,
 - A. Gianni, L. Manconi, F. Mannaro,
 - G. G. Migone, Padre B. Mioli, R. Moroni,
 - F. Musci, A. Murratori, P. Naso, F. Passuello,
 - L. Pettinari, G. Ravimelli, L. Riccardi,
 - R. Russo Iervolino, N. Salimbeni,
 - S. Scagliotti, S. Senese, R. Scaglia,
 - P. L. Sullo, S. Tanzarella,
 - B. Trentini, M. Valeri, A. Vigneri
- ARCI-NERO E NON SOLO**

Confronto in tv fra Anna Laura Braghetti (Br) e Sergio Lenci, architetto, ferito dai brigatisti Faccia a faccia terrorista e vittima

■ ROMA La vittima Sergio Lenci architetto la carneficca Anna Laura Braghetti ex Brigate rosse. Possibile un faccia a faccia tra vittima e carneficca? Da quindici anni da quel giorno di maggio del 1980, lui sopravvive più che vive, con un proiettile conficcato nella testa. Gli fecero appoggiare la testa sul water, dopo avergli legato mani e piedi di quattro ragazzi di Prima Linea.

«No. Non volevano gambizzare. Servire non avrebbero scelto quel rituale macabro. Erano lì per uccidermi». All'epoca Lenci sarebbe stato così brutto, la luce con la testa appoggiata al gabinetto. Va contato l'architetto tra le 429 vittime di quegli anni di lividi, gli anni della lotta armata?

La Braghetti, capo nella Br a ventitré anni e mezzo. Prova a dire di quel conflitto dello scotto sui fatti di quella stagione rivoluzionaria della violenza. Prova a dir-

ma non ci riesce. Non si fida a parlare oggi. Oggi non ci fa facile spiegare l'ingresso in una organizzazione armata che allora significava assumersi il diritto politico come forma di lotta. Sbarano gli occhi i giovani e spinti in studio con la conduttrice Sveva Sagamola.

C'era una guerra, spiega ancora. L'ho ricordata qui in L. Ho sparato per la prima volta. Di fronte a quelli che tra loro mi uccidono. Quando la polizia esce adate le battaglie con la morte. La mia vita è vita. Quella persona che mi uccide tutto. Così. E lei anche non ha parole per un'esperienza tanto estrema. Ascolti l'elaborazione di un'intervista di Mario Braghetti, la carneficca del terrore, che si sono ritrovati nel corso di una intervista. Non scendiamo a Livato e usiamo il diritto sulla scena del terrore, che è il momento di capire gli aiuti, abbiglio di que-

gli anni.

Mario Moretti tra i leader storici della Br rispetto all'uccisione di Moro proclamò: «Una vicenda politica come questa non ammette simpatie». Braghetti ribatte: «È una vicenda umana. Moro non meritava di morire. Sullo schermo televisivo compare Ciccarini Banchelli che al funerale del padre perdono gli insistenti: «Se fossi stato meno fossico di ideologo mi sarei fermato. Invece prevale l'eccesso». L'eccesso nei confronti di quelle vittime che erano simboli per me e per me il meccanismo. Si decideva e dentro la lotta di un quadro politico di colpire nel cuore dello Stato.

Si decideva di colpire un simbolo dello stato imperialista. Ma si era un simbolo sbagliato. Le tre racconti di aver incontrato il dopo anni dopo in carcere, i quattro ragazzi di Prima Linea. Il suo nome lo prese dalla Guadalupe. Sulle pareti dello studio

avevano scritto «Morte ai tecnici dell'antiquaglia urbana». Lui l'architetto non era un tecnico dell'antiquaglia urbana. Fu proprio aveva progettato il carcere di Palmi.

E adesso? Per via della pallottola deve saltare a voce bassa. Ha le corde vocali sempre rizzate. Nel libro «Colpo alla nuca» si descrive come una sorta di recluso abbandonato. Si considera «un rompicapo». La priorità viene data ai terroristi non alle vittime.

Adesso dall'altra parte c'è Anna Laura Braghetti. Ha seguito un percorso di spoliazione di un pensiero radicale quanto unitario. Per lui resta il vestire senza risposta. Può avvenire nel silenzio di un carcere. In quel carcere, l'ex Br contro la ex N. Francesca Murolo. Si era un'irruzione forte tra la rossa e la nera. Ne nasce un libro. Ma Francesca soffre più di me perché

non credono alla sua innocenza per i fatti di Bologna.

L'ironia è Lenci non se la sente. Vuole sapere: «Chi si fa carico di indagare? Il film di Calopresti con Nanni Moretti «La seconda volta» non gli è piaciuto proprio per il suo messaggio di un'amore obliato. Un film che non sceglie? Ma questa collezione su un terreno minimalista a un poco di umiltà è probabile che l'incisiva uscita a quel periodo.

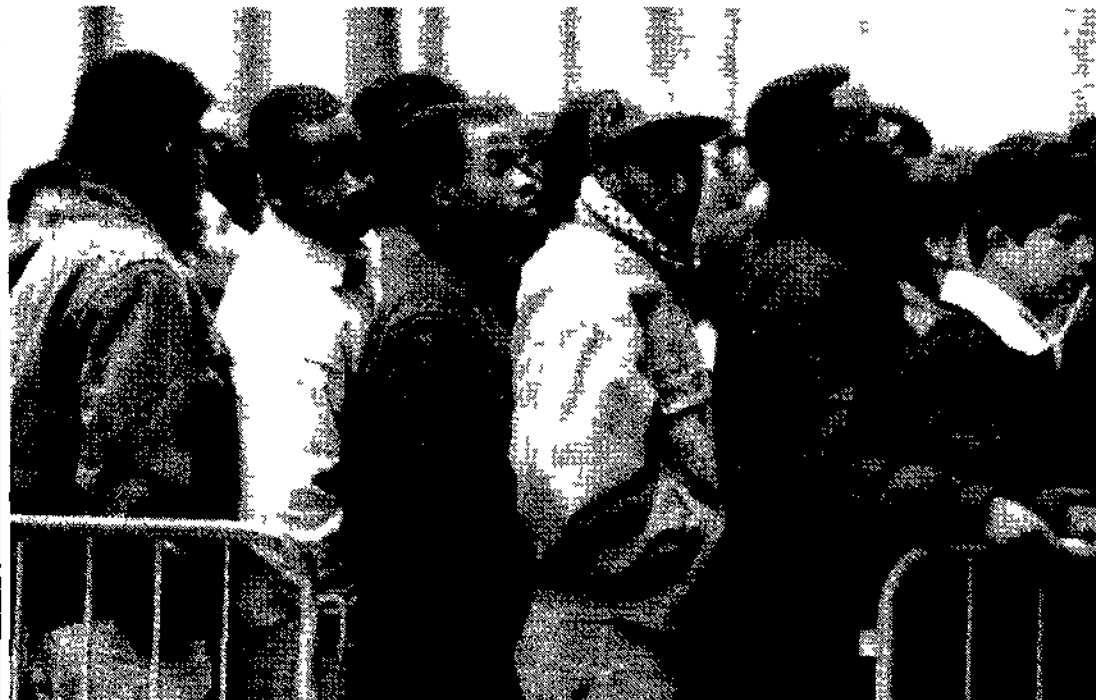
Il senatore Luigi Manconi che ha presentato un disegno di legge sul terrorismo all'fine della trasmissione ha detto: «Nei credo che un'effimera permanenza in carcere possa avere la vittima». D'altro, ogni spiegazione dal dentro quando tutto si riduce alla ricostruzione dei singoli di quanto furono carnefici sarebbe poverissima. Questo Braghetti lo sa. Sa della pochezza umana di fronte alla morte.

NERI E NON SOLO. Preture in difficoltà. Chiesto l'intervento della Consulta

DALLA PRIMA PAGINA Il decreto sia...

seppé De Luca avesse ragione e in questo senso è andata la mia non breve testimonianza ma anche...

La complessa matassa dell'immigrazione che da molti si è voluta ridurre ad un problema di ordine pubblico che certo non è...



Immigrati in fila all'ufficio immigrazione della questura di Milano. A lato Luciano Violante

Luciano Violante

«Ma quel testo non è un tabù»



NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Il decreto non è un tabù, può essere modificato alla luce della Costituzione e dell'esperienza» afferma il vicepresidente della Camera Luciano Violante.

Le misure varate dal governo, quindi, non devono essere considerate definitive? Il fenomeno è soggetto a cambiamenti formidabili determinati da processi che non governiamo...

«Un decreto incostituzionale?» Immigrati, il pm Amendola solleva il caso

Il decreto sull'immigrazione rischia di finire davanti alla Corte costituzionale. A sollevare l'eccezione è stato il pm Gianfranco Amendola durante il processo a un cile...

ter prevede che uno straniero arrestato in flagranza di reato possa essere espulso dal paese senza processo e senza condanna. Ciò è in contrasto con il principio di legalità...

Le misure varate dal governo, quindi, non devono essere considerate definitive? Il fenomeno è soggetto a cambiamenti formidabili determinati da processi che non governiamo...

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Rischia di finire al vaglio della Corte Costituzionale il decreto legge sull'immigrazione. A sollevare l'eccezione di incostituzionalità...

«Nel caso del decreto legge, in esame non c'è alcun motivo di straordinaria necessità e d'urgenza di intervenire contro gli immigrati...

Non basta, secondo Amendola, l'articolo 77 bis per sanare questa differenza? Se è vero che si prevede la possibilità per lo straniero espulso di rientrare in Italia per il processo...

Molti extracomunitari temono licenziamenti a raffica, per via dei contributi anticipati che i datori di lavoro devono pagare per regolarizzare i clandestini. Timori ingiustificati?

La sinistra e i sindacati non devono difendere il lavoro nero, devono battersi per la regolarizzazione che è indispensabile per impedire ricatti e sfruttamento.

L'urgenza del decreto

Due i nodi fondamentali intorno ai quali il magistrato ha sollevato la questione: primo non ricorrevano i presupposti di urgenza della legge secondo l'articolo 7 del provvedimento...

Disparità di trattamento

Quanto al decreto in particolare il magistrato ritiene incostituzionale l'articolo 7 ter che introdurrebbe una distinzione tra cittadini italiani e quelli stranieri...

Preture in tilt. Questi dubbi rimbalzano da una parte all'altra del paese. Tanto che il procuratore capo della Procura di Milano Giovanni Carzi ha convocato per domani una riunione dei collaboratori per decidere l'interpretazione da dare al decreto...

Ma le nostre istituzioni sono adeguate per tutto questo? La scuola può fare molto e anche il Parlamento se dimostrerà di saperle gestire con lucidità senza estremismi.

In preparazione la circolare dell'Interno per la traduzione delle nuove norme. Cofferrati: «Rischio di licenziamenti»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mentre il sindacato rilancia l'allarme sul rischio licenziamenti gli uffici attenzione si adeguano alle nuove norme sull'immigrazione. Oggi il più turbolento è il ministero dell'Interno...

dovrebbe essere risolta. Il ministero della Sanità ha anche spiegato che la certificazione sanitaria dovrà essere firmata dal consulente d'Italia con sede nel paese di provenienza e posseduta all'atto dell'ingresso.

Proposto un appello in più lingue «Irregolari, sanatevi così» Una lettera dell'Inps a mezzo milione di persone

ROMA. Il presidente dell'Inps Gianni Billi ha inviato al governo e alle commissioni lavoro di Camera e Senato la bozza di una lettera che (tradotta in più lingue) dovrebbe essere spedita ai circa 500mila immigrati che vivono in Italia con un regolare permesso di soggiorno ma che non risultano sviluppati nell'ufficio anagrafe di alcuna attività lavorativa.

BAMBINI CONTESI. Una madre e un padre alla ricerca dei loro piccoli «rapiti» dal partner



Anna Maria e (qui sopra) il suo bimbo in due immagini dei tempi felici, quando vivevano insieme ad Amman



«Mio figlio perduto ad Amman»

Anna Maria, trent'anni, romana, ha sposato un ragazzo giordano, ha avuto un figlio che pur tra le mille difficoltà di un menage sempre in crisi per motivi economici era sicura di veder crescere. Ha dovuto recedere il marito glielo ha impedito il piccolo è con lui ad Amman e lei è stata cacciata di casa legalmente perché in Giordania un uomo può avere fino a quattro mogli e ha il potere di ripudiarle quando vuole

adattata ad un altro stile di vita. Così non è stato e appena si rese conto di aspettare un bimbo decise di aspettare un bimbo deciso d'accordo con il marito di tornare temporaneamente in Italia dove avrebbe ripreso il suo lavoro di assistente agli handicappati in attesa che il figlio nascesse e che il marito una volta raggiunto il periodo di fertilità la raggiungesse. Nel '90 nasce il piccolo il padre raggiunge la sua famiglia a Roma tre mesi dopo. Aveva trovato un lavoro come garagista tutto sembrava scorrere tranquillamente. Per un giorno si dice che non ne può più di stare in Italia che vuole tornare ad Amman perché qui da noi sono tutti drogati e i figli dei maleducati che non rispettano i propri genitori. Non voglio che mio figlio cresca qui in questo ambiente mi disse di prendere i soldi e di prepararmi a partire. Così facemmo lo credeva perché così mi aveva detto che il mio denaro dovesse servire ad affittare un appartamento. Ma eravamo ad Amman già da diverso tempo e nulla era cambiato. La casa non la cercava nemmeno. Poi finalmente me lo disse: lo dovevo unire il con mia suocera in quella casa dove mancavano anche le cose più essenziali.

non è una merce mi ha detto. Quel giorno eravamo a tavola si arrabbiò moltissimo mi disse che se io e mia madre entro un ora non lasciamo la sua casa sarebbe arrivata la polizia a cacciarci via. Questo accadeva pochi mesi fa e da allora Anna Maria non ha più avuto contatti con il marito ed il figlio. Il figlio è un cittadino italiano della propria madre. Non c'è chi sia in grado di tutelarla? D'accordo ho sbagliato ma sono fidata di uno straniero ma devo pagare in modo così atroce.

DANIELA GUARESINA

Ma che sbaglio ha fatto? Possibile che un ragazzo si faccia un matrimonio sempre che non sappiate che è meglio lasciarli perdersi questi qui? Il mio lavoro che una funzionaria della Farnesina a rivolto ad Anna Maria non lascia molto spazio a illusioni pochissimi mesi di spina per lei che ha sposato un ragazzo giordano e che con lui ha avuto un figlio che forse non vedrà crescere. Ad Anna Maria è capitata una disgrazia grande non può più vivere con il figlio. Il figlio di cinque anni e mezzo. Il padre glielo impedisce. È una ragazza normale. Anna ha circa trent'anni un viso dolce e una spianata di chi sa di essersi infilata in una stanza da lavoro ritorno. Per la donna italiana ma soprattutto perché donna la possibilità di uscire contro un ordinamento che assegna al marito un potere assoluto sono scarsissimi.

Aveva 18 anni

Accia appena sedici anni quando durante una gita a Napoli incontrò un giordano un ragazzo giordano studente musulmano di cui che anno più grande. Ormai di padre da pochissimo tempo era partita per una breve vacanza con una sua cugina. Si erano incontrati per caso e si erano seduti su una panchina quando si sono avvicina-

Il biglietto aereo. A questo punto Anna Maria capisce di doversi difendere e lo fa esprimendo al marito il proprio disaccordo. Lui per tutta risposta mi costrinse a fare il biglietto aereo. Mi mandava via dovevo tornare in mediaticamente a Roma mi disse che se volevo tornare da lui dovevo portare in Giordania tutti i soldi che avevo. Ma questo non sarebbe tanto grave se non mi avesse obbligato a lasciare mio figlio lì con lui. Feci in modo di inserirlo sul suo passaporto e non sul mio. Così dovetti partire e il bambino è rimasto ad Amman contro il mio volere. Passano ancora due mesi. Anna può parlare solo saltuariamente con il figlio se rispondevo mi moriva trovava sempre qualche scusa per non farlo venire al telefono poi a settembre riceve una telefonata da Amman il padre di suo figlio le propone di tornare da lui definitivamente. Io rimasi un po' sconcertata ma poi capii mi chiese di prendere tutto il denaro che avevo in banca e di portarlo con me. Anna Maria fa quello che le è stato chiesto e riparte. Presto scopre che i soldi non servivano ad acquistare un appartamento come le era stato detto in compenso apprende che il marito si era fidanzato ufficialmente con una ragazza del posto con l'intenzione di sposarla. Forse aveva sottovalutato la senza giordana che permette ad un uomo di avere anche quattro mogli con il potere di ripudiarle quando vuole.

«Dove rassegnate». Anna non trova spiegazioni al dramma che le è capitato. Altro non stati molto sbrigativi con lei nessuno le ha offerto soluzioni. Un giorno piangendo per mio figlio ero ad Amman in casa di mia suocera seduta su un materasso nel giardino della casa lei si avvicina e mi dice: «Fai piangere. Ma lo sai che un'americana ha lasciato ben due figli in casa e andata a fare la sciatista? Vedi che bei ragazzi non sono diventati ma l'americana non se ne era andata era stata cacciata come me. Le ragazze sono rassegnate a tutto anche quando lavorano in casa sono ostaggi dei mariti degli uomini della famiglia devono scriverci in tutto e per tutto le mie amiche di Amman mi hanno detto: magari potremmo scappare!»

Il mio desiderio, fare il papà»

Quel giorno con lo stesso orgoglio con cui Kevin mi fu tolto dalle braccia mi furono strapapato i miei diritti ed obblighi di padre ai quali mai mi sarei e non sono sottratto. Benché Kevin fosse stato affidato a me nulla potei fare per riaverlo le stesse intenzioni del giudice privava di completezza in una questione che riguardava i diritti di entrambi mi ostacolava con i suoi rancori assistenziali e sporgendo in Appello valsero i miei appelli ed avocati qualche ed assistenza sociali. C'era solo salvezza altissima in una situazione in cui tutti sembravano sperare in me. E fu lì che mi fu possibile lontano Kevin da me.

Ma di rivivere mio figlio unico una volta prima di affrontarlo un debito impegno e arduo e collettivo il reato di farneticare e di affidarlo in favore di altri che procedendo abilmente in una lotta retta di mezzogiorno ed in giorni mischi ad ottenere un divorzio per il quale non fu mia colpa. Da allora per me è stata una continua ricerca di verità di spiegazioni di Kevin. Sentivo crescere la rabbia. E l'ispirazione udito le mie intenzioni agli altri attorno a me erano soldi e mi osservavano con una trepidazione ed una indifferenza che avrebbe spaventato quel qualsiasi essere che possa dirsi una

Una madre tenta disperatamente di rivivere il suo figlio. In un'immagine di un padre vorrebbe un contatto il suo ragazzo in Belgio. Due figli contesi e «papà» in un'immagine che abbiamo avuto dal signor Antonio Dell'Erba.

Il RIVOLTO all'Unità per sottoporre alla vostra attenzione la mia storia. Il tuo letto conoscevo il che aveva di un uomo che fu come unico di sidio e poi ho deciso di padre. Il mio nome è Antonio Dell'Erba vivo in provincia di Napoli. La mia storia comincia nel 1981 quando fui con moglie. Ebbi due figli in Italia e una volta in un'occasione italiana lascio me e mio figlio Kevin di quattro anni in un'isola di Capri per poi tornare e rapir il mio bambino portandolo con me in Belgio.

LETTERE

Noi studenti chiediamo che la scuola sia riformata.

Cara Unità durante una assemblea di classe discutendo delle problematiche scolastiche siamo giunti alla non nuova conclusione che la «nostra» scuola deve essere riformata perché superata. Coercitiva e non liberale. Visti i conti nei trent'anni del sistema e del ministero della P.I. in tanti anni di falso-interesse per le questioni scolastiche ci rivolgiamo per l'ennesima volta anche se non convinti della bontà delle istituzioni italiane al suddetto ministero affinché si prendano urgenti provvedimenti in merito. In primo luogo vorremmo mettere in evidenza l'inadeguatezza dei programmi alla realtà scolastica e sociale. Durante lo scorso anno scolastico abbiamo avuto l'opportunità di studiare scrittori soprattutto italiani del Novecento tra i quali E. Vittorini, V. Pratolini, L. Calvino, L. Pirandello, L. Svevo, L. Sciascia, C. Pavese e il tanto criticato P. P. Pasolini. Sentiti che quando sono stati redatti i programmi di Gentile aveva pochi anni. È mai possibile che questi scrittori vengano accantonati benché la loro opera costituisca un tassello importantissimo non soltanto dal punto di vista culturale ma anche e soprattutto per la comprensione della storia del nostro ultimo secolo? Non abbiamo la pretesa di dare soluzioni a questi problemi e non perché non ne abbiamo ma perché ci sono sicuramente persone che sanno più di noi. Vogliamo affrontare in modo costruttivo e formativo il problema senza ormai inutili scoppi che puntualmente costituiscono soltanto un motivo per non andare a scuola.

rendersi conto della attuale situazione politica esistente in Somalia. Nella maggior parte delle frazioni si è creato un ristretto gruppo di persone che si stanno arricchendo sull'esportazione incontrollata di bestiame di banane di sfruttamento delle risorse ittiche somale e con l'importazione di merce proveniente da Dubai e relativa esportazione di contrabbando in Kenya. Qui si ristrette oligarchie economiche che fanno quasi sempre riferimento ai capi frazione per continuare a sopravvivere. Hanno assolutamente bisogno di una situazione di legalità ed autorità come accade appunto nella Somalia di oggi. I miei sventurati connazionali che ho incontrato all'estero sono disperati (ne ho incontrati di tutti i clan) vivono di piccole rimesse di parenti dall'estero (in media si dividono circa 100.000 lire per 15 persone quando nella migliore delle ipotesi sarebbe la cifra di sopravvivenza per una persona). Quello che è peggio è che non esistono più ragazzi al di sotto dei 14 anni in giù che sappiano leggere e scrivere (spesso segnati da episodi violenti conseguenti alla guerra civile). Che fare allora? Preparare ed indire l'ultima conferenza di riconciliazione (tra tutte le frazioni) non usata dall'Onu) in un paese europeo o arabo (la Somalia è membro della Lega araba) con l'intenzione dichiarata aperta alle comunità internazionali più importanti di riconoscere il governo che verrà costituito dalle frazioni partecipanti con tutte le conseguenze politiche ed internazionali che ne deriveranno. Dal mio punto di vista la credibilità e gli uomini giusti per affrontare un problema di questo tipo li ha la formazione dell'Ulivo. Sì perché non è stata mai convinta in maniera dubbia sulla situazione somala. Ma per la mia mente da me in esso sono assenti istanze egotistiche e contrarie alla solidarietà fra uomini nel senso lato della parola.

Antonia D'Alessio (seguono altre 24 firme) - III Liceo Scientifico "Galileo Galilei" - Piedimonte Matese (Caserta)

Lettera firmata Bologna

Lauree brevi e mondo del lavoro.

Cara Unità mi riferisco ad una lettera pubblicata su l'Unità relativa alle problematiche ed alle questioni tuttora aperte sulle Lauree brevi ed alla loro utilizzazione nel mondo del lavoro. Mi preme evidenziare quale rappresentante di un gruppo di diplomati universitari a conseguire in Italia il «Diploma universitario di Laboratorio biomedico» la nostra peculiare situazione di lavoratori che non soltanto non vedono in concreto né tanto meno i collegamenti con il mondo del lavoro. Il mio contratto collettivo di lavoro del comparto Sanità il proprio titolo di studio. Mi sembra paradossale che a distanza di 5 anni dall'entrata in vigore della legge n. 341/90 che avrebbe dovuto definire i livelli funzionali del pubblico impiego e le attività professionali e i diplomati universitari possano dare accesso - come previsto in particolare dall'art. 5 c. 6 dell'art. 9 - non solo al posto di lavoro ma anche al diritto di presidiare le non le chiamano i titoli di studio. Mi sembra di poter dire che in quanto ogni anno dalla sola facoltà di Medicina e Chirurgia escono centinaia di diplomati che moltiplicati per le diverse facoltà che hanno attivato i corsi di laurea breve raggiungono un numero consistente di studenti di lavoratori che necessitano di un chiaro riconoscimento del proprio titolo di studio. Inviamo pertanto la Commissione Istruzione del Senato ad adoperarsi affinché la problematica possa avviarsi a soluzione prescindendo dal dibattito tormentato per corso politico delle diverse legislature con la pubblicazione del tanto sospirato Decreto presidenziale.

Approposito di «Kohl scuola su Velayath»

Egregio direttore. Ufficio stampa dell'ambasciata della Repubblica islamica dell'Iran a Roma. Nell'esprimere i suoi complimenti ed in riferimento all'articolo comparso nel vostro giornale in data 11 novembre 1995 intitolato «Kohl scuola su Velayath» smentisce categoricamente le infondate accuse riportate dal suddetto articolo e desidera attirare l'attenzione dei lettori su quanto segue. La Repubblica islamica dell'Iran è un paese che ha sempre ferocemente condannato il terrorismo e non soltanto non vedono in concreto né tanto meno i collegamenti con il mondo del lavoro. Il mio contratto collettivo di lavoro del comparto Sanità il proprio titolo di studio. Mi sembra paradossale che a distanza di 5 anni dall'entrata in vigore della legge n. 341/90 che avrebbe dovuto definire i livelli funzionali del pubblico impiego e le attività professionali e i diplomati universitari possano dare accesso - come previsto in particolare dall'art. 5 c. 6 dell'art. 9 - non solo al posto di lavoro ma anche al diritto di presidiare le non le chiamano i titoli di studio. Mi sembra di poter dire che in quanto ogni anno dalla sola facoltà di Medicina e Chirurgia escono centinaia di diplomati che moltiplicati per le diverse facoltà che hanno attivato i corsi di laurea breve raggiungono un numero consistente di studenti di lavoratori che necessitano di un chiaro riconoscimento del proprio titolo di studio. Inviamo pertanto la Commissione Istruzione del Senato ad adoperarsi affinché la problematica possa avviarsi a soluzione prescindendo dal dibattito tormentato per corso politico delle diverse legislature con la pubblicazione del tanto sospirato Decreto presidenziale.

Ensaletta Piccioni (seguono altre 24 firme) - Roma

Ufficio stampa ambasciata Repubblica islamica dell'Iran

Illegittimità ed anarchia in Somalia

Cari lettori, se non sono il solo reduce da un recente viaggio in Kenya dove ho incontrato i profeti della convulsione che pochi sembrano

Che il regime mantenga del tutto lo scritto. Il mio «consigliato» come un profeta di terrorismo islamico non può essere contestato neppure dai dirigenti di Teheran. L'ambasciata di Roma della Repubblica islamica dell'Iran a Roma ritiene che tale consiglio sia un'ingiuria e un'offesa. Afferma che la maggioranza in Kenya è la maggioranza islamica. In Somalia, ha voluto per la forza imporre il suo al ministro Velayath pensa invece che sia questa la maggioranza e non la maggioranza. Quanto al secondo punto della lettera non nascono problemi di comprensione quali sono i consigli e quali sono i consigli. Sono i consigli che tutti gli altri in internazionali con il mio nome. (Piero Soldani)

Antonio Dell'Erba

Giuliano Ponzanelli, rapito in Colombia insieme a un altro italiano, racconta la prigionia

Lettera dei parroci ai clienti

«Fedeli, basta con le prostitute»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI



Un'immagine della Colombia di Tano D'Amico e, nella foto piccola Giuliano Ponzanelli il tecnico di Sarzana rimasto sette mesi prigioniero dei guerriglieri

Nella foresta 7 mesi da incubo

Ora non gli pare vero che un divano sia così morbido. Il ricordo delle certezze smunte lo tormenta anche nei sogni. È una sensazione che si era insediata in lui. In adesso primo piano sta il ricordo di un mese trascorso in una capanna, controllato a vista e inguardato, stentato, raso e lavato, a guisa di Giuliano Ponzanelli. 47 anni, il tecnico sarzanese della Italtel, rapito in Colombia il 19 aprile assieme all'ingegnere italiano Salvatore Rossi e al fratello Sabato scorso. Ha nel viso i tratti in alto della sofferenza, negli occhi un'espressione di inquietudine e il fisico i segni di una prigionia.

Un incubo durato 7 mesi. Giuliano Ponzanelli, uno dei due tecnici rapiti dai guerriglieri in Colombia il 19 aprile e liberato sabato scorso, narra la sua prigionia. Una capanna, la foresta e due manciate di riso. «Per non impazzire io e Salvatore - dice - ci siamo raccontati la storia delle nostre famiglie. Ma siccome dopo qualche mese sapevamo tutto l'uno dell'altro, abbiamo ricominciato da capo». La paura della morte e un filo di speranza mai reciso.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

famiglie, le origini, i nomi, il padre e la madre, la moglie e i figli. Ma siccome dopo qualche mese sapevamo tutto l'uno dell'altro, abbiamo ricominciato da capo. In quella capanna di legno, coperta da un semplice strato di nylon, la dimensione del mondo si è di colpo dissolta. Lo spazio misurato non poteva dilatarsi né pure l'immaginazione. Due tavole che servivano da giaciglio, un'altra da comodino, con sopra la candela, ed un'altra ancora, sommità da due pali per designare il tempo appassito del sole e della notte, al lungho, incoscientemente dalle ultime giornate di pioggia. Il fisco, poi, risulava enormemente di quella costrizione. «Soltanto quando veniva un raggio di sole, dopo ore, ed ore di pioggia», racconta, «facevamo venti trenta giri attorno all'edificio per tenerne in forma fisica».

I rumori di quelle notti gli tornano ancora in testa. L'acqua in essenza che batte sul nylon, i versi degli animali, i fruscii delle foglie, il lullulare del vento. «Era un gruppo di sette-otto guerrieri appartenenti all'Ucl' - dice Ponzanelli - che ci teneva sotto controllo. Con loro abbiamo avuto un rapporto corretto di reciproco rispetto. Certo, loro

avevano il coltello della parte del manico. A me e a Salvatore nei giorni più neri, salva lo sconforto e la paura. Allora tornava d'improvviso il pensiero della morte. Negli ultimi mesi le cose sono leggermente migliorate: ci hanno passato due libri da leggere, testi in lingua spagnola sulla filosofia della rivoluzione, la storia di Carlo Torres e di padre Perez. Poi ci hanno fornito carta e penna per scrivere delle lettere, lettere che non sono mai arrivate. Certo sarebbe bello se arrivassero qui a casa mia, dopo di me».

Il progetto di fuga
Gli davano da mangiare due volte al giorno, una manciata di riso al mattino e un'altra alla sera. Inoltre, mangiavano le radici commestibili della iucca e della carne essicata al sole, che però era pessima. Per due volte gli hanno regalato delle banane. La frutta per assurdo mancava nella foresta vergine, dice. Le altre colombe, probabilmente nella parte nord-orientale del Paese latino-americano. «Abbiamo proiettato anche la fuga», sostiene Ponzanelli, «ma non avevamo neppure la forza di muoverci. I debilitati e stanchi i due tecnici cercavano di intravedere i orizzonti tra i grandi alberi della foresta».

ma tutto sembrava una grande barriera naturale. Anche questo sforzo appare oggi come un esercizio per mantenere in vita il cervello. «Quando ci hanno preso i rammentati, stavamo andando in auto a Bogotá. Nel sedile posteriore era seduto un giovane colombiano che avrebbe dovuto riportare l'auto al cantiere. Lungo l'arteria ci hanno bloccato con due auto, hanno sparato al colombiano uccidendolo e poi ci hanno portato via. Arrivati in vista ad un fiume ci hanno caricati su una motolancia ed abbiamo attraversato una vasta zona paludosa. Poi a terra abbiamo compiuto un viaggio di venti giorni a piedi e con i muli attraverso la foresta equatoriale».

La distanza pareva irrimediabile, la lontananza irrimediabile. «Se già nel cantiere l'Italia era una noialgia, nelle capanna della foresta tutto sembrava nebuloso. Quando ero stato mandato in Colombia, all'epoca per un certo periodo avevo ricevuto l'incarico con piacere. Invece poi tutto si è complicato e si è rivelato un tragico appuntamento col destino». Parla piano Giuliano Ponzanelli, misura le parole, fatica a raccogliere i dettagli della mente, la successione dei fatti, i volti, i contratti e i sorrisi. I suoi balzi tra i leggendari un'espressione di incredulità per un avvenimento che non scorderà mai, che segnerà la sua esistenza. L'agonia dell'attesa, la piena della foresta, si trasmetteva in questa casa alle porte di Sarzana dove la moglie Tiziana e la figlia Ilana sembravano captare un segnale di vita. «Ho pensato a loro tutto il tempo», dice Ponzanelli. Trasformato nel fisco e nelle sembianze, il tecnico sarzanese ha sempre tenuto acceso ed alimentato il lume della speranza, intuendo che qualcuno lo stava racco-

gliendo. Così è stato. Lo è ma indaga e la signora Tiziana, «abbiamo vissuto un incubo il primo mese e passato in fretta il secondo e il terzo. Per le tante storie scritte per il giornale, la vita è diversa. La notte perché vista la differenza di fuso orario, sapevamo che se fosse successo qualcosa, sarebbe stato proprio quanto la sera giorno. Ma quando poi giungeva l'alba ci sentivamo svuotate, avendoci di fronte un'altra giornata vuota».

-Grazie a tutti
L'attesa non si è rivelata vana. Un mese fa, narra Ponzanelli, qualcosa è cambiato. Abbiamo visto arrivare un medico che ci ha fatto delle flebo per migliorarci. Poi ci hanno tagliato barba e capelli e ci hanno anche fornito più cibo rispetto al passato. Noi, ogni sera commentavamo e interpretavamo quei piccoli segni di miglioramento dal campo dei guerriglieri. Infine una notte ci hanno portato su un'isola e ci hanno consegnato i due giornalisti tedeschi. Sono stati loro che ci hanno condotti dall'ambasciatore italiano. Non so come e perché ci hanno liberati, non so se hanno pagato un riscatto. Vorrei lo stesso ringraziare la Croce Rossa, il ministero degli Esteri e i governi della Francia e del Costarica che si sono prodigati per la nostra liberazione».

Ora il tempo riviscita su Ponzanelli il suo leno di fibre e le tracce dell'esperienza colombiana si flettono meno opprimenti di come appaiono adesso. Ma certamente nulla sparisce dalla sua mente. «Ne sono certo», afferma, «perché ancora adesso ho in testa tutto quello che è avvenuto. Lo so di cosa stavamo parlando io e Salvatore quando ci hanno rapito. Di un'idea cacciamuristi di morti di».

Le «lucciole» spesso vittime. Gli sfruttatori. Depravati da colpire. Ma i maggiori responsabili del dilagare della prostituzione secondo un nutrito gruppo di parroci del Trevigiano sono loro i clienti. E devono essercene tanti fra le loro pecorelle abbastanza per indurre i sacerdoti a sgridarli pubblicamente, stilando un documento proprio fuori dai denti. «Richiamiamo la coscienza di quegli adulti sposati che con la loro domanda sostengono questo indegno mercato, non possono dimenticare il giuramento di fedeltà fatto nel giorno del matrimonio davanti al Signore. Devono rendersi conto delle ferite delle falsità e del tradimento che introducono nel loro affetto familiare e del pericolo al quale espongono la stabilità e la felicità della loro famiglia».

La lettera guida e sta tra i sacerdoti ai 19 ex-nigli pastorali del vicariato di Spresiano in pratica l'intera zona a nord di Treviso, perché «discutano ed intervengano». È una iniziativa unica, ma non è tutto. Contro il stigma il vicario don Gino Perin, parroco di Fontanafredda, ha da varie segnalazioni che arrivano ai sacerdoti delle 19 parrocchie con fermate dai membri laici del consiglio locale. La situazione è diventata intollerabile per sfacciataggine e dimensioni. Fra gli informatori si dice: «non dovrebbe mancare le mogli».

La prostituzione, che si deve soprattutto ai ragazzi dell'Est del nord da tempo lungo la Pianura Padana, è stata che unisce Treviso e Conegliano. Anche dell'altro, assumendo i soldi si contratta. E per consumare si scaglia invece le addosso i ragazzi del Pci. Il lungo ciclo sessuale di fronte al loro primo lavoro è un incubo. E non è tutto. Alla patria, «vedono e vedono i ragazzi che si sono avventurati in questa notte di sole, le stelle e i luci rosse. E ci restano i residenti. E

tempo si formano e sfumano, comitati vari ma il commercio appare inestinguibile». «Ecco, ci pareva che ormai attorno a questo turpe mercato ci fosse quasi tolleranza, assuefazione, si dice, le coscienze andando a controcorrente», dice don Gino. E come se ci sono andati. La lettera del vicario assolve i peccatori che vengono da noi per trovare un onesto lavoro e si trovano invece battuti sul mercato come schiave. Denuncia la deprivazione di coloro che organizzano la facile prostituzione, si preoccupa per i giovani educati all'insegna del «non sursumus sessuale» ma si rivolge soprattutto alla coscienza degli adulti sposati. «Io so lo so che molti clienti vengono da fuori o sono di passaggio, sorride il vicario sotto i baffi, ma non risulta che anche i nostri non scherzino».

La lettera vicariale dovrebbe essere dibattuta in ogni parrocchia. Ma per arrivare a quali risultati con certezza è che si rifletta con i genitori gli educatori, gli organismi assistenziali. Il primo problema è diminuire una certa mentalità che non è giusta e sostenere gli adulti. E ciò vorrebbe fare, quel che può essere le forze dell'ordine per incoraggiare a non cedere troppo gli occhi è difficile, ma ne rendo conto interamente in un'altra che può essere un indicatore. E con le buccine, nessun contatto? «Qui di un settore rivolto alla fantasia, l'invito per chi edere, auto, cerchie, non è il fare, accogliere, possono che si ha famiglia».

Non è tutto. Alcuni parroci hanno sollevato anche il problema della prostituzione omosessuale. «Abbiamo preso alle spalle del Pci, il più di differenza nei gruppi e viali, la qualche parrocchia. Sarà sebbene in un'ottica e gli altri del vicario, altri interventi in che questo all'insegna del loro merito. Il corpo e il tipo dello si è risolti».

A 4 anni chiamata alla leva La Usl revoca il pediatra

Non ha fatto nemmeno per giocare i soldati ma si è ritrovata soldato. La prima e la più giovane d'Italia. Si chiama Giulia Ada M. Ha poco più di quattro anni, abita a Vicenza ed è stata reclutata di ufficio. Almeno secondo la sua Usl. Che l'altro giorno le ha inviato una lettera per comunicarle la revoca del pediatra di base, per tutti i termini del servizio di leva. La lettera è debitamente protocollata, timbrata e accreditata dal ministero di un solerte burocrate che dopo i delusi saluti di un firmatario con l'inevitabile scartocchio che per un intera pagina il padre ignora che il proprio bambino è stato iscritto al servizio militare. Precisa il presidente della legge 51, prevede che i militari per tutta la durata del servizio.

La leva non possiede neppure un'adeguata alle prestazioni del medico di base, in quanto fuso di un'assistenza sanitaria, un cambio dell'amministrazione militare, o si riesce a ottenere il pagamento del servizio, un mese, scelto e revocato dall'Usl, per tutto questo ufficio ha provveduto alla revoca del servizio di leva, con il 12 luglio 1995. Che sarebbe il dato dell'arruolamento. «Al termine del servizio di leva», prosegue la lettera, «la verrà assegnato un nuovo indirizzo di spedi il congedo, ma in questo punto, della scelta ed è regolamentare. La scelta è solo in via di una postuma struttura amministrativa, il pediatra documenta. Per il momento l'Usl non può essere che non può essere. Non può essere il Usl, e deve essere in un'assistenza di cura, a tutti i costi, impossibile, ripetuto. E se non è proprio loro».

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' featuring a row of books: 'L'azienda', 'L'eccezione', 'Vincere', 'Studiare', 'Lavorare', 'Consumare'. The text reads: 'PASSAPORTO PER L'EUROPA IN REGALO SEI LIBRI E UN COFANETTO'. Below the books, it says: 'DAL 9 NOVEMBRE AL 21 DICEMBRE CON IL SALVAGENTE'.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' featuring a large graphic of a passport and the text: 'PASSAPORTO PER L'EUROPA IN REGALO SEI LIBRI E UN COFANETTO'. Below the graphic, it says: 'DAL 9 NOVEMBRE AL 21 DICEMBRE CON IL SALVAGENTE'.

INTERVISTA A JARUZELSKI.

L'uomo dello stato di guerra e del dialogo con Solidarnosc «Oggi ammetto: non c'è scelta migliore della democrazia»

«Questa Polonia è un laboratorio»

«Ancora una volta precursori»

■ VARSAVIA. Polarizzazione in Polonia. Post-Solidarnosc di qua, post-comunisti di là. È questa, generale, la realtà del paese?

In que l'immagine c'è un eccesso di simbolismo. Naturalmente quella distinzione costruisce una rilevanza specie per gli anziani ma è sempre meno importante. Lo dimostra il fatto che i giovani hanno votato per Kwasniewski. E così cade il mito dell'elettorato di sinistra nostalgico. Le interpretazioni della storia polacca all'estero hanno un vizio di fondo. Si guarda a Solidarnosc come ad un blocco monolitico con solo caratteristiche positive. Contrapposizioni dove i comunisti al potere come un'azione del male. Invece negli anni 80 avevano nel partito comunista una metamorfosi. Si arrivò ad una chiara scelta per le riforme. Quindi non così profondo come quelle maturate in seguito. Ma se nella sfera politica che in quella economia le riforme di allora creano la base su cui costruire la nuova Polonia. Lungo quel cammino la Tavola rotonda fra governo e opposizione rappresenta una tappa particolare. La vittoria di Solidarnosc fu la continuazione di quel processo attraverso una simbiosa fra l'opposizione e l'autorità al potere. anziché un antagonismo. In quella fase di transizione smontammo assieme con le nostre mani il sistema precedente. Sul terreno che fu un campo nel '89 la società si ridefiniva come è stato sempre. Ma non pensavo in patria e fuori. Invece con Solidarnosc. Nelle elezioni del 1990 risultarono eletti quasi tutti amici e sostenitori di Solidarnosc. Solo i comunisti del PzP. La coalizione ha il 30-40 per cento dei consensi.

Wojciech Jaruzelski, l'uomo dello stato di guerra in Polonia, l'uomo del dialogo con Solidarnosc. Una figura che è stata definita amletica, tormentata. All'indomani dell'elezione del post-comunista Kwasniewski, l'ex-capo di Stato risponde alle nostre domande in quella che è un'intervista ed insieme, almeno in parte, una confessione. «Oggi ammetto che i comunisti italiani negli anni 80 avevano ragione nell'esortarci alla democrazia»

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

L'operato? Sono ateo. ma riconosco il ruolo storico della Chiesa in Polonia. La sua autorità morale rafforzata dal Papa polacco, il contributo della Chiesa al cambiamento. La sua funzione educativa. Purtroppo se troppo univocamente pronunciata per Walesa. o meglio contro Kwasniewski. I religiosi hanno influenza ed autorità. ma se si dedicano eccessivamente alla politica ottengono il risultato opposto. Alla gente non piace essere trattata come bambini.

Un giudizio su Walesa, generale. Tanto mi divide da lui. ma ne conosco il ruolo storico importante. Senza istruzioni di un'altra ongini è arrivato sino alla più alta carica istituzionale. Difficile dire sia stato il presidente ideale. ma non si può nemmeno giudicare catastroficamente la sua azione. Immagino un campo di calcio chiamato democrazia. Si può dire Walesa abbia commesso irregolarità, compiuto mosse poco felici. ma non è mai riuscito a fare nulla che si talvolta ha fatto. L'impressione di volerlo fare. È un individuo sicuro di sé. Come Luigi XIV ha identificato se stesso con lo Stato. Se sbaglia pensa la colpa sia altrui. Ha creato intorno a sé un'atmosfera di corte. Si circondava di persone che non menavano la sua stinca. ed ha cacciato altre che ne erano indegne. Forse non ha letto abbastanza. ha una cultura lacunosa. Lo paragonerei a Churchill. Fu uno dei vincitori della guerra mondiale. ma gli inglesi lo misero da parte subito dopo. Certe persone sono predisposte ad emergere in guerra. altre sono adatte al tempo di pace. Mi spiace per lui. so che la sconfitta lo ha colpito profondamente. Bisogna vedere come agirà ora. Cercherà rinviare. Se lo farà entro i limiti della democrazia. benissimo. Ma potrebbe essere tentato di farlo in altro modo. secondo le indicazioni del sindacato Solidarnosc, una deviazione in miniatura del vecchio movimento di opposizione. nella quale pure convenivano nazioni di sinistra e populismo. Sarebbe un altro paradosso. La Solidarnosc, storica lotta per la democrazia. quella odierna potrebbe agire contro la democrazia. Dovrebbe vedere nella realtà attuale la conferma del conseguimento dei loro obiettivi. perché è la democrazia in cui viviamo che consente loro la un'auto e mezzo. quando si voterà per le parlamentari



Wojciech Jaruzelski



KWASNIEWSKI

«Il nuovo presidente non è un megalomane e non è intollerante»



WALESA

«Lo sconfitto era abituato a distruggere più che a costruire qualcosa»

Come spiega il regresso delle forze che si richiamano a Solidarnosc? Ritorneo in colloquio con l'ex capo del PzP. Nato nel gennaio 1987. Fu molto difficile trovare un linguaggio comune. Oggi penso che avrò una ragione. Entrambi mi ha detto che la strada giusta andava in direzione di un'alternativa democratica. nel manifestare l'adesione sulla funzione di Solidarnosc. L'Occidente ed anche i comunisti italiani si condono idealizzavano Solidarnosc. Lo capisco. essa ne aveva. Evidenza della lotta contro un regime autoritario per il più giusto. la libertà di parola. Nessuno può negare il ruolo storico. non l'ultimo di Solidarnosc. Ma un suo modo di essere. erano e i presupposti dell'odierna sconfitta. Fra un movimento di opposizione e la sua forza principale. stava nella negazione dell'esistente. Si contrapponeva all'entusiasmo della sinistra nazionalista. Il matrimonio fra questa e l'altro non si fece. In un periodo di difficoltà. Per il momento le difficoltà e scetticismo. La lotta interna. Lo stesso Walesa ha cominciato il suo impegno. non è un fatto alla battaglia. «Distruggere più che costruire qualcosa» se manifestò. anche nei 5 anni della sua presidenza. e gli altri a poco a poco. alcuni molto simpatici. Altri ragioni della sua sconfitta. Il tentativo di abbandonare lo spirito della tavola rotonda. quel grande compromesso. cui parte era il PzP. ma la Chiesa. Mentre la sinistra cresceva. La destra ha ripreso sulla condanna globale di tutto ciò che era prima del 1989. e in modo di volgarità e primitività. La democrazia è un fatto. La Chiesa di oggi. Così lo spaventa. non si sa. molti cittadini che non erano legati al vecchio potere. ma si sentivano offesi. come se tutti la loro vita precedente dovesse essere cancellata. «Io non realizzo. ma mi compiango. non ci passa. sono i comunisti. Ma non è un'idea. che alcuni debbano portare in nome il peso del passato originale. E i Kwasniewski non può e debbono apparire. «C'è chi è dello stato di guerra. Invece ha mosso all'ex Solidarnosc. la sua compagnia aggressiva. Al punto tutto l'unica crisi. un'entusiasmo della maggior parte. lo è. anche se è ostilità verso Kwasniewski. Ma non si è unita. la Chiesa. Come ne valuta

La sinistra viene accusata di voler tornare ai vecchi tempi usando formule nuove. La destra usa in questo caso argomenti disonesti. non c'è forza politica oggi in Polonia. salvo forse qualche troglodite che respinga i seguenti pilastri della convenienza civile: democrazia, mercato, libertà di opinione, stato di diritto. Accusare la sinistra di voler spingere all'indietro la ruota della storia è semplicemente falso.

Perché, secondo lei, Kwasniewski ha vinto? Vede. La Polonia è come un paziente in sala operatoria. Subisce negli anni 89-90 un intervento chirurgico complicato. Il trionfo di Solidarnosc. funge da anestetico. ma il letto starnisce e il paziente si sveglia nel dolore. Sa che l'intervento è necessario e non si sottrae. ma chiede un medico più sensibile alla sua sofferenza. Ecco. la gente sa che la sinistra è più attenta alle questioni sociali. Da due anni l'coalizione di centrosinistra governa e la sua popolarità sale. nonostante anch'essa abbia preso decisioni dolorose. Ma ha cercato di spiegare il paziente. percepisce che questo chirurgo ha la mano più leggera.

Quali consigli darebbe a Kwasniewski sulla presidenza? Nulla di particolare. Sulle questioni di base e di convergenza fra lui e gli avversari. La differenza sta nelle tecniche diverse di approccio ai problemi. Kwasniewski è uomo portato all'intesa. Lo conosco bene e umanamente simpatico. Non è suscettibile. non è megalomane. è sufficientemente esperto e al tempo stesso abbastanza giovane da guardare al futuro con mentalità dinamica. È fuori dai tempi moderni. un politico di stampo europeo. Credo sia più giungere ad un compromesso storico. con la Chiesa e risolvere le difficoltà sul Concordato.

Quali difficoltà incontrerà il nuovo presidente? Le riforme economiche hanno aperto delle ferite. Buona parte della società si è pauperizzata. I servizi sanitari e l'istruzione pubblica sono in crisi. saliano agricoltori. chi le difficoltà di lavoro di vita. fra i più indigenti e coloro che hanno accumulato in breve tempo fortune enormi. Non è un'accusa a Solidarnosc. Capisco che il processo di cambiamento sia aspro. Ma la domanda è: fino a che punto ci si può spingere? Se, come me, non si può applicare meccanicamente alla Polonia il modello thatcheriano. Kwasniewski prevale nel voto tra i cittadini operai che si sentono vittime. carne da macello di quel processo. Sino a Solidarnosc è incontestabile. Sono persone come Kwon e Michnik dalla profonda idealità. Faccio l'autocritica per non avere saputo accorgermi di questo in tempo. Ma l'errore di Solidarnosc è stato di vedere i santi nelle persone e dall'altra parte solo peccatori che non avevano neanche il diritto di convertirsi.

L'ex presidente non accetta la sconfitta e annuncia un ricorso per irregolarità elettorali

Walesa: «Ricorrerò contro i brogli»

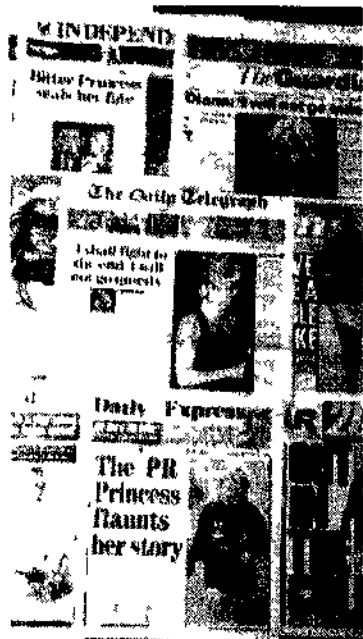
■ VARSAVIA. Dalle accuse politiche a quelle più infamanti di brogli elettorali. Dopo aver dato il biglietto al suo avversario e aver annunciato una schiacciata opposizione, Lech Walesa rincara la dose. «Attraverso i suoi stretti collaboratori», annuncia un ricorso alla Corte suprema per chiedere l'annullamento della costituzione che ha veduto la vittoria presidenziale di Aleksander Kwasniewski. Il ricorso, secondo la legge polacca, deve essere presentato entro 20 giorni. La prima volta nell'ultimo disperato assalto. «È Bogusław Kowalski portavoce di lo staff elettorale dell'ex presidente. Noi abbiamo chiesto sul sito della rivista di agenzia britannica Reuters, per sottoporre alla Corte suprema i tre reclami di annullamento delle elezioni. Kowalski ha accusato i membri di alcune commissioni elettorali di aver aiutato Kwasniewski a brogli e sostiene che lo stesso Kwasniewski è stato complicito nelle urne. Insomma per i giuristi di Varsavia il biglietto per la presidenza polacca non è finito.

Un suo giudizio globale sulla Polonia d'oggi. Sono ottimista. Siamo stati precursori del rinnovamento in tutta la regione. un laboratorio per la democrazia. come ha ammesso lo stesso Gorbaciov. di cui sono sempre amico. senza la nostra volta rotonda. non ci sarebbero state la rivoluzione di velluto a Praga, il crollo del muro di Berlino e così via. O forse tutto sarebbe avvenuto in ritardo. magari in forme più acute. o addirittura alla

Maniera romana. Siamo stati un tramo fondamentale per quei paesi in cui l'opposizione era molto debole, ristretta a cerchie di intellettuali. La funzione storica di Solidarnosc è incontestabile. Sono persone come Kwon e Michnik dalla profonda idealità. Faccio l'autocritica per non avere saputo accorgermi di questo in tempo. Ma l'errore di Solidarnosc è stato di vedere i santi nelle persone e dall'altra parte solo peccatori che non avevano neanche il diritto di convertirsi.

Pare esserci accordo generale in Polonia sull'adesione all'Unione europea (Ue) ed alla Nato. Ma con Mosca ci sono problemi. Sono convinto sia un bene per la Polonia fare parte delle strutture europee. soprattutto della Ue. Ma anche della Nato. Il secondo obiettivo va perseguito però con saggezza. senza nervosismi che scatenano reazioni negative in Russia. La nostra situazione è quella che anche i vicini si sentano sicuri. Conosco bene la Russia. La conosco anche in momenti bui. Fu imprigionato in Siberia e la morte mio padre. Ma ho stima per quella nazione che fu anch'essa vittima dello stalinismo. Dobbiamo agire con senso di equilibrio. ora che la Russia attraversa un periodo di instabilità e si sente umiliata per avere perduto il ruolo di grande potenza. La differenza tra noi e loro è che qui la frustrazione per i disastri della transizione è compensata dal ritrovato senso dell'indipendenza nazionale. Invece la crisi economica si accoppia alla perdita di prestigio. Ciò rafforza tendenze nazionaliste e neo-imperialiste. Dunque dobbiamo essere cauti. Ad esempio, tocca bene aderire prima alle strutture politiche della Nato e solo successivamente passare all'integrazione piena. Aggiungo che è meglio una Russia semi-democratica piuttosto che il caos. È un paese con una lunga tradizione di dispotismo. La costruzione di una democrazia classica la può richiedere del tempo.

«Sandra Pebrignani»



Qui accanto quattro espressioni di Lady Diana durante la sua intervista alla Bbc. Sopra alcune prime pagine di quotidiani inglesi



Lady Diana commuove e vince

La regina tende la mano, l'Inghilterra s'innamora

Terremoto di simpatia per Diana dopo le rivelazioni sul matrimonio fallito e il «ampio nemico» seguite da ventitré milioni di telespettatori. Buckingham Palace sulla difensiva interviene col megafono «Continueremo ad aiutarla (sic) iterum sul suo futuro». Ma ormai è deciso: si parlerà solamente di divorzio. Fanno scalpore i dubbi di Diana sull'abilità di Carlo di sostenere l'incarico della corona. Nessun commento del principe. Camilla chiusa in casa

ALFIO BERNABE

LONDRA. L'intervista di Lady Diana che ha confinato i tanti «vittimi» milioni di inglesi. La notizia di un «ampio nemico» di suo marito che cerca di finta di essere per pazze e discute sul che cosa fare di lei. Si è impassato il polso della nazione e il corpo politico con l'impatto di una pagina di storia difficile da dimenticare. Per un'istituzione come la monarchia inglese che si nutre di saggezza, mistero e distacco, un'immagine di un'istituzione di un'epoca di Diana hanno avuto il fatto di una bomba innescata nella fondazione di Buckingham Palace. Uno dei primi sondaggi della televisione dimostra che la domanda se l'intervista di Diana sotto una buona luce. I 181 degli intervistati ha risposto positivamente. Le donne in particolare si sono identificate con

lei hanno capito la depressione post parto, il dramma della bulimia, dello sconforto e perfino l'infedeltà consumata con James Hewitt. Diana ha confessato questi dettagli dopo aver spianato il terreno cronologico prima ha saputo che il marito Carlo si tradiva con l'amante Camilla Parker Bowles poi è venuto tutto il resto. L'intera giornata di ieri alla radio e alla televisione è stata occupata dal più recente e commentato sull'intervista. Nel programma di Nick Ross alla Bbc alcuni sostenitori di Carlo hanno insistito che Diana ha abilitato di manipolato l'intervista ed hanno ribadito l'opinione di un ministro dell'esercito Nicholas Soames uno degli intimi del principe. Secondo lui «Diana è ormai giunta ad uno stato di avanzata paranoia». Ma tali opinioni sono state travolte da una grandinata di rabi-

bios contrattacchi che hanno colpito Carlo e la monarchia.

Buckingham Palace

Un ascoltatore ha detto «Quello che dice Soames da un'amicante ragione a Diana esiste veramente un campo che sta cercando di manipolarla». Solo diecimila ore dopo l'intervista vale a dire dopo aver verificato l'impatto risolutivo nell'onda di simpatia per Diana evidenziato anche dai commenti dei media Buckingham Palace ha emesso un comunicato. Vedremo come possiamo aiutarla a definire il suo futuro ruolo e continueremo a sostenerla come membro della famiglia reale. Gli autori sono i consiglieri della regina. Questa pur non essendo stata citata di persona da Diana è emersa dall'intervista come facente parte del campo nemico insieme al figlio incapace di qualsiasi atto di simpatia o calore umano verso la nuora. È un comunicato a doppio taglio. Si presenta come un ramo d'ulivo in un vito a discutere ma nasconde anche un avvertimento a Diana il verbo «continuarla» è il per respingere l'addobbo di non uranza profferito dalla principessa mentre l'immo a discutere il suo ruolo futuro impli- ca che Diana deve stare alle regole e chiudere la bocca. Notando che giorni fa il Palazzo aveva negato che si sarebbe stato un comunicato. Andrew Morton l'autore di un

famoso libro su Diana ha detto «Il modo in cui Buckingham Palace ha usato la diplomazia del megafono per respingere i dubbi sulla lo stato di apprensione della regina è forzato ad essere in pubblico».

È paranoica

La stessa cautela è stata espressa dal primo ministro John Major e dai rappresentanti del partito conservatore. Major ha detto «Il contenuto di lei intervista non cambia la posizione costituzionale. Non ci sono cambiamenti nel ruolo della principessa come membro della famiglia reale». Il presidente del partito Tory si è distanziato dalla dichiarazione del ministro Soames sulla paranoia di Diana. Il ministro ha espresso una sua opinione personale. Il Palazzo si è urgato di trovare un accordo sulla questione del divorzio tra Carlo e Diana. Quest'ultima ha detto «Non voglio di forzare». Ma ha anche indicato che dovrà essere Carlo a decidere se come in ultima analisi non c'è scelta. Le reazioni della stampa si sono concentrate sulle modalità e le implicazioni del divorzio per la costituzione britannica. Su Carlo se dovesse diventare re, incombebbe l'incarico di presentarsi come «diversore» della fede della chiesa anglicana. Ed è noto che i rappresentanti di quest'ultima sono riluttanti ad incoronare uno che ha confessato di aver tradito la mo-

glie o un divorziato. Un eventuale matrimonio tra Carlo e Camilla sarebbe apparso l'incoronazione come un premio per tale infedeltà. Tra i commenti di Diana quello che ha sollevato più scalpore è stato il riferimento al carattere personale di Carlo che a suo parere non è del tutto idoneo a sostenere l'incarico di regnante. Mentre tutti i commentatori notano che l'aspetto ereditario della monarchia lo mette indubbiamente sulla linea del trono viene riesaminata la possibilità che Carlo rinunci lasciando il posto al suo primogenito William. È la soluzione prospettata da Diana. Per la prima volta la stampa inglese ha dato spazio anche ai commenti di repubblicani che trovano barbaro e medievale il sistema ereditario. «Abbiamo bisogno di capi di stato eletti dalla popolazione» ha detto il professor Stephen Haseler «dobbiamo smettere di impiegare tanto tempo a discutere i traumi di una famiglia. Pensiamo invece a quanto sarebbe più produttivo discutere sulle condizioni in cui si trova il paese». Nessun commento di Carlo che ha respinto le domande dei giornalisti durante una visita in Cornovaglia. Camilla ha annunciato alla giornata di caccia a cavallo ed è rimasta chiusa in casa. Lo stesso ha fatto Hewitt che ha trovato Diana alla televisione molto più forte di come la conosceva.

Chirac tira dritto

Quarto test nucleare nell'atollo Mururoa

La Francia ha proceduto come niente fosse alla quarta esplosione nucleare a Mururoa. Intendendosi delle tensioni con i partners europei, della condanna imminente all'Onu delle preoccupazioni di cui si era fatto portatore il leader dell'opposizione Lionel Jospin nel colloquio all'Elysee con Chirac lunedì. L'ordigno, 40 chilotoni di potenza, era destinato «alla messa a punto della simulazione» dice un comunicato. In programma altri due test.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

PARIGI. La nuova bomba francese è stata fatta esplodere martedì alle 12.30 ora locale nel Pacifico ore 22.30 a Parigi e a Roma. In punta di piedi senza squilibri di tromba ma anche senza la minima esitazione per non dire ripensamento dopo le polemiche che a fine della scorsa settimana aveva portato Chirac con un gesto di collera studiato a cancellare il vertice con l'Italia a Napoli previsto per il 25 novembre e altri incontri al massimo livello con il Belgio e la Finlandia. Anzi l'imminenza dell'esplosione contribuisce forse a spiegare il clamoroso sgarbo diplomateo.

Procedendo dritto come se niente fosse nel programma di test a Mururoa Parigi mostra di infischiarne totalmente delle reazioni della condanna che sta per essere approvata in Assemblea generale all'Onu delle tensioni che ciò crea tra gli Europei e degli effetti negativi sulla via della definizione di una politica di difesa comune europea. Non è servito che lunedì invitato per i colloqui all'Elysee il leader dell'opposizione socialista e rivale di Chirac alle ultime elezioni Lionel Jospin abbia voluto dedicare quasi l'intero colloquio solo alla politica internazionale in particolare a rendere partecipe il suo interlocutore delle forti preoccupazioni di isolamento internazionale della Francia colte in Europa. Men che meno poteva smuoverla la notizia che una cittadina settantaduenne di Haut-Marnes-Thérèse Daniésson autrice di diversi libri sui test nucleari nel Pacifico abbia presentato una nuova denuncia presso la Commissione europea in cui sostiene che Mururoa e Fangatau rappresentano con le scorie radioattive imprigionate nei loro vulcano sottomarini le due più grosse bombe nucleari al mondo. Per Chirac una volta deciso di procedere la fretta diventava una scelta obbligata.

L'annuncio in un seccchissimo comunicato ufficiale delle autorità francesi cui sono affidati i test atomici nel poligono di Mururoa è giunto come le altre volte a telegromi della sera conclusi. A poche ore da quando a Bruxelles dopo uno scambio di battute con il collega francese Hervé de Charette il ministro degli Esteri italiano Sissanna Agnelli aveva dichiarato che il incidente è chiuso e il rapporto presentato dall'altro paese fondatore della Cee snobbato. Il ministro degli Esteri belga Eric Derycke ne aveva fatto eco precisando di non essere «similato con la Francia» e che le divergenze sono state «svasimate». È proprio mentre doveva essere in corso a Parigi un incontro «discussivo» di rappacificazione ad una cerimonia di premiazione tra il ministro delle Finanze italiano Augusto Fantozzi e il ministro del Bilancio francese Alain Lamassourie tanto per non lasciare dubbi sul permanere di una certa freddezza alla manovra di commercio franco-italiano non si era presentato come originaria mente previsto il super ministro dell'Economia Jean Arthuis.

L'esplosione di ieri di cui viene fornita la potenza approssimativa di 40 chilotoni viene definita come «destinata alla messa a punto della simulazione in laboratorio» che dovrebbe consentire la rinuncia di definitiva ai test dopo questa serie iniziata in settembre. Dopo questo quarto botto ne dovrebbero restare stando a quanto aveva dichiarato recentemente Chirac solo altri due. Se procede non al ritmo tenuto finora è probabile quindi che abbiano finito entro l'anno. Immediata la protesta degli ambientalisti capeggiati da Greenpeace che ha annunciato manifestazioni in molte città d'Europa dell'Australia tanto più interessata alle esplosioni nucleari alla Polonia. Il primo ministro australiano Paul Keating si è detto «scontento» nel constatare il «ritardato» dispendio del governo francese verso i popoli del Sud Pacifico. Kravina ha affermato che la Francia si è ulteriormente isolata dal consenso internazionale sulle questioni nucleari e questo quarto test nell'atollo di Mururoa ha «notevolmente compromesso le credenziali internazionali della Francia».

Gli universitari sfilano a Parigi per chiedere più aule e professori. Incidenti isolati al quartiere latino

Studenti in rivolta: «Juppé vogliamo soldi»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GIMBERG

PARIGI. Babbo Natale e i soldi. Che erano slogan strascinati in un'aula per un anno intero. Il giorno prima nella facoltà occupata. Chissà non puoi trattare come unickle. Diteci un po' per studiare nelle università e noi liceo. Basti così le bricole non stanno passando. Tanto giovani festosi e ragazzeschi. Presa punta di pelle in un'aula di un'università che all'esterno si presenta come un'aula di un'università. Ieri un centinaio di studenti di un'università di Parigi sfilavano dalla Sorbona a Boulevard Saint Germain. Ci sono stati anche incidenti al quartiere latino. Gruppi di studenti hanno infranti qualche vetrina all'angolo di rue de Buci. Hanno mandato in frantumi qualche vetrina elegante e i cristalli del locale McDonald's rovesciato qualche auto presa a usate. C'è un'aula di studio in un'aula di McDonald's stato requisito nel giro di pochi minuti una decina al massimo. Non ci sono state nemmeno le cariche di polizia con preparazione di lacrimogeni.

Frano tanti ventimila anche a Tolosa dove hanno di posto la baracca dell'università oggi deceduta per mancanza di mezzi di fronte al locale monumento ai morti in guerra. Da molti giorni occupano la università a Metz. Aix en Provence. Montpellier. Orleans. Nizza. Nantes. Nei dintorni di Parigi ci sono un centinaio di università a cui si è unita dopo che a Roma la protesta aveva frantumato il fronte in più di una ventata. Hanno lo studio ma non l'innovazione. Ibrido.

La situazione contabile. Hanno di linea con un pizzico di di legge e un grosso sospeso di solfido. Amare i professori dice la vignetta di Plantu su Le Monde di ieri sera con lo studente animato. «Vogliamo più professori». «Ma non abbiamo più soldi». «Vogliamo più soldi». «Ma non abbiamo più soldi». «Vogliamo più soldi». «Ma non abbiamo più soldi».

Alain Duhamel. Ma questi studenti sono un grande tipo anche peggio dei loro predecessori proprio perché così moderati e ragionevoli. Tutti gli danno ragione e sprimono come prete non i confronti della loro collera così misurata. Hanno di più il loro insegnante. Invece di un professore che si è fatto il loro professore. Lo stesso Juppé il diavoletto ha visto dai suoi ministri un'università privata. Il ministro come l'altro della Pasqua. «Bisogna evitare di creare situazioni di questo tipo» ha raccomandato ieri in Parlamento il suo ministro dell'Istruzione. Barrot ha promesso un piano di emergenza in favore delle università. Ma il problema è dove trovare i soldi di Seveso. Ma c'è un'altra finestra sfilano gli studenti chiedendo più soldi. Si affaccia il diavolo sfilano i lavoratori e contribuiscono per protestare contro le nuove strategie. Se questa un'aula delle vignette che riassumono in un'aula la situazione.

La Germania riapre le frontiere?

La norma che limita il diritto d'asilo all'esame dell'Alta Corte

BERLINO. La Germania ha avviato a Karlsruhe un'ipotesi di «revisione» sulla scelta di chiudere quasi sempre le frontiere proprie porte in faccia a centinaia di migliaia di diseredati della terra. La Corte costituzionale ha visto di più l'esame della modifica del diritto di asilo e di un migrazione partito nel luglio del 1993. Conclusa la fase delle dimissioni pilotate degli anni Sessanta. L'asilo politico è diventato un modo per entrare in terra tedesca e subito finire rimpatriando in un'aula di diseredati. In questo momento un po' di più di libertà di movimento da un paese all'altro è un principio che è stato confermato con la Germania e sono in corso in grado di un'aula di diseredati. In questo momento un po' di più di libertà di movimento da un paese all'altro è un principio che è stato confermato con la Germania e sono in corso in grado di un'aula di diseredati.

La Germania ha avviato a Karlsruhe un'ipotesi di «revisione» sulla scelta di chiudere quasi sempre le frontiere proprie porte in faccia a centinaia di migliaia di diseredati della terra. La Corte costituzionale ha visto di più l'esame della modifica del diritto di asilo e di un migrazione partito nel luglio del 1993. Conclusa la fase delle dimissioni pilotate degli anni Sessanta. L'asilo politico è diventato un modo per entrare in terra tedesca e subito finire rimpatriando in un'aula di diseredati. In questo momento un po' di più di libertà di movimento da un paese all'altro è un principio che è stato confermato con la Germania e sono in corso in grado di un'aula di diseredati.

Borsa, mercato nervoso
Prezzi e scambi in calo
Mibtel scende (-0,30%)

Milano. Non è bastato il recupero di Gemina a sollevare un mercato abulico e nervoso dopo la diffusione del dato ufficiale sulla crescita del Pil. Il malumore diffuso in Piazza Affari nella mattinata si è comunque stemperato nel pomeriggio e ancora più in chiusura quando la perdita dell'indice Mibtel si è ridotta allo 0,07 per cento, a quota 9.122 contro un minimo a

FINANZA E IMPRESA

AUTHORITY. E' operativo il provvedimento che istituisce in Italia le autorità sui servizi di pubblica utilità (energia elettrica, gas e telecomunicazioni). La legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale è in vigore. Per la prima volta l'ente di regolazione si attende alla nomina di presidente e componenti che dovrà essere effettuata con decreto del Presidente della Repubblica su deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del ministro competente.
CARISI-BANCA MARCHE. È stata presentata ufficialmente ieri alla stampa l'operazione di fusione fra Cassa di risparmio di Jesi e Banca delle Marche che darà luogo alla prima istituzione bancaria italiana per dimensioni e alla nona fra le casse di risparmio. La nuova banca

LA BORSA

avrà 194 sportelli nella regione (due in Umbria, otto nel Lazio e tre in Emilia Romagna) e 2.251 dipendenti e 7.217 miliardi di raccolta diretta e 4.446 di raccolta indiretta (990 di cui per 1.872 miliardi) oltre 990 di patrimonio. La fusione fra le due banche sarà operativa dal primo gennaio '96.
DIUGUARDI. L'impresa di costruzione Dioguardi costruirà la nuova cancellina dell'ambasciata d'Italia a Washington in joint venture con la Beac on construction company di Boston. Per il gruppo barese delle costruzioni (che già opera in Francia, Germania e Repubblica ceca) si tratta della prima commessa americana. I lavori cominceranno il prossimo febbraio e dureranno due anni.
CARIPLO. Agli inizi del '96 con l'avvio del processo di privatizzazione si creeranno le condizioni per l'ingresso nella Cariplo di tutti gli investitori interessati tra i quali nuovi partner anche esteri. Lo ha ribadito il presidente dell'istituto Sandro Molinari che ha tenuto a precisare come Cariplo sia già integrata in un sistema di alleanze partecipative ed operative in Europa con Bank Austria e il Banco commerciale portoghese.
BREDA. Fim, Fiom e Uilim sono state convocate dalla presidenza del Consiglio dei ministri d'intesa con i ministri dell'Industria e del Tesoro per una riunione sui problemi del materiale rotabile e ferroviario in particolare sulla Breda. L'incontro avrà luogo mercoledì 29 novembre presso il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione presieduto da Gianfranco Borgolini.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like AZIONARI, PRIMEMERGENT, FONDICORP, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including bonds and Treasury bills with columns for name, price, and yield.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity including indices like MIB, FTSEM, and various sector indices.

MERCATO AZIONARIO

Table of individual stock prices and market movements for various companies.

BALANCIATI

Table of balanced funds and other investment vehicles with their respective performance metrics.

OBLIGAZIONI

Table of bond yields and market data for various fixed-income securities.

CAMBI

Table of exchange rates for various international currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices and other precious metal market data.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market activity including derivatives and other financial instruments.

STORI

Table of historical market data and price movements for various assets.

Economia lavoro

IL CASO. Piazzaffari brinda al rilancio del piano Supergemina. Consob a Cuccia: fai l'Opa

Gemina a sorpresa vola in Borsa: +5% E la Finanza bussa all'Ifi

Paradossale trionfo del titolo Gemina in Borsa all'indomani dell'annuncio del nuovo buco da oltre 300 miliardi trovato nei conti della controllata Rcs. Le quotazioni sono cresciute di oltre il 5%, in conseguenza del rilancio del progetto Supergemina. La Guardia di finanza sequestra nella sede dell'Ifi (Agnelli) documenti sulla compravendita della Fabbri Berlanda (Consob) conferma Mediobanca lanci l'Opa sul 10,8% della Ferfin

Il Monte Paschi potrebbe anche uscire da Ferfin «A patto che...»

Il Monte dei Paschi di Siena è disposto a vendere il pacchetto di circa il 4,5% che il gruppo detiene nel capitale della Ferruzzi Finanziaria a patto che il prezzo sia adeguato. È questa l'indicazione di massima data dal direttore generale, Vincenzo Pannarola, a margine del comitato esecutivo dell'Imi, svoltosi ieri a Roma. «Se troviamo qualcuno che è disposto a pagarci adeguatamente - ha detto Pannarola - vendiamo, i contatti ve ne sono tutti i giorni». Il direttore generale dell'Istituto senese, ha anche fornito un'indicazione del prezzo: «ci potrebbero pagare - ha detto, tra il serio e il faceto - le azioni Ferfin 3.000 lire ciascuna». Al termine della riunione all'Imi si è svolto un incontro - ristretto - tra lo stesso Pannarola, il presidente del San Paolo Zandano e quello di Carlo Molinari. «Su Ferfin non c'è nulla di nuovo - ha affermato Zandano - Aspetto di leggere qualcosa sui giornali, poi vi informeremo», ha tagliato corto con i giornalisti.



Olympra

DARMO VENGONO

MILANO Il giorno dopo l'annuncio del nuovo spaventoso buco trovato nel bilancio della Rcs (che ha perso oltre 300 miliardi tra luglio e agosto) la Borsa ha imbucato alla Gemina un paradossale trionfo. In una giornata decisamente siana, con rimbombi scambi e prezzi generalmente cedenti il titolo della finanziaria di via Turati ha chiuso con un incremento superiore al 5%, dopo essere stato a lungo trattato con un rialzo superiore al 6%.

che sull'origine del clamoroso «buco». Vanno in questo senso sia la promessa di avviare «prestissimo» l'azione di responsabilità nei confronti dei tre amministratori della Rcs cui spettava la responsabilità della conduzione dell'azienda negli anni in cui le perdite si sono accumulate, sia l'annuncio di un bilancio della richiesta di danni (una richiesta per ora non accompagnata da una procedura legale) all'Ifi. La finanziaria degli Agnelli che 5 anni fa rifilò la Fabbri alla Rcs.

Il caso Fabbri

In Borsa è stata in proposito altamente apprezzata la coincidenza - con ogni probabilità del tutto casuale - tra l'annuncio di Via Asia e l'iniziativa assunta dal giudice Francesco Grego di inviare la Guardia di finanza a sequestrare documenti relativi proprio a quell'atto di compravendita presso le sedi della società della Monte Paschi e l'actor della Stoem srl di Torino.

Per il gruppo editoriale Fabbri Ifi ha un asso dalla Gemina con pressivamente circa 300 miliardi in più tranches. Con una iniziativa senza precedenti e che provoca allentato o scalfato a Milano il vertice della Gemina ha inviato nei mesi scorsi una richiesta di danni all'Ifi e cioè agli Agnelli, che sono pur sempre ancora i primi azionisti della medesima Gemina con una quota di circa il 23% del capitale. La richiesta della Gemina sanzionò la rottura dell'alleanza più normale tra gli Agnelli e Gianpiero Pesenti che è ancora presidente della Gemina, sia pure privato di qualsiasi potere operativo.

Sul fronte del progetto Supergemina da registrare infine l'ennesima stoccata del presidente della Consob Enzo Berlanda all'indirizzo di Mediobanca.

Consob e Mediobanca

Berlanda è tornato a ribadire che la sua commissione non ha nulla da aggiungere alla richiesta avanzata all'istituto di via dei Filodrammatici di lanciare un'Opa sul 10,8% del capitale della Ferfin, nonostante le dotte obiezioni opposte da un gruppo di autorevolissimi giuristi. «Se Mediobanca ha qualcosa da chiedere lo faccia», ha detto sbrigativamente Berlanda. In caso contrario è implicito, entro la fine di dicembre, Cuccia dovrà fare sapere come intendere ottemperare all'ordine dell'organo di controllo.

Amato: per Telecom ancora troppi privilegi

ROMA Se il disegno di legge sulla liberalizzazione delle telecomunicazioni non dovesse essere modificato potrebbe, in cappare in alcuni vizi costituzionali in quanto mantiene «un singolare privilegio per Telecom» è la posizione del presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, che proprio parlando di telecomunicazioni ha concluso ieri il convegno promosso dalla sua Authority. «Nel disegno di legge sulle telecomunicazioni - ha rilevato Amato - vi è una posizione di singolare privilegio per Telecom e in questo senso è preoccupazione per la perdita di forza lavoro che questa società accuserebbe qualora venisse sottoposta a un regime di libera concorrenza».

Amato ha poi precisato che quella prevista dal ddl «è una liberalizzazione per la quale se ci mettiamo d'accordo io e lei per cablare un po' d'Italia, comunque in romano nel limite dei cinque milioni di abitanti che Telecom invece non ha, non propongo affatto» - ha precisato Amato - «che venga posto il limite a Telecom ma almeno che non venga posto agli altri».

Telecom infatti ha spiegato - non ha limiti di abitanti in base al disegno di legge, mentre noi se abbiamo avuto l'autorizzazione per coprire aree che raggiungono (in qualche milione di abitanti) noi dobbiamo fermare». Secondo Amato, «il problema è per Amato che se noi facciamo la domanda al Comune per essere autorizzati al cablaggio Telecom invece è autorizzata ex lege. Cioè è ancora più grave perché significa che se due compagnie per esempio una straniera e una italiana si uniscono in joint venture, per cablare un pezzo d'Italia e fanno domanda al Comune competente, se Telecom lo viene a sapere in base al disegno di legge, la concessione attuale di Telecom è trasformata in autorizzazione».

In Lombardia la Cgil sbarca su Internet

ROSSELLA DALLO

ROMA Gli operai della Falck approdano su Internet. L'iniziativa della Rsu della grande azienda siderurgica di Sesto San Giovanni in via di chiusura è del tutto nuova, ben diversa dall'analoga azione della Olivetti. Mentre questi usano le pagine telematiche per divulgare informazioni sull'attività sindacale nel Gruppo, la Rsu Falck si propone sul mercato del lavoro. È questo un tentativo delle rappresentanze sindacali di salvaguardare l'occupazione e al contempo è una sorta di «provocazione» alle recenti affermazioni del mondo imprenditoriale secondo cui i posti di lavoro ci sono ma mancano operai e tecnici specializzati.

Vertenza Falck in rete

L'indirizzo Falck già attivo su Internet propone dunque oltre a una presentazione schematica dell'azienda volta a valorizzare il patrimonio professionale dei dipendenti anche l'elenco dei lavoratori in mobilità. Non i loro nomi e cognomi («non vogliamo metterci in concorrenza né tanto meno creare eventuali conflitti giuridici con gli uffici del collocamento» precisano dalla Cgil Lombardia) ma i dati necessari all'improvvisazione pubblica e privata per conoscere le disponibilità professionali e le agevolazioni fiscali e contributive che accompagnano il ricollocamento dei lavoratori Falck. Di ogni dipendente vengono fornite l'età anagrafica, la mansione svolta, il luogo di residenza e il numero telefonico privato.

Su questa stessa lunghezza d'onda, anche se con obiettivi diversi, si sta muovendo la Cgil Lombardia che dalla Rete civica di Milano, Bergamo e Desenzano (Brescia) farà il «salto» su Internet entro un paio di settimane. In quattro lingue comunicherà col mondo degli utenti Internet proponendo un osservatorio economico «oltre per pensare» notizie sulla propria attività e un giornale elettronico con tanto di lettere al direttore. La tecnologia telematica sarà poi sfruttata anche attraverso «aree protette» per le comunicazioni interne alla circolazione delle idee. L'avvicinamento tra i vari livelli sindacali (806.876 iscritti, 1.641 funzionari più di 170 strutture, qualche centinaio di sedi senza contare le Rsu di fabbrica) il costo complessivo dei due interventi si aggirerebbe intorno ai 3 miliardi.

Nuova organizzazione

La notizia è stata data ieri all'Umantiana di Milano nel corso del convegno promosso dalla segreteria regionale della Cgil «Persone e saperi nel sindacato» retti per un obiettivo comune. Organizzazione e innovazione tecnologica per la democrazia: il sindacato lombardo non sarà però solo in questa azione. Anticipa infatti quanto si sta sviluppando a livello di Cgil nazionale per la ridefinizione di ruolo e modello organizzativo in vista del congresso. In questo quadro il mezzo informatico viene preso in considerazione come nuovo strumento di democrazia interna, di snellimento della burocrazia e del contatto tra base e vertice, tra questi soggetti e la società.

«Dopo una decina d'anni di informatizzazione orientata alla gestione - dice i Rampi della segreteria regionale lombarda - si chiude la prima esperienza e si apre oggi la nuova frontiera telematica per offrire servizi integrati alla società». Un esempio di come si sta organizzando in questo senso la Cgil nazionale lo fornisce il segretario confederale Carlo Ghezzi. «Proprio in queste ore è partita l'integrazione via computer fra patronati e Inps che dovrà estendersi in tutta Italia entro un mese». Ma «avente ancora Ghezzi - è ancora bisogno di misurarsi con la tante realtà Cgil con la fortissima concezione dell'autonomia territoriale e di categoria. E con le almeno mille società - enti istituiti negli anni 80 a supporto delle 3.500 strutture territoriali. E quindi ne cessano - conclude Ghezzi - ritrovare l'equilibrio non solo per sopravvivere, ma per scommettere su un sindacalismo generale capace di rispondere alle nuove esigenze della società moderna - anche attraverso la circolazione dei «saperi» in modo orizzontale e decentrato».

Via libera a «Rolo Banca 1473», Mignoli presidente della holding. Rondelli: «Garantiremo l'autonomia»

Rolo-Carimonte, la fusione è fatta

MERCATI

BORSA

MIB	899	+ 1,43
MIBTEL	9.122	+ 0,85
MIB 30	10.628	+ 0,17

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB LART FDI	+ 0,88
--------------	--------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB MIN MET	- 0,90
-------------	--------

TITOLO MIGLIORE

STEFANEL W	10,24
------------	-------

TITOLO PEGGIORE

EROMAWA	- 90,91
---------	---------

LIRA

COLLAHO	1.591,56	- 3,21
MARCO	1.128,01	- 0,56
YEN	15,673	- 0,07
STERLINA	2.472,49	- 0,29
FRANCO FR	327,28	- 0,18
FRANCO SV	1.987,09	- 0,49

PONDI

AZIONARI ITALIANI	- 0,49
AZIONARI ESTERI	- 0,21
BILANCIATI ITALIANI	- 0,28
BILANCIATI ESTERI	- 0,17
OBBLIGAZI ITALIANI	- 0,19
OBBLIGAZI ESTERI	- 0,04

BOT

3 MESI	- 0,75
6 MESI	- 0,90
1 ANNO	- 0,21

Via libera definitivo alla fusione Credito Romagnolo-Carimonte e alla nascita di Rolo Banca 1473. Lo hanno dato ieri mattina gli azionisti del Rolo. Rondelli: «Garantiremo l'autonomia della banca». Mignoli al vertice della finanziaria di controllo uomini Carimonte alla guida della nuova banca. Il presidente del Credit risponde ad Abete: «Per recuperare efficienza bisogna pagare un prezzo in termini di occupazione. Le banche non hanno ammortizzatori».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER RONDELLI

ROMA «Per la bella pianta del Rolo si apre una nuova pagina». Non male per una banca che porta iscritta in ragione sociale un data che risale a oltre 5 secoli fa. 1473. Ma Walter Rondelli ha i suoi buoni motivi per essere allegro e ottimista. In poco più di un anno è riuscito a portare casa una grossa preda come il Credito Romagnolo e ora a fondersi con Carimonte, una delle banche italiane più efficaci e redditizie. Partendo così le basi per fare del Rolo un istituto altro istituto produttivo, soprattutto di utili, consentendo così di ripagare il consistente investimento fatto. I quali qualche problema ce l'è perché il Rolo ha 1.250 miliardi di sofferenze (6,9% sugli impieghi) ma ha sofferenze coperte. La situazione tuttavia è in fase di miglioramento, così come ha aggiunto

Rondelli «sarà migliore il bilancio di quest'anno del Credit rispetto a un bilancio di quest'anno». Il vertice del Rolo è stato molto affrettato a un piano di riorganizzazione della banca che non prevede licenziamenti ma «mobilità» lavorativa. Verso nuove aree di business di circa 900 dipendenti in quasi 200 grossi punti vendita. Rondelli ha individuato il problema nel quadro di una più generale ristrutturazione del sistema creditizio italiano, rispondendo così anche al presidente di Confindustria Abete.

Il Rondelli-pensiero

«Il sistema creditizio italiano è troppo frazionato e deve ripartire su posizioni ed efficienza». Su questo ha risposto con enfasi che utilizza anche le nuove tecnologie senza

avere a disposizione gli ammortizzatori sociali di cui ha goduto l'industria. Tutto questo ha costo e non ci si può illudere di non pagarli», ha detto facendo riferimento agli esuberanti personale delle banche che Rondelli in una sede ha quantificato in 35 mila unità, cioè il 10% degli addetti del settore.

Dopo il voto favorevole dei soci Carimonte di lunedì pomeriggio si è riunita anche gli azionisti del Credito Romagnolo hanno detto il loro sì alla fusione e alla nascita di Rolo Banca 1473, ripetitiva del nuovo nome. Per gli azionisti del Credito Romagnolo è previsto il dividendo di circa 114,46 lire per azione (in base al titolo). Il Rolo va a colmare i vuoti delle prime banche del Paese per i mutui di circa 17 miliardi di lire e oltre 10 mila miliardi per i mutui (per un totale di 21 miliardi) per un ammontare di 335 miliardi con un risultato lordo di gestione di 158 miliardi al 30 giugno scorso. Gli spiccioli 741 dei quali 355 in Emilia Romagna, 8.650 in Veneto e 1.511 sulla forte e redditizia zona di gestione del Rolo che insiste molto Rondelli proprio per legare i mutui che è come al momento in cui il Credit ha fatto l'Opa un anno fa e che non sono certo di tutto scavalpati. Tuttavia che riguardano l'atteggiamento che un grande istituto come il Credit assume per di

più nella glassa a Mediobanca, nei confronti di un sistema economico come quello emiliano romagnolo e riorganizzato da piccole e medie imprese. Rolo Banca 1473 sarà gestita in totale autonomia e in rapporto stretto con l'economia locale e con il mondo delle imprese, il quale, in ogni caso, garantisce il massimo sostegno, ha argomentato davanti ai giornalisti.

«Una banca autonoma»

Il presidente del Credit di cui ha rinegoziato tutte le clausole relative alle clausole antiscandalo previste nel patto parasociale che accompagna la fusione. I vuoti di liquidazione sono motivi di cui la volontà di Carimonte di cedere il suo patrimonio di natura pubblica e pubblica può essere disposta. Di qui la finanziaria Credit Carimonte spa (51% Credit e 49% Carimonte) holding che detiene il 44,57% del capitale di Rolo Banca (il Credit è il diretto azionista del 19,48%, la Carimonte e l'assa di Mediobanca il 31,11%, la Rcs il 3,23%, mentre il 28,82% è in mano al mercato) e l'obbligo di maggioranza qualificata. Rondelli ha però negato che l'uscita di scena di Carimonte e l'ingresso di Mediobanca sia stata possibile. Il sistema di mutui è stato per gli azionisti di minoranza e i crediti al Rolo verrebbero comunque pagati. Al posto della Banca ci sarebbe una holding di oltre 10 mila miliardi.



CONVEGNO NAZIONALE FIME CGIL

L'OBIETTIVO QUALITÀ NELLA GESTIONE DEI SERVIZI A RETE

Roma, 23 Novembre 1995
Centro Congressi Covour - Via Covour 50

Programma

9.30
Relazione di **Andrea Anaro** segretario generale Fime

10.00
Comunicazione di **Anna Taperoni** segretario nazionale Federconsumatori
Le direttive Cee e le strategie abitative nei consumi gas ed elettrici

10.20
Comunicazione di **Augusto Venanzetti** segretario generale Fime Lavin
Le nuove garanzie dei servizi a rete

10.35
Comunicazione di **Giuseppe Tosi** segretario nazionale Fime
La qualità in rete del servizio di standard di qualità di interesse collettivo

10.50
Comunicazione di **Daniela Cerri** segretario nazionale Fime
Le nuove strategie della qualità nei servizi collettivi di servizi

11.10
Dibattito

11.00
Codificanti di **Alfredo Crandoli** segretario confederale della Cgil

Per informazioni sul convegno rivolgersi a **Betto Aquilino** (la segreteria nazionale Fime Cgil) Via Piemontese 12 Roma - tel. (06) 200944

AUTOMOBILISTI. In uno studio di un istituto tedesco risultano i più disponibili ad aiutarsi

Manca la corrente elettrica
Blocco di un'ora sulla linea B

Metropolitane romane, questa sfortunata. Su di loro sembra essere piombata una jattura. Quasi, contrattempi sono ormai all'ordine del giorno, tutte cose che creano problemi e mandano in tilt il traffico sotterraneo. Ieri a piombare nel mirino della malasorte è stata la metro B. I convogli di questa linea metropolitana, infatti, sono rimasti fermi per un'ora, dalle 13.11 alle 14.15, tra le stazioni di Termini e Laurentina, a causa di un problema di tensione sulla rete dell'energia elettrica. Naturalmente, dopo i primi minuti di attesa, è cominciata ad affiorare l'impazienza e l'insoddisfazione. Ci sono state proteste molto forti verso l'azienda, responsabile secondo loro di non rendere adeguatamente efficiente un servizio, quello delle sotterrane, che è vitale in una città come Roma, che scoppia sempre più di traffico. La protesta dei passeggeri, in numero molto alto per l'orario di punta in cui si è verificato l'incidente, che erano in attesa dei treni, è cresciuta con il passare del tempo. Ma fortunatamente si è limitata ad espressioni verbali. I convogli, ha comunicato l'azienda, sono comunque riusciti a raggiungere le stazioni lungo la tratta Termini-Laurentina, senza fermarsi in galleria.

Il contrattempo di ieri segue di qualche giorno quello avvenuto la settimana scorsa. Giovedì 16, infatti, ad andare nel «pallone» è stata la metro A. A provocare questa situazione fu un allarme tirato dopo un borseggiatore e un guasto ad un carrello di un altro convoglio. Il tutto nello spazio di un'ora. Un'ora da incubo, con i convogli fermi alle stazioni e il traffico bloccato. Immaginabile l'insoddisfazione degli utenti, dei quali molti di loro sono stati costretti a trascorrere questo spazio di tempo, che sembrava interminabile, nei convogli che non andavano né avanti né indietro. Anche in quell'occasione dopo un'ora tutto è ritornato alla normalità.



Furbi automobilisti transitano nella corsia riservata ai tram

E in Campidoglio si brinda
ai miliardi per la metro

Brindisi a spumante rigorosamente italiano e foto di gruppo da conservare nell'album dei ricordi. Così al Campidoglio ha festeggiato i 743 miliardi previsti come una manna (operata) dalle casse dello Stato. Miliardi necessari per fare e rifare linee di trasporto pubblico. A brindare con il sindaco, padrone di casa. Illustri ospiti, come il ministro dei trasporti Caravita, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, nonché presidente della commissione mista per il Quirinale. Scatizzi e il vice pinasco Tocci. Nella divisione della torta, Roma ha fatto la parte del leone, incassando la cifra più alta. Ma erano anni che la Capitale era stata dimenticata. Ma in questo clima di festa, c'è una preoccupazione, quella della linea C della metro, la S. Giovanni-S. Pietro, che ha subito una sospensione dei finanziamenti. Un fatto che sta complicando non poco le cose. Infatti, ci vorrà un perfezionamento legislativo per sbloccare la situazione. Ma sicuramente si arriverà ad un decreto legge per accelerare la pratica e anche l'iter burocratico per renderlo subito operativo. Tornando ai soldi elargiti dal Cipe, che corrispondono al 50% della cifra necessaria per finanziare le opere. Il Campidoglio li impiegherà per il prolungamento della metro B, la piazza Bologna-Conca d'oro (463 miliardi), che permetterà di raggiungere una parte della città a forte densità abitativa (600 mila abitanti). Quattro le stazioni programmate: via Nomentana (incrocio via XXI aprile con via di S. Costanza), piazza Amibellano-Eritrea, Libia-Gönder (in zona di Roma a più forte inquinamento atmosferico) e Conca d'oro. Progetto iniziale questo, perché nel programma c'è l'intenzione di prolungarlo fino alla Serpentara. La restante cifra per il tram Casalotto-piazza Venezia (17 miliardi) e il riammodernamento della linea A (290 miliardi) della metro (aggiunta di un vagone, allargamento del deposito dell'Anagnina e rifacimento della vetusta stazione di Termini) sono le altre opere che verranno finanziate. Pa.Ca.

Il traffico «unisce» i romani
In Europa sono quelli con più feeling

Un disordine ordinato. Ecco come viene definito il traffico romano di fronte ad un'indagine dell'istituto tedesco Iflapan. Tutte le componenti della viabilità sono negative. Ma, in compenso, ci vogliamo bene e ci aiutiamo quando siamo in strada. Una prerogativa romana così come la sicurezza per giovanissimi e anziani con una percentuale del 35% di fenti e del 20% di morti. Gli anziani romani sono i meno a rischio d'Europa. E già qualcosa.

PAOLO CAPRIO

Prima ma nella classifica delle ultime della «class» questa volta sul piano del traffico. Le pietre di porfiro sono altre quattro importanti capitali europee: Berlino, Parigi, Madrid e Bruxelles. Concomitanti, ovviamente. Ma nel suo disordine, automobilistico, la capitale è capace di avere un suo ordine, dovuto ad un innato spirito di collaborazione tra le varie componenti della viabilità che l'autiano a superare anche le situazioni più critiche. Sa far forse lo spirito del mutuo soccorso quel carattere l'ha che alla fine unisce di fronte alle contrarietà. Tutto questo emerge da un'indagine svolta dall'istituto di ricerca tedesco Iflapan per conto dell'industria di pneumatici Uniroyal.

In questa indagine sono state studiate tutte quelle manifestazioni comportamentali dell'automobilista una volta che si trova ristretto

tra i due ingorghi cittadini. E con questi tutti le regole che governano la mobilità cittadina, dalla durata dei semafori, dall'uso dei parcheggi, dalla permeabilità delle arterie cittadine, dalle strutture più o meno moderne che hanno alla fine una certa mescolanza nel disordine della pratica traffico. Cose queste che hanno un certo peso. Prendete una città come Berlino, ricostruita quasi per intero dopo la guerra, così come altre città tedesche. Sul piano della viabilità stradale hanno delle situazioni più favorevoli rispetto ad una città come Roma, la cui rete stradale è legata da vincoli storici e culturali. Parcheggi metropolitani e sottovia nella città tedesca sono all'ordine del giorno, cosa che nella nostra capitale incontra maggiori difficoltà, considerando i numerosi vincoli che devono essere superati come quelli architettonici.

Roma sconta decenni di abbandono e di civiltà politica sul traffico e sui trasporti pubblici. È il parere di Walter Tocci, assessore al traffico cittadino, non mi meraviglio che il paragone con le altre grandi capitali europee su questo tema sia ancora a nostro svantaggio.

Spirito di collaborazione

Questo nel contesto generale dell'indagine. Ma quello che colpisce di più in questo studio è la fratellanza automobilistica del romano. Diceono Dieter Ellinghaus e Jürgen Steinhilber, i responsabili dell'istituto che hanno condotto l'inchiesta tra queste città europee: «A Roma tutti gli utenti dell'automobile comunicano con grande facilità ed arrivano quindi ad intendersi». Un feeling dettato dalla necessità che è completamente sconosciuta altrove. A Berlino, secondo lo studio dell'Iflapan, gli utenti della strada fanno quasi a gara per ostacolarsi. O meglio, nessuno si aiuta. «Gli automobilisti romani e anche i napoletani», racconta Mauro Ferrarini, vigile addetto alla tutela dell'ambiente, ma con una lunga esperienza, passati in mezzo al traffico, sono come i soldati sotto le armi. C'è collaborazione. Magari fosse con i vigili urbani».

Sotto che aspetto si può identificare questa collaborazione? «Attraverso le cose più semplici che sia l'auto al vecchietto che ha

buato o quello rimasto senza benzina e con il motore in panne. O in modo furbo avvertendo il collega di strada che dietro l'angolo c'è la pattuglia pronta a pizzicarlo il trasgressore delle regole. E nel traffico l'aiuto diventa necessità. Tutti vivono questa situazione come uno stato di instabilità e quindi in qualche modo cercano di venire fuori. Non va dimenticato però che il romano è anche un litigioso e spesso prepotente per cui non ci vuole molto a passare dai sorrisi alle scanzottate».

Semafori lenti

Nella città eterna i tempi di percorrenza sono di appena 14 km l'ora rispetto ai 17 di Parigi, 20 di Madrid, 21 di Bruxelles e 25 di Berlino. Un primato negativo a cui si aggiunge quello dei tempi di attesa ai semafori che a Roma sono tra i più lunghi d'Europa. Riescono ad assorbire soltanto il 35% del tempo necessario a fare un percorso in auto. Dei mezzi pubblici, meglio non parlarne. Secondo lo studio questi sono esattamente gli stessi problemi che un cittadino con il proprio auto e coloro che vanno in bus o in metro. Una prerogativa non solo italiana, anche a Berlino c'è lo stesso problema, anche se in misura minore. Dai 50 minuti necessari per percorrere il centro periferia a Roma si passa ai 35 della città tedesca.

Lotteria Metrebus
Abbonamenti
in palio

Atac e Cotral mettono in palio 80 abbonamenti annuali per i possessori di tessere Metrebus. Questo il concorso riservato da Atac e Cotral ai loro clienti più fedeli. Il meccanismo del concorso è semplicissimo. Basta restituire entro il 15 dicembre la tessera utilizzata a novembre per partecipare a un'estrazione che si svolgerà il 30 del mese prossimo alla presenza di un funzionario del ministero delle Finanze. Così per chi non getterà la tessera ci saranno in palio 80 abbonamenti metrebus annuali 10 per ciascuna delle 8 zone tariffarie per un valore complessivo di 60 milioni di lire.

Tre miliardi
per l'assistenza
farmacologica

La giunta capitolina ha stanziato tre miliardi e mezzo per pagare l'assistenza farmaceutica e sanitaria ai cittadini indigenti. All'utente verrà rilasciato un «bonus» annuo di 300 mila lire valido per l'acquisto di farmaci e visite specialistiche che si potrà ritirare presso il servizio sociale delle Circonscrizioni o dalla Ripartizione ai servizi sociali. Potranno ricevere il bonus tutti coloro che non superano il tetto delle pensioni sociali.

Cade in un tombino
Indagato dirigente
circoscrizionale

È finito sul registro degli indagati il direttore dell'ufficio tecnico della Circonscrizione di Ostia. A metterlo nei guai un tombino di Corso Duca di Genova, lasciato aperto senza la relativa segnalazione di pericolo. Una signora Teresa Scerrecchia, 69 anni, lo scorso 23 marzo c'è caduta dentro mentre camminava sul marciapiede provocandosi diverse fratture alle gambe. La donna ricoverata all'ospedale Grassi per sottoporsi ad un intervento chirurgico una volta dimessa si è recata a sporgere denuncia. La pm circoscrizionale Maria Bice Barboni ha ritenuto che le fratture e le ferite riportate dalla signora consentivano la contestazione anche delle lesioni. Nei prossimi giorni che ha incaricato i carabinieri di fare un sopralluogo probabilmente sentirà il direttore dell'ufficio tecnico.

Settima fuga
da casa
Trovato a Firenze

Ha dormito per una notte sdraiato nell'angolo di un pianerottolo del condominio di via Sant'Anna a Firenze appoggiato al suo pallone da calcio Marco F. 15 anni di Roma dal primo novembre era scappato di casa da una settimana. Una inquilina ha notato il ragazzo non rientrando domenica sera e ha avvertito il 113. I poliziotti hanno raccolto il bambino, menomato da un occhio e sofferente, e l'hanno portato in Questura e poi a Roma. Il ragazzo, già in cura da uno psichiatra, è sotto scappato di casa, questa ha detto la mamma alla polizia è la settima volta.

Operai licenziati
diventano detective
e scoprono la truffa

L'azienda chiude i cancelli da un giorno all'altro, e ai dipendenti non resta che rivolgersi alla Guardia di Finanza. Succede alla «Lavetti», una lavanderia industriale di Via del Maggolino, al Pratesino. Dopo sei mesi di cassa integrazione per trenta lavoratori su trentacinque, nell'agosto scorso i sindacati e l'azienda avevano sottoscritto un verbale d'intesa presso la Regione Lazio per la riapertura dello stabilimento. Lunedì 13 novembre, però, è arrivata la sgradita sorpresa: i cancelli della lavanderia sono rimasti chiusi, e dei proprietari si sono perse le tracce. Ma i dipendenti, in gran parte donne, con ventisette anni di impiego sullo spallino improvvisatisi detective, hanno scoperto che, nonostante la chiusura, l'azienda continua a operare ugualmente, delegando ad altre aziende il servizio di lavanderia. Ma c'è di più: durante il periodo della cassa integrazione la famiglia Trisotti, proprietaria della «Lavetti», ha fondato una nuova azienda e ha accumulato debiti per centinaia di milioni di lire con altre lavanderie. Ora la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta.

I disoccupati ieri in piazza davanti al ministero: «Una legge tutta da rifare»

Sit-in contro il decreto collocamento

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Non non siamo il movimento del pubblico impiego», come ci ha chiamato qualcuno. Con quello di digne della Banca d'Italia sulle aziende che offrono posti ma non trovano personale, e hanno un'immagine pessima. Tutti le offerte di lavoro che arrivano al collocamento di Roma, anche quelle di più basso livello e che durano pochissimi settimane, accettate. Martedì 21 novembre le aziende del ministero di lavoro in Via Flaminia sono apparse vuote e i sindacati sono stati 400 persone che hanno colto l'occasione per un sit-in contro il decreto di collocamento. Un provvedimento contestato.

«Non si tratta solo di un milione di posti di lavoro», ha detto il ministro, ma di un milione di opportunità e di un milione di persone che si sono trovate in difficoltà. Il decreto di collocamento è un provvedimento che ha creato un problema di bilancio per il ministero. Un milione di disoccupati, ma solo 400 posti di lavoro. Un provvedimento che ha creato un problema di bilancio per il ministero.

si fanno direttamente su chi si presenta in ufficio, e non più inviando le raccomandazioni agli iscritti più alti graduatoria». «In questo modo», aggiunge un altro manifestante, «si costretti ad andare con un unico collocazione e un'immagine pessima. Se ci andassimo tutti insieme, visto che siamo oltre 280.000, si vede che stiamo utilizzando il sistema di consegna di biglietti di lavoro come prevede il decreto, perché di più si unisce agli stessi disoccupati che non fanno lavoro, dove dovrebbero funzionare decisamente gli uffici e magari i giorni di potremmo pubblicare l'elenco delle chiamati di lavoro, per dare una mano a noi che è uscito questo decreto e con tutti a lottare in un'immagine pessima. Ora stiamo uscendo una serie di assunzioni per molti posti, ma come dice il ministro, non possiamo metterci a fare il «sit-in» perché il nostro personale», dice Roberto

— ho 18 anni di anzianità di collocamento, figli e marito a carico e per quelli 100 assunzioni in Provincia sarebbe la numero 79. Ma l'anno scorso ho lavorato regolarmente, così ho sfiorato il tetto di reddito previsto dal nuovo decreto. E addio al posto. Il rischio in questo modo è che si liquidino gli uffici di collocamento e si licenzino per sempre i disoccupati».

“IL VENDITORE”
STORIA DI SILVIO BERLUSCONI
E DELLA FININVEST

INCONTRO CON
GIUSEPPE FIORI
GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 1995 ORE 17.00
SEZIONE DEL PDS DI MENTANA
VICOLE SAN NICOLA - CENTRO STORICO

Giuseppe Fiori è nato a Silianus (NU) nel 1923 e si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Cagliari.
Giovannissimo esordì alla radio curando rubriche culturali e di attualità. Alla Rai è stato inviato speciale, quindi vicedirettore ed editorialista del Tg2. Ha collaborato a L'Unione Sarda a Il Ponte a L'Espresso a Il Mondo ad a Paese Sera come direttore.
È stato per tre legislature al Senato capogruppo della Sinistra Indipendente. Ha pubblicato romanzi, saggi, biografie. Ricordiamo tra i titoli:
● SONETAULA (ROMANZO REPORTAGE) GARZANTI 1960
● BARONI IN LAGUNA (ROMANZO REPORTAGE) LATERZA 1961
● VITA DI ANTONIO GRAMSCI LATERZA 1966
● LA SOCIETÀ DEL MALESESE (ROMANZO REPORTAGE) LATERZA 1968
● MICHELE SCHIRRU (BIOGRAFIA) MONDADORI 1983 LATERZA 1990
● EMILIO LUSSU (BIOGRAFIA) EINAUDI 1985
● VITA DI ENRICO BERLINGUER (BIOGRAFIA) LATERZA 1989
● UOMINI EX (ROMANZO) PIEMME NAPOLI 1993
● IL VENDITORE (STORIA DI SILVIO BERLUSCONI E DELLA FININVEST) GARZANTI 1995

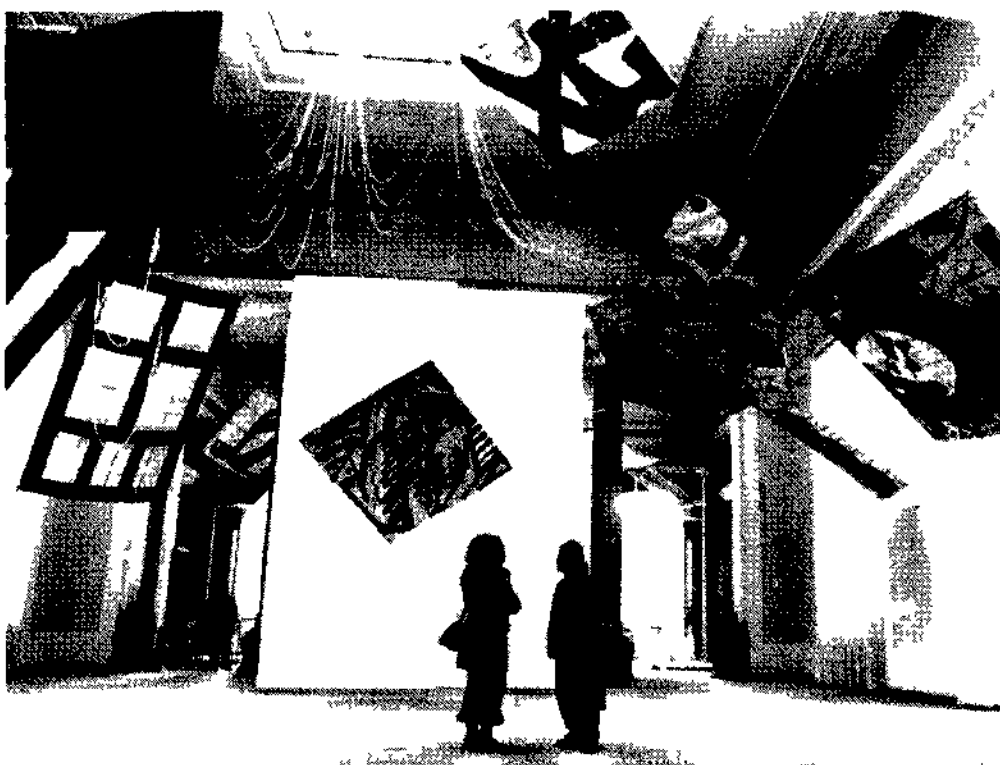
I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE

Orario europeo nei musei Aperti dalle 9 alle 19

■ Musei aperti con orario unico dalle 9 alle 19. Nei giorni festivi dalle 9 alle 13.30. Chiusura il lunedì. In tutti gli spazi espositivi comunali - tranne il Palazzo delle Esposizioni che già osservava l'orario continuato 10-21 (chiusura il martedì) e proseguirà così - ci sarà l'apertura continuata di 10 ore. A partire dai Musei capitolini più prestigiosi e antichi ai più piccoli quali il Museo Barracco e gli "ultimani" come la Galleria comunale. L'Anti-quadam al Colosseo, il Museo Napoleonico e il Museo di Fontana in pratica una rivoluzione. Chi da ieri cambia i ritmi di vita dei musei romani. Lo sanno bene i visitatori che a Roma hanno sempre trovato una situazione frastagliata di fruizione (con orari diversi da museo a museo). Partiamo da una situazione molto arretrata: ha detto ieri l'assessore alle Politiche culturali Gianni Borgna, durante il contro stampa per presentare la novità - ma ci spingiamo con un certo ardimento in territori che sono oltre gli standard europei. Al British Museum di Londra per fare un confronto esemplificativo. L'orario di apertura al pubblico va dalle 9 alle 18 e dalle 10 alle 19 al Louvre di Parigi.

«I nuovi orari - ha precisato ancora Borgna - hanno un carattere sperimentale fino alla fine di quest'anno. Dopo questo periodo verranno messi a punto (forse ulteriormente ampliati, vedremo le esigenze) e resi definitivi».

Un risultato che è stato reso possibile da un accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali. Nonostante i custodi siano ampiamente sotto organico (circa duecento unità su una pianta organica che ne prevede più di 500) grazie ad una più flessibile fruizione del lavoro e all'apporto di 108 operatori scolastici e di 110 unità della associazione di volontariato Auser, si è potuto prolungare gli orari di apertura. Si è investito anche sul personale sulla sua qualificazione professionale (corsi di lingue straniere e di storia e storia dell'arte) che avrà riscontro anche nell'inquadramento in organico. Borgna ha poi ricordato che grazie ad una delibera operante da luglio si sono ridotti solo a tre (Natale, Capodanno e Primo Maggio) i giorni di chiusura dei musei. Mentre fino a qualche mese fa i musei chiudevano per moltissime festività, più tutte le volte che si andava ad una competizione elettorale. Infine il sovrintendente comunale Eugenio La Rocca ha sottolineato come finalmente i musei siano in grado di programmare anche aperture speciali (visite guidate, convegni, mostre). Orari, indirizzi e ulteriori informazioni si possono trovare a pagina 639 di Televideo.



Un interno della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Francesco Totari Master Photo

REGIONE Nuova legge urbanistica firmata Pds

■ Una nuova legge urbanistica regionale fondata sulla distinzione tra pianificazione strutturale e programmatica. È la proposta del gruppo consiliare del Pds, presentata dal vice presidente del consiglio Stefano Paladini e dal capogruppo Biagio Minnucci. La pianificazione del territorio - hanno detto Paladini e Minnucci - dovrà essere di due tipi: strutturale, rivolta cioè al perseguimento dei principi obiettivi ambientali, culturali e socio-economici e programmatica, rivolta invece al governo specifico delle trasformazioni. In questo caso il lavoro svolto dovrà costituire secondo i consigli del nucleo flessibile e programmatico modificabile della pianificazione e disporre di procedure più semplici e temporanee. La proposta di legge, realizzata utilizzando le ricerche condotte da numerosi esperti dell'Emilia Romagna, ha preso come base il testo elaborato nella scorsa legislatura da Vezio De Luca, assessore all'urbanistica di Napoli. «Per troppo tempo - hanno spiegato Paladini e Minnucci - la produzione legislativa regionale è andata degradandosi al rango di regolamentazione attuativa di leggi statali, anche troppo abbondante, mai con un preciso disegno. Basti pensare che solo nel settore urbanistico ambientale esistono 83 leggi regionali». E quindi una rete per i consigli recuperare un politica di piano che fornisca strumenti e rigidi in indirizzo.

La proposta di legge stabilisce inoltre che i livelli istituzionali che si occupano della pianificazione, debbano essere tre e non più di tre. Si tratta cioè della regione, della provincia e del comune. Un'altra rilevante novità - hanno spiegato i consiglieri pdselessi - è il quesito con due filii di ferro che compongono in alto fino ad un arco nella parte nella seconda il pannello di Cucchi con il suo cuscino attaccato e appoggiato dietro lo scudo di Pinocchio sul pavimento e i fili Laser di Maurizio Mochetti. La luce entra soffusa dai lucernari. «Qui bisogna avere mille occhi, dice la custode di turno, un altro assistente gli ha scritto il foglio - e il rischio che qualche voglia emulasse queste bravate. La gente si avvicina a tocca e basta un attimo per danneggiare qualcosa». Che ne pensa di quanto è accaduto? «Va a finire che poi danno la colpa ai custodi e magari ai cassintegrati che già devono fare questo lavoro senza contributi e senza previdenza», commenta amara. E aggiunge: «Se non ci fosse stato Bocca, che è un

IL FATTO. Timore tra i custodi della Galleria dei «misteri». Pinto: «Colpa del degrado»

A caccia di Fantomas nei corridoi della Gnam

Diffidenza e scetticismo fra il personale della Gnam dopo le notizie degli strani episodi di danneggiamenti e manomissioni di opere d'arte. E il timore che la pubblicità negativa ricade su chi lavora dentro la Galleria. Ma anche critiche sul degrado e l'assenza di manutenzione della struttura. La soprintendente Pinto: «Di questo degrado mi assumo la responsabilità solo per gli ultimi 9 mesi».

to a mimetizzarsi bene - che in venti minuti ci riuscì a tagliare uno dei fili di ferro che sostengono il pesante quadro di Burtin a gettare a terra il pannello di sermone di Enzo Cucchi, a strappare il cuscino appeso all'altezza della vita della figura maschile sdraiata che si è raffigurata «ed è nascondere fra il quadro e il muro». Infine a diffondere nell'aria (probabilmente con qualche macchinario) quella strana nebbiolina azzurra, la cui natura non è spiegabile e dunque tanto più sconcertante. Un personaggio che si dice il fare queste cose come sospetto Pinto o che le fa per recriminare o minacciarli. I dipendenti sono 170 - dice Pinto - ho fatto il caso grafico che secondo me era il più in modo irregolare - mi riguardano per persone che non credo capaci di questi delinquenti».

Ma tanto è il 6 novembre la Galleria era chiusa ai visitatori e ciò che era solo il personale amministrativo e di sorveglianza, la restituzione dell'architettura e gli operai

La biglietteria e proprio scollata. «Bisogna fruire con questa storia di Fantomas che produce timore in tutta la Galleria. Sono tutti fatti accidentali. Si tratta di opere attaccate male o male collocate. Come la scultura di Melotti che andò in frantumi. Non fu colpa di nessuno. Fu colpa del vento e del fatto che stava su un piedistallo di legno troppo stretto - insomma colpa di Ventomas non di Fantomas - dice scherzando un ragazzo con tanto di cartellino appuntato che in questi mesi è di supporto al personale. E anche dell'attività manutentiva come nel caso dell'opera di Venti che è caduta in terra e si è rotta. E molti di questi atti di vandalismo sono stati commessi da visitatori degli uffici. Vanno a ritirare il passaporto e uno dei 30 cassintegrati inseriti nella struttura in applicazione della legge sui lavori socialmente utili. Io non voglio entrare in queste questioni. Quello che ha detto la soprintendente va bene».

Le sale del mistero sono al primo piano. Si prende la scala di destra, si oltrepassa la grande porta a

vein antincondio con la maniglia a barra orizzontale, più antissima identica a quella che il 14 novembre è stato proprio lui Bocca a prendere per un braccio la collega ed a trascinarla via in tempo prima di essere travolta da quell'inferno di vetri. E Bocca che dice? Perché il portello era senza perno. La faccia aperta in un sorriso il provvidenziale salvatore - risponde - non lo so. Anzi lo so ma non lo dico scherza. Ma la ragione è evidente qui tutto è stato lasciato andare malora. Di questo degrado - dice Pinto - mi assumo la responsabilità solo per nove mesi da quando sono soprintendente. Il lavoro da fare è tanto, mi ha scritto un consigliere interno arrabbiato - non abbiamo professionalità per questi interventi i nostri operai che fra l'altro con i pensionamenti si stanno riducendo come organico sono abituati soprattutto ad allestire mostre. Fortuna che la normativa europea impone una valutazione di rischio e un monitoraggio continuo di imprese specializzate, qualcosa forse cambierà

LUANA BENINI

■ Soltanto via via di visitatori alla Galleria d'arte moderna. C'è la mostra di Mondrian. Entrano alla spicciolata tanti studenti. Che ne pensate degli ultimi strani episodi di manomissioni e danneggiamenti delle opere nelle sale della Galleria. Nessuno sa niente. I custodi si murex. Sono informi. Ma di tutta questa storia parlando volentieri. Qualcuno come il guardiano scappa proprio quasi si trattasse di un argomento pericoloso. Il fatto è che si sentono

parte in causa. Sembra fuori di dubbio che il «bell'incendio» come lo ha definito il sovrintendente Sandro Pinto - che ha messo in opera lo scerzo - lo «avvertimento» il 6 novembre, sia uno degli interventi di quelle persone che lavorano dentro la Galleria o che, per motivi contingenti, frequentano quotidianamente. E che in qualche caso, potrebbe essere il suo. «Di manomissioni non ho la certezza di un Frugoli - magari con problemi personali - che fino ad ora è riuscito

Il termine scade il 30 novembre: nelle liste Agnese Moro Mfd Difensore civico: ultimi giorni per presentare le candidature

■ Ultimi giorni per la raccolta delle firme necessarie per la presentazione delle candidature. Il Difensore civico del Comune di Roma. Scade infatti il 30 novembre il termine utile per mettere in lista e consegnare presso il Segretariato generale almeno mille firme autografe di cittadini che si dichiarano a sostegno degli aspiranti al ruolo. Sarà poi il consiglio comunale a decidere chi per quattro anni garantirà l'imparzialità e il buon andamento dell'amministrazione capitolina - sarà eletto chi raggiungerà la maggioranza di due terzi dei componenti l'assemblea.

A tutt'oggi nessuna candidatura è stata formalizzata. Solo Maria Agnese Moro, sostenuta dal Movimento federato democratico e dal Tribunale dei diritti del cittadino insieme a numerose realtà sindacali, potrebbe impegnarsi da lunedì 20 al campo della tutela dei diritti dei cittadini - ha reso noto ieri in una conferenza stampa che il suo nome sarà nella rosa degli aspiranti. Va ad aggiungersi a quello di Lucio, che è quello di Carlo Rinozzi e quello di Carlo Rinozzi, che con altri e altri a raccogliere le firme presso gli uffici per il reclutamento con il pubblico assistiti presso le circoscrizioni.

Un quarto quindi non ancora di fatto - lo sarà solo dopo che il segretario generale avrà verificato l'esistenza e la regolarità nei casi - e che potrebbe innovare in

che candidature sottoscritte da almeno un terzo dei consiglieri comunali. Lo prevede il regolamento del consiglio capitolino, almeno fino ad oggi, non sembra orientato ad avvertire di questa facoltà. La parola si sposterà probabilmente tra coloro che hanno scelto la strada di un'iniziativa popolare. Nel presentarsi Agnese Moro da amministrante del Mfd e del Tribunale per i diritti del cittadino oltre che impegnata in iniziative di tutela delle donne e della famiglia ha chiarito che ad interessarla non è il modello burocratico praticato finora dalle amministrazioni ma l'idea di un servizio che si sposta dalla tutela dei diritti dei cittadini - caratterizzata dall'accentuazione della propria figura monocratica - «Si tratta di attività e connessioni che diluisce nella realtà che si occupano della tutela dei diritti - ha detto lo sparuto Difensore - l'unico che non si vede una che è e che è in grado di modificare le situazioni. Risolvere il singolo e so infatti non basta». E ha continuato: «Il difensore civico - così come lo intendiamo - è una figura a cavallo tra i cittadini e le amministrazioni - si tratta di un'attività amministrativa - non solo nelle sue espressioni patologiche ma in un più generale rapporto di collaborazione. Se devono essere i cittadini che ne derivano e soprattutto prevenirli. E con il funzionario le strutture del Comune delle circoscrizioni e degli altri centri controllati dal Ciimpedlogio».

«La linea verde non funziona Chiamate il centralino»

Il Difensore civico del Lazio risponde al numero 65931. In realtà si tratta del centralino del consiglio regionale ma è l'unico modo per raggiungere telefonicamente il tutore dei diritti dei cittadini della regione dato che il previsto numero verde fino ad oggi non è stato mai attivato. Il mancato funzionamento era stato segnalato nei giorni scorsi da una risoluzione votata dalla XX circoscrizione. Ma Luigi Ierace, ex magistrato e ora titolare dell'ufficio, respinge ogni intento polemico e chiarisce che l'assenza della linea verde di fatto non gli ha impedito di svolgere le sue funzioni. «Rispondo ogni giorno a una decina di telefonate e aiuto i cittadini a risolvere i loro problemi - spiega - Se tutti gli uffici della regione funzionassero come il nostro, la gente non avrebbe motivo di lamentarsi». Il difensore civico che riceve personalmente il pubblico dalle 10 alle 14, ha inoltre precisato di aver segnalato ai tecnici dell'ufficio il mancato funzionamento del numero verde. Spero che possa essere attivato al più presto. Nel frattempo si può utilizzare fin dalle otto del mattino il numero del centralino.

CONSIGLIO DELLE DONNE DEL PDS
PORTUENSE - VILLINI

Ci incontriamo, tra donne, tutti i sabati alle ore 16.00, per cercare una soluzione ai problemi che ci riguardano. Vi aspettiamo tutte per discuterne insieme. Per informazioni telefonare il giovedì dalle 16.00 alle 19.00 e chiedere di Giuliana o Silvana.

PDS Portuense - Villini
Via Pietro Venturi 33 - 00149 - Roma
tel 55264347 - fax 55011875

ASSOCIAZIONE METHEXIS
con il Patrocinio di

REGIONE LAZIO
Ass. Politiche per la Qualità della Vita

PROVINCIA DI ROMA
Preside za

organizza i giorni 25 e 26 novembre il Seminario Teorico Esperienziale

INTRODUZIONE ALLA MUSICOTERAPIA COME TECNICA RIABILITATIVA E TERAPEUTICA

• La musicoterapia nel contesto delle terapie alternative
• Cenni storici ed evoluzione della Musicoterapia
• Basi teoriche e indirizzi applicativi
• Formazione del musicoterapeuta
• Musicoterapia e handicap
• Introduzione alla Musicoterapia pratica
• Proposte d'intervento

operatori del settore: studenti di psicologia, pedagogia, musica, ecc.; educatori professionali; terapisti della riabilitazione; famiglie.

I Seminari si terranno
v. Enrico Papi 20, Zona Laurentino 38

PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI RIVOLGERSI A
Ass. METHEXIS - v. Appia Nuova 81 - 00165 - ROMA - Tel./fax: (06) 70954870

ISCRIZIONI A MIECOCHILNO

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Uffici informazioni:

ESQUILINO: via Machiavelli n. 50 tel 4467318 - 4467252

PIGNETO: presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel 7027113 - 7027115 in collaborazione con lo I.A.C.A.L.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

RITAGLI

- **Urban Species.** Per i giovedì black al Jive via Libetta 7 sbarcato domani sera gli Urban Species sound system da una custodia del gruppo inglese tra i più interessanti in ambito acid jazz con il dj Renegade e Dr Slim rapper e cantante della band. Alle 21 30 tessera annuale lire 20 mila l'ingresso per la serata lire 15 mila
- **Bungaro.** Giovane cantautore italiano Bungaro presenta ancora al Jive ma sabato prossimo il suo nuovo spettacolo *Tascabile* Alle 21 30
- **Pippo Delbono.** Nell'ambito delle rappresentazioni dedicate a Pier Paolo Pasolini va in scena da domani al Palazzo delle Esposizioni *La rabbia* uno spettacolo di Pippo Delbono autore e regista
- **Praquale Pozzessere.** Il bravo regista incontrerà il pubblico oggi alle ore 17 alla biblioteca centro culturale di via Mozart 43 nell'ambito dell'iniziativa *Leggere il cinema russo in biblioteca* organizzata dalla V circoscrizione Prestito sarà il titolo *Mario Sesti*
- **Pasolini, poeta d'opposizione.** Continua la mega manifestazione dedicata allo scrittore e regista al Palaeopò (via Nazionale 194 orario 10-21 martedì chiuso *Informa jazz* tel 47 45 903) e la rassegna *Cinema di poesia* Alle 17 15 il generale *Buster Keaton* con il commento musicale del maestro Antonio Coppola alle 18 45 *Edipo Re* e alle 20 30 *Medea*
- **Libri/2.** Si chiama *Quel caffè sul corso* il libro di Filippo



Urban Species

Canu (Carlo Delino editore) che sarà presentato oggi pomeriggio alle 19 alla libreria Bibli via dei Fienaroli 28 Intervengono Giovanni Berlinguer e Marco Parodi Anna Mazzamauro leggerà alcuni brani del libro

● **Libri/2.** Domani al Gilda via Mano de Fiori 97 presentazione del libro di Noa Bonetti *Un amico di nome Moana* edito da Sperting e Kupfer Alle 20 30



Bungaro

appuntamento al Bar Mategen di via del Babuino 159

● **Folkstudio** Via Frangipane 42 Stasera ballate celtiche con il duo Greenock domani la giovane cantautrice napoletana Myriam Lattanzio presenta il suo spettacolo *Rosa rabbia e sangue*

● **Corto Circuito** Al centro sociale autogestito di via Serafini 57 domani prossimo concerto del gruppo funky acid jazz *Tre Civet*

MUSICA

LOOSE DIAMONDS



Nella loro musica c'è il Texas degli orizzonti rosso fuoco ma anche le notti al neon e la solitudine delle praterie. Stanno parlando del Loose Diamonds, con il loro mix di rock, rhythm'n'blues, folk e country. Il loro album *Burning daylight* è prodotto da Stephen Burton noto per aver lavorato con Jimmie Dale Gilmore e Alejandro Escovedo e collaborato con Bob Dylan, Bonnie Raitt e Kris Kristofferson. I Loose Diamonds sono in concerto venerdì al Big Mama - vicolo S. Francesco a Ripa 18 - ingresso libero, tessera stagionale 20 mila.

IL DEBUTTO. Massimo Venturiello al Colosseo, attore e regista de «La sonata a Kreutzer»

Se l'attore cammina con la musica in testa

Dopo il debutto all'aperto alla stazione di Toti è approdato al teatro Colosseo, con la scenografia di Sergio Ramonetti, lo spettacolo di Massimo Venturiello *La sonata a Kreutzer* trasposizione teatrale del celebre romanzo di Tolstoj. In una conversazione in treno con un compagno di viaggio il dramma della gelosia è narrato da un uomo che ha ucciso la moglie. Ne parliamo con Venturiello, protagonista e regista dello spettacolo

contare la storia. La sua disperazione lo rende anche tenero. Ciò che dice sulla donna è comico come è comica per i suoi eccessi. L'anima di chi è disperato

Come hai lavorato sul personaggio?

A teatro bisogna fare spettacolo. Non solo avere la misura ma essere sperare giocare. Il teatro è per il cervello ma ha bisogno di visceri. Altrimenti ti limiti a raccontare. Non credo all'immedesimazione teatrale. Mantengo sempre un certo distacco. Non credo all'attore come training autogeno. Con le viscere si ma a partire dal pensiero. Essere attore è anche essere un clown pagliaccio. La serietà non appartiene a chi per professione è alternativo alla concretezza.

A partire dal pensiero?

Sicuramente parto dal fisico. Non mi preoccupo di come dire una frase. La sento dentro e la lascio andare. Mi affascina un personaggio quando sento che ci può essere fisicamente un'immersione. Il problema è che il teatro che facciamo noi parte dalla parola. Nello spettacolo *La musica in fondo al mare* Marina Gonalone e io eravamo due sordomuti. A Marina Grazia D'Alessio che suona l'oboe e che non aveva mai recitato ho detto di non partire dalla parola.

Cosa resta della Sonata a Kreutzer composta da Beethoven?

In questa *Sonata a Kreutzer* il personaggio diventa musica lui stesso. Cammina con la musica nella testa. Con Massimo Nunzi avevo già lavorato. Pur avendo fatto tutt'altro si respira un'aria beethoveniana. La musica la sento dentro e costruisco sull'avvicinamento della storia sul raccontare. La musica segue non resta mai in sottofondo.



Massimo Venturiello

Giuseppe Lepora

CLASSICA. Via ai concerti Telecom-Italia

Squilli di trombe e spunta Vivaldi

ERASMO VALENTE

Con mattutini squilli di trombe si sono avviati al Teatro Sistine i concerti domenicali di Telecom Italia ex Italcable. Concerti affollatissimi sono trasmessi in diretta da Radiotre (oltre trecentomila gli appassionati in ascolto) e si vedranno in diretta alla tv (Raitre) nella prossima primavera. Squilli di trombe azzardi da Stefano Mazzo direttore artistico della manifestazione che è giunta alla sedicesima edizione. Ed è il Mazoni che tramanda attraverso il tempo e lo spazio la continuità di una iniziativa di forte impegno musicale e culturale.

Sonata Beethoveniana, partendo da quella n. 2 dell'Op. 14 e del l'Op. 31 seguite dalla *Sonata Op. 101*. A fine gennaio Salvatore Accardo e Michele Campanella proseguono nell'esecuzione integrale di Beethoven per violino e pianoforte che avrà la conclusione a febbraio. In questo stesso mese suoneranno i Quartetti *Phonoch* e *Prazak* che dopo pagine di Dvorak si mettono insieme per *l'Op. 20* di Mendelssohn l'11 dicembre (un lunedì e alle 21) arriva al Sistine il Modern Jazz Quartet per un concerto di addio. Ritornerà poi Paul Baccara-Skoda suoneranno Igor e Valeri Oistrakh scrolleranno Shira Chiklasky in tramontanti pianista nonché Murray Perahia nel *l'imperatore* di Beethoven con i Virtuosi di Santa Cecilia diretti da Massimo Freccia. Si sono stabiliti intese con il Teatro dell'Opera dove la Telecom Italia porterà l'Orchestra Filarmonica Ceca (6 maggio) l'Orchestra di San Pietroburgo (9 maggio) diretta da George Stolt.

Nuova Consonanza all'Ostense

Concerto di Nuova Consonanza all'Air Terminal Ostense stasera alle 21, dedicato a Domenico Guaccero, in particolare, uno degli innovatori della musica italiana dei nostri tempi. *Karla* (1972), brano per archi, verrà eseguito dai Solisti del conservatorio di Santa Cecilia diretti da Flavio Scogna. Altri pezzi in concerto saranno *Trenodia* di Marcello Panni, *Concerto grosso n. 1* di Alfred Schnittke e *Musica riservata dello stesso Scogna*. L'opera musicale di Guaccero viene accompagnata e *chiarita* dai tre brani, variegando ispirati al suo impegno e alle intuizioni, specialmente nel campo degli archi.

MARCO GAPPALÀ

Il teatro italiano specie nell'era televisiva predilige i «mattatori»: gli interpreti capaci di far convergere su di sé tutta l'attenzione del pubblico. *La sonata a Kreutzer* di Tolstoj ben si presta nonostante la sua natura narrativa ad essere prova di abilità attoriale. Nell'ultima l'esposizione scenica del racconto di Pozdnyev ex ucraino della moglie per gelosia supera la prova con destrezza Massimo Venturiello regista oltreché protagonista della pièce. Costate scorsa al festival di Toti lo spettacolo era ambientato in una locale stazione, un *Requiem* la stazione al teatro Colosseo sarebbe stato banale. Meglio spostarsi su un piano più astratto dice Venturiello «lasciando tornare alla fine gli stessi protagonisti del dialogo iniziale. Il ruolo di chi si ritrova nel gorgo dipinto da Sergio Ramonetti sul fondo di la scena è sostituito di vagoni e binari. È il primo in cui precipita Pozdnyev gita e dopo i lucifolli».

moglie di Pozdnyev e l'amante, musicista non si amano nella carne ma nella musica. La gelosia nell'opera in corso al Colosseo (fino al 10 dicembre) manca di tale prospettiva tragica. La musica qui è specchio del delirio (in efficace dialogo con la parola) non sta causa. In luce nella prova d'attore sono il grottesco il patetico il morboso il comico. Tasti su cui si può sbizzarrire con scatti nevrotici e presenti suoni nasali il talento di Venturiello in *svace* e funambolico equilibrio tra voce gestualità e musiche siano esse le arte esigenti all'oboe da Marina Grazia D'Alessio o gli sbalzi tonali e il sibilo costante (analogo al delirante gorgo mentale) realizzati da Massimo Nunzi artefice delle musiche. Accanto a Marina Grazia D'Alessio al inizio della performance figura nei panni del conversante alla stazione (in treno nel romanzo) Paolo Panaro e Franco Mescolini egregio (fa dimenticare di essere a teatro) anche come interlocutore dell'uccidita.

Nel cammino del teatro Colosseo dopo la calda accoglienza alla prima romana Venturiello è ancora nel gorgo del suo personaggio.

Cosa pensò di Pozdnyev?
È uno che non può fermarsi che ha bisogno di continuare a rac-

TEATRO. Al Ghione il testo di Garcia Lorca con la Costantini e Ruggieri

Tra moglie e marito metti... la calzolaia

Si narra o si scrive (ma abbastanza male) a vent'anni dalla morte del dittatore Francisco Franco del fascismo spagnolo da lui imperato. E sessant'anni saranno passati il prossimo agosto dal fatale assassinio del grande poeta ibero Federico Garcia Lorca in un'ultima illusione e fra le prime deli caughli guidato o ispirato dal Gira e il suo. Per una commedia di varia forza e usata ma da segnalare si vent'anni e l'attuale stagione su di un periodo di tempo sulle nostre ribalte di Lorca drammaturgo Emilia Romagna l'altro anno in cui per il figlio di Cesare Leco *La casa di Babuino*. E in questi giorni a Roma al Ghione si è proprio un altro testo lo abbiamo studiato qui da noi poco frequentato *La Calzolaia prodigiosa* con impavida come traduceva Antonio Padellaro di cui un'ordinata con il prete solo un lontano riferimento regista il compianto Franco

Enriquez protagonista Valeria Merloni.

Farsa violenta definita l'autore tale suo breve testo in verità un'opera delicata che tiene a bada diciamo così i possibili sviluppi drammatici conducendo a lieto fine il dissidio tra un marito anziano e una giovane moglie i quali sono prono di amarsi teneramente proprio nella separazione. Nell'assenza di repliche e si ricongiungono quindi nel migliore dei modi. Certo può essere emblematica di un'epoca più oscura difficoltà comuni e altre differenze anagrafiche che Marcello Venengo Lezica teatralmente arguto ha in intenzione nel suo allestimento (pur alzando i teloni dell'uomo e della donna). Comunque nello spettacolo l'amicizia è atteggiata con garbo in un'equidistanza sobria e lineare senza eccessi di colore. Scene di Massimo Rizi i costumi di Renato Savarini i disegni traccati musicisti Andrés Segovia Paco De Lu-

cia) e qualche accorto taglio magari a svantaggio dei momenti più lirici della vicenda ne sveltisce l'andatura (il tutto si racchiude in un'ottantina di minuti intervallo compreso).

Catemi Costantini dà al personaggio della Calzolaia un piglio popolareggiante di stampo molto mediterraneo congruo ai suoi mezzi nell'insieme convincente (lo si dice senza grinta sottolinea come il paese dove la storia si svolge potrà bene situarsi anche in Andalusia in Italia). Osvaldo Ruggieri mette a frutto la sua maturità di attore sviluppandosi con efficacia nella figura dell'innocente e in quella dello stesso Calzolaia assunta per affettuosa simulazione del guardo. Costantini che tira i fili della trama. Gabriella Praticò Nicola Valenzano Stefania Cimino Antonio Milo Lilliana Randi Gabriele Pances Giorgio Lombardi completano la distribuzione condividendo il successo con gli interpreti principali.

Le danze di Giava da giovedì al teatro Olimpico

Appuntamento con le esotiche danze di Giava, in scena giovedì al Olimpico per un'unica replica. Il programma, presentato dai 35 artisti dell'Indonesian Institute of Arts di Yogyakarta, dispiega un ventaglio di esempi dal ricchissimo repertorio della tradizione classica giavanesa. Molte delle danze giunte fino a oggi grazie alla tradizione orale, risalgono al XVI e al XVII secolo, come le danze *Bedoyo*, eseguite da nove danzatrici che si muovono all'unisono, o la danza *Srimpi*, eseguita da quattro danzatrici che ballano a coppia. Lo spettacolo sarà accompagnato da canti e da musica dal vivo suonata dall'ensemble, la tradizionale orchestra giavanesa formata da grandi gong di bronzo, tamburi strumenti a corde e a fiato.

THE BLACK MUSIC STATION

101.3

RADIO CENTRO SUONO

101.3

TEL. 06/2588830

TEATRI

AGORA 80
Via della Penitenza 33 Tel. 68 4187
Alte 21 00 Teatro Proprietà e Scenari 12 pro...

ELETTA UN VISEZIONO
Via Capo d'Africa 30 Tel. 794367331
Alte 21 00 La Comp. Materiva va presa. In...

CLASSICA
di Italia via San Vitale 19. Concerto del
pianista Emma Sen Musiche di Bach. Bee...

ACCADEMIA BAROCCA
(Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 Tel.
66411749)
Domenica alle 11 00 Gio. Conema Teatro...

ASS. CULT. I CARTELLI DELL'ARTE
Via Terrena 2 Martiana Tel.
3964231
Domenica alle 17 30 Cio Teatro comunale...

TEATRO BAROCCO
(Via Merulana 244 Tel. 4674563)
Giovedì 30 novembre alle 20 30 PRIMA...

D'ESSAI
CARAVAGGIO
Via Passiello 24-B Tel. 8554210
Rassegna cinema e società...

Agenzia Teatro Musica
Trio in Concerto
Roberto Aronne: flauto • Masha Carrera: soprano...

TEATRO dell'OROLOGIO
Veduta del Teatro
dal 23 Novembre al 17 Dicembre
John Ford Noonan
Valentina MARTINO GHIGLIA
Cristina CORNELIO
Anno AGHIETTO
Adriana MARTINO

TEATRO DEI COCCI 2
sala Bogey Via Lavinio Giberti 80 (Testaccio) Tel. 5/87502 5/42033
FINO AL 26 NOVEMBRE
TUTTE LE SERE ORE 21 00 DOMENICA ORE 17 (LUN. RIPOSO)
FUNNY BANK
presenta
MAX FRANCESCO
MORINI in
Non è successo niente
Il Giovedì - Venerdì e Domenica
per tutti i lettori de l'Unità presentando il coupon si entra in
due... pagando un solo biglietto: L. 15.000

"CULT MOVIES"
CINEFORUM - ASSOCIAZIONE CULTURALE
PROGRAMMA 95/96
DICEMBRE 95
L'epopea di Akira Kurosawa
Mercoledì 6 ore 20 00
I sette samurai - G 1954
reg. Akira Kurosawa
I magnifici sette - reg. John Sturges USA 1960
Il mucchio selvaggio - reg. Sam Peckinpah USA 1969
INGRESSO GRATUITO RISERVATO SOLO AI SOCI
I "Cult Movies"
Tutti i martedì ore 20.30
S. L'ANGELO STERMINATOR
Lun. Roma LEX 1967
E. STALKER
Andr. Tarkovskij URSS 1979
O. QUERRETE DE BRIST
Rainer Werner Fassbinder D 1987
I "Cult Movies"
Tutti i venerdì ore 20.30
S. L'ADDIO ALLA CONSUECINA
Cher Kellie USA 1987
E. PALI OI TOLI S. BROADWAY
Wendy Miller USA 1995
C. DADYBIRD - I DADYBIRD
Kathleen Kelly USA 1984
L'ingresso è riservato ai soci e ai clienti che, a vista, alla visione del film, partecipano a tutte le attività dell'associazione e il costo annuo della tessera è di 10 mila 100 mila alla visione di 6 film (12 000 per il presente programma). Per la tessera...

AL TEATRO VITTORIA
Piazza S. Maria Liberatrice, 8 Roma - Tel. 5740170
«uno spettacolo coraggioso»
«un Cechov quotidiano, intenso, originale»
«chi ha paura della noia vada a vedere questo...»
IL GIARDINO DEI CILEGI
Per informazioni telefonare al 5740170
Associazione Cineforum "Cult Movies"
2ª RASSEGNA "Piccoli films"
La migliore educazione al fare un film e farne uno. Consiglierei ogni aspirante regista di cercare di fare un film da solo. Uno short di tre minuti gli insegneranno molto. Stanley Kubrick
Alcuni di voi hanno già realizzato delle opere video ma per molti di sicuro sarà la prima volta. Forse tra di voi ce n'è uno che è un futuro N. S. Spielberg. Se siete già esperti o possedete la telecamera e la usate come una macchina fotografica questa è l'occasione giusta per immerarvi ed esprimervi in maniera diversa. Allora cosa aspettate realizzate una video opera e partecipate alla 2ª Rassegna. Partecipate.
ISTRUZIONE PER IL USO
Sono previste tre sezioni: FICTION - DOCUMENTARIO - VIDEOSPOT
Ogni concorrente potrà partecipare rispettivamente alle sezioni previste con una sola opera
• La durata dei singoli lavori non dovrà rispettivamente superare:
FICTION max 20 tema LIBERO
DOCUMENTARIO max 15 tema ROMA E LE SUE PERIFERIE
VIDEOSPOT max 3 tema LA SOLIDARITÀ
Le istruzioni e i video si possono far pervenire entro il 19 dicembre 1995
Per informazioni presso l'Associazione Cult Movies Cinforum nei giorni MARTEDI e VENERDI dalle ore 20.30 ore 21.30 in Via Tarquinio Viperi n. 5 - 00152 Roma tel. 06-58209550 (eventualmente lasciare un messaggio in segreteria telefonica - se non si può parlare al telefono)

UN FILM DI **MICHAEL CIMINO**

IL CACCIATORE

Con **Robert De Niro, John Cazale, John Savage, Meryl Streep, Christopher Walken**

Mike Sledge è Steven Lodigiano nelle stesse circostanze di George e Pennsylvanian. Abbassando l'angolo di cerchio, i mostri della guerra si affacciano e cominciano a inseguire, anche nel rifugio dei veterani, la guerra.

Il capitolo di storia militare è di valore analitico psicologico. Il carattere è di un soldato del genere, come si è visto a se stesso di forte impatto spettacolare, come questo "film" è un'analisi delle "volte" e delle "volte" e delle "volte".

Questa è un'analisi storica, abba, non è un'analisi di "volte" e delle "volte". Oggi sono gli "Academy Award" e il "Golden Globe" a essere i "volte" e delle "volte". Oggi sono gli "Academy Award" e il "Golden Globe" a essere i "volte" e delle "volte".

Prendetevi subito.

**SABATO 25
NOVEMBRE**

EDIZIONE
INTEGRALE DA
177 MINUTI
INTROVABILE
IN COMMERCIO

L'Unità
Giornale+cassetta L.7.000



I desaparecidos di una tv di basso profilo

GIANNI MINÀ

DALLA TV sono esiliato non per mia scelta, da un anno e mezzo. Non credo sia per le mie idee, se no Marco Taradash, presidente della commissione di vigilanza Rai e garantista indiscutibile, se ne sarebbe già accorto. Ma poiché la mia stessa sorte è condivisa da colleghi della più diversa esperienza come Simona Marchini o Enrico Diaglio, Tito Corsetti o Serena Dandini, che non ha più la televisione italiana e critica che le è congeniale ma un programma quiz sui cento anni del cinema, il dubbio che chi la pensa diversamente dall'attuale moda politico culturale debba togliersi di mezzo o sia stato costretto a levarsi dai piedi è legittimo.

Chi come me ha guadagnato in 36 anni di lavoro quella che chiamano notorietà, la cavalcando scrivendo libri, articoli, sceneggiature o lavorando con network stranieri come Antenne 2 o la Bbc, dove i reportage o il documentario è un genere ancora apprezzato e viene affidato solo a chi nel tempo ha acquisito la capacità e il prestigio per farlo. Ma ci sono decine di operatori culturali (registi, tecnici, giornalisti, intrattenitori) che in questo momento sono in grave difficoltà per colpa di questa immaginazione speriamo decisa non per pregiudizi politici ma per una irrisolvibile scelta in basso da chi attualmente sovrintende alla tv pubblica e privata. Se sei in grado, per esempio di portare a casa storie e testimonianze inedite da tutto il mondo, ottemperando ad una delle funzioni che giustificano l'esistenza stessa della televisione, sei costretto ad *«è messianico uno straccio di spazio in seconda o in terza serata contenendoci con poche speranze al teatro della politica e della società italiana. Un teatro che, oltretutto è esattamente uguale in tutte le reti nazionali preminenti ed è costretto con le stesse facce, gli stessi figuranti, le stesse logiche. Una recita sbagliata e tronfia basata sulla convinzione che quello che succede in Italia sia l'unica realtà degna di essere raccontata. In genere non ce la fa a rompere questo stolido muro a meno che non spunti le borracce a Minoli o Muxer, l'unico programma per ora che insieme a qualche dossier dei tg si occupa del mondo. Così se non ci fosse ogni tanto Enzo Biagi che va in Cina, o Piero Angela che squarcia il provino e discute con i suoi viaggi nella scienza e nella natura, il mondo proposto dalla nostra tv pubblica e privata finirebbe ai valichi di confine. Ho dovuto scrivere un libro «I continenti desaparecidos» per non sprepare le testimonianze sull'America latina regalate mi da sette protagonisti di qui i continenti dal premio Nobel della pace Rigoberta Menchú a quello della letteratura Gabriel Garcia Marquez a Jorge Amado, Eduardo Galeano, monsignor Samuel Ruiz vescovo del Chiapas a Frei Betto, domenicano della teologia della liberazione a Pombo e Urbano sopravvissuti all'ultima battaglia di Che Guevara in Bolivia».*

IN TV non trovo attenzione per questi racconti, forse perché sono storie che prendono il cuore che mettono in discussione le certezze del mondo che dice di aver vinto e che allema di più offre l'unico modello di vita possibile, quello di libero mercato.

Non è vero nemmeno che questi continenti non farebbero audience. Un reportage che ho girato nella Selva Lacandona al confine tra Messico e Guatemala, convenzione nazionale democratica indetta nel 1994 dagli indios Maya che in Chiapas si sono ribellati alla miseria nel nome di Efraim Zepeda, ha avuto più di un milione di spettatori in una domenica d'estate su Raitre, malgrado fosse andata in onda con un'ora di anticipo e un rimpicciolimento, che, all'una, rispetto al programma annunciato.

La pubblica consuma quello che gli viene dato. Trasmissioni come *«L'altra donna»* di Arban, o come *«Blitz»* di più recente *«Uno di noi»* di Fabio Fazio e Mario Biondi, che hanno smentito in varie stagioni di tv la certezza che la domenica pomeriggio, per esempio, la gente volesse consumare solo un intrattenimento semplice, fatto di divagazioni senza misurarsi con una volta *«Domenica in 10»* come *«Domenica domenicana»*.

C'è tutto un mondo di dibattiti, di culture, di cultura della comunicazione che interessa e diverte tante persone in Italia che non trova più in televisione, così come tanti protagonisti della storia umana che presuntori di italiani non si sa se questo avviene per ignoranza di programmi storici o per pregiudizio.

51-QUE A PAGINA 6

Con l'aiuto del computer ricostruito lo sfondo della Gioconda: si tratta di Ponte a Buriano in Val di Chiana

Trovato il paese di Monna Lisa

Un modello matematico realizzato al computer rivela l'identità del paesaggio raffigurato alle spalle della Gioconda da Leonardo da Vinci. Si tratta della zona attorno alla località di Ponte a Buriano, nella Val di Chiana, a pochi chilometri da Arezzo. La conferma viene dalla realizzazione digitale con prospettiva aerea della volumetria di Ponte a Buriano e dell'orografia circostante, che di fatto quasi si sovrappone col paesaggio del celebre dipinto. La scoperta, fatta dal paleontologo Carlo Stanzani, ha richiesto quattro anni di ricerche. Leonardo avrebbe raffigurato il paesaggio dal sito dove sorgeva il castello di Quarata, oggi di

Le ricerche durate quattro anni Leonardo soggiornò nel posto nel 1502 «Prove schiaccianti»

STEFANO MILIANI A PAGINA 2

strutto su un'altura di 70 metri e distante in linea d'aria 2.200 metri da Ponte a Buriano. Curiosamente, ma non troppo dietro questo studio c'è una piccola comunità e non guasta accennare a un antefatto: i piani dell'autorità di bacino dell'Arno prevedono che per salvare Firenze dalle alluvioni occorra alzare le dighe di Leivane e La Penna. Così facendo Ponte a Buriano potrebbe rischiare di finire sott'acqua, ogni 20-30 anni. Come prevedibile è sorto un comitato contro il progetto ed ha scelto come logo la Gioconda di Leonardo, con il sottinteso proposito se il dipinto raffigura il ponte, chi mai oserà progettare qualcosa che metta in acqua il borghetto e i suoi dintorni?



Noi in bianco e nero

Italia e la foto sociale

MILVINO ANASTASIO EUGENIO MANCA A PAGINA 3

Stasera Juve-Borussia

In Danimarca la Roma s'illude ma perde ancora

Una discreta Roma perde in Danimarca per 2 a 1 una partita che avrebbe potuto tranquillamente pareggiare. Contro il Broendby segna subito Fonseca, ma i danesi pareggiano prima del riposo e nel secondo tempo trovano il gol della vittoria. Stasera Juve-Borussia.

MASSIMO FILIPPONI A PAGINA 4

Raitre, si smantella

I «fondatori» raccontano storia e fine di una rete

Guglielmi e Balassone presentano *«Senza rete»*, il libro nel quale raccontano l'avventura di Raitre. Quali prospettive per la tv pubblica? Per Walter Veltroni «la tv è già morta e bisogna guardare alle nuove tecnologie». E intanto la terza rete viene smantellata.

G. GALLUZZI M. LEONARDI A PAGINA 5

Check-up sulla salute

Est «malato» in un'Europa che migliora

Migliora lo stato di salute in Europa (Italia compresa, ma Est escluso). Tuttavia ci sono dati allarmanti sull'aumento della mortalità per tumore e, per le donne italiane, sul tasso di incidenza dell'Aids, che le colloca al terzo posto in Europa.

LILIANA ROSSI A PAGINA 6

Presidente, non ci corregga con il lapillo

COME DEVI essere la nostra lingua? Una vergine, pura e nitida che difende ossessivamente la sua impetosa e tutta opposta, una lingua aperta a tutto, disposta ad accoppiarsi con chi capita, ma in un particolare modo con i giornalisti e con gli amici. Il nostro presidente Scalfaro, in occasione dei sei tantissimi anni della Repubblica, si è schierato apertamente per la prima ipotesi. Lamentando il degrado in cui versa l'italiano e l'impeto di pedinare in cui campeggia con il suo stesso abusivamente, con parole. La nostra lingua, ha sostenuto Scalfaro, viene maltrattata con l'uso di neologismi che le persone di volta in volta fabbricano senza avere alcun bisogno di sentirsi che sarebbe indispensabile per chi parla e per chi ascolta. Il problema, insomma, non riguarda

MARCO LODOLI

deve essere tanto la presenza di nuove espressioni quanto la scarsa autorevolezza di chi le mette in circolo. Passi quindi D'Annunzio, scultore della mano sicura che trova il greco e dal latino, sorgenti di neologismi, ma non passi nei troppi fantasmi babilonici che inquinano la casta bellezza dell'italiano. Certi neologismi, dice Scalfaro, a scuola sarebbero stati seguiti con il lapillo rosso o in certe usanze con gli sbli.

Certo il presidente, come risultato evidente anche di queste dichiarazioni, non è la persona più adatta per giudicare la nostra lingua. La sua sintassi non è sempre parsimoniosa e, fondente, il suo italiano è un po' sciolto, a volte un po' sciolto e generico. Ma la peculiarità

la lingua quello che vale per una città, o dove essere posto per gli anziani che giocano a bocce e per i ragazzi delle banche, per chi scrive messaggi e per chi bestemmia per chi si rende l'istinto e per chi bisogna fuori per chi lavora e per chi passa le giornate al bar. Io non mi trovo incantato di fronte a quella fantomista mi spiego con le sue parole le cose che non affermo ma dico le quali sono scorse una bella elettricità e mi alcuni di borgata mi raccontano con le loro spogliose parole, avventure nelle quali mi perdo e mi diverto ma non in un momento tutto con il tedesco mi sospingo tra eventi di tanti anni fa, o capisco e non capisco, ma mi commuovo un po' perché se mi narra in uno strano italiano la sua difficile vita e proprio da qui, le mani smozzicate, intendo quanto davvero sia

difficile. Siamo tutti vivi e contenti, per un momento, e cerchiamo di spiarci di comunicare di noi e noi con le parole che conosciamo e con quelle che abbiamo inventato.

L'importante è non imitare. È importante che le parole e i significati che le parole hanno, che dietro a quelle monotele che ci ambiamo, siano ancora in un'unità. La lingua dei politici e dei giornalisti che alla politica e giornalismo si occupa, lingua che non ha le o scoppie di noi, non lo scoppio è comunque lingua e non parole. Fatti di monotele, fatti di parole con l'intento che in un momento saggiamente e senza polverizzare con il loro asolo e mi scindano che le parole non si possano mai scindare. Di questo forse, dovrebbe preoccuparsi il presidente Scalfaro.

51-QUE A PAGINA 6

È ancora possibile raccontare la realtà con la macchina fotografica? Parlano Lucas, Berengo Gardin, Saglietti



TORINO Questa è la civiltà dell'immagine riprotono gli esperti con loro saccente. Solo ciò che sta dentro di sé la propria eloquenza guadagna l'attenzione del pubblico senza che sia necessario un supplemento di parole. L'immagine parla da sola è immediata esplicita non inganna. L'immagine è vincente. Dunque poche chiacchiere e molte immagini questa l'attitudine della parola parola questa sia la parola d'ordine.



Ma il circuito dice no. Sorvoliamo pure sull'immagine di cui anche l'immagine da sola o coniugata alla parola talvolta si fa veicolo (Tinsuara ricorda qualcosa?) e chiacchiere perché mai alcuni fra i maggiori fotografi italiani - fotografi "sociali" in tendenza - professionisti che usano la macchina per documentare la realtà - qualche sera fa a Torino ospiti del Gruppo Abele - non trovano espressioni adatte a manifestare l'indignazione il senso di impotenza il disagio anche per l'interdizione che proprio la civiltà dell'immagine - ovvero il circuito della grande comunicazione (per dirla chiara) e giornali stampati - ha operato in Italia nei confronti della fotografia impegnata? Militante? Di denuncia? No semplicemente della fotografia che non si volta dall'altra parte quella che pensa d'avere qualche cosa di più urgente da fare che non spiarne da lontano le notizie di politica o seni di top-modelle e voli di principi. I fotografi non cambiano il mondo - ma ben sintetizzato Ivo Saglietti - ma certo possono mostrare che il mondo deve essere cambiato.

Clic Italia

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA



Dal catalogo della mostra "Obiettivo famiglia": Sardegna '82 - di Uliano Lucas, in alto a sinistra e sotto "Firenze '94" di Gianni Berengo Gardin; La grande - Palermo '56 - e in copertina - Albano (Lucania) '56 - di Franco Pinna

Quel flash di volgarità. Il bulbo. Nelle nostre città la gente fa la fila per vedere la mostra della Magnum la prestigiosa agenzia francese nel centenario della fondazione - sotto mezz'ora davanti agli scatti di Capa e di Cartier Bresson - come fossero Glicemia o i Bronzi di Riace - nel fotogrammi del miliziano ucciso del bambino ebreo con le mani alzate del davide vichit amico che tiene sotto tiro il goliath - della soldato sovietico che pianta la bandiera rossa sulla cima del Reichstag riconosce i fulminanti i lampi della vicenda comune - ma nei supponimenti di italiani - supplementi di listini di quotidiani e riviste soprattutto - il fotogiornalismo è pressoché bandito. Ma quale urgenza di scavo quale dovere testimoniale quale imperativo morale che il re sta nudo e



In mostra quarant'anni di una storia di famiglie

Si intitola Obiettivo famiglia la bella mostra fotografica che il "Gruppo Abele" ha allestito presso il centro congressi "Torino incontra" (e che nelle prossime settimane sarà visibile a Venezia, a Brescia, altrove) nell'ambito di una più complessa manifestazione multimediale intitolata "Immagine del sociale". Quarant'anni di immagini. Il primo scatto è del '54, e si deve a Franco Pinna, uno fra i maggiori fotografi italiani del dopoguerra. L'ultimo scatto - del '93 - è di Francesco Zizola, un giovane che con la macchina a tracolla gira il mondo. E dentro questi due poli, fra loro distanti quarant'anni e diecimila chilometri, le molte facce del prisma sociale, antropologico, culturale, costituito dalla famiglia e dal suo tramutare. L'Italia meridionale degli anni Cinquanta era un paese ancora in guerra: in guerra contro la fame. Le immagini che Pinna scatta in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, documentano quella guerra. Solo nelle immagini di Berengo, scattate nel decennio successivo si riesce a cogliere qualche mesto sorriso. Poi le grandi ondate migratorie: è Uliano Lucas che più d'ogni altro percorre gli itinerari di un'Italia deformata, deportata, contesa, e tuttavia pronta alla sfida. E oggi? Oggi inquietudini, difficoltà da fotografare: incertezze, difficoltà da mostrare; domande, difficili da estrarre. E ancora la sfida. Forse vinta, dai quattro ragazzi della famiglia Lampis, esplorata ad Amersa dall'obiettivo di Ivo Saglietti; forse aggirata, come per la comunità degli anabattisti di remota origine tirolese, ripresi da Gabriella Nesi Parlatto nel loro rifugio canadese. Forse già perduta come per le tribù Xavante del Mato Grosso, sfocata alla comprensione dell'uomo bianco civilizzato come al diaframma ottico di Antonio Biasiucci.

questuante Ivo Saglietti, professionista intelligente e colto confida di non andare più nelle redazioni dei giornali per via della estraneità della distanza che avverte in quelli che dovrebbero essere suoi referenti naturali. «Pure - dice - a Sesto San Giovanni vedo ogni giorno operai ingrugiati soli disperati. Non tocca a noi non tocca anche a noi mostrarne la faccia». Ma dove altro, se non nelle redazioni dei giornali dovrebbe andare un fotografo? Le antiche camere e vero sono piene di giovani perché questo è un mestiere che sui giovani esercita un grande fascino. Riassume in sé caratteri suggestivi quali l'autonomia critica la fantasia espressiva l'uso e la sperimentazione della tecnica. La mobilità. La fotografia sociale - antiche la più imperna - è la prima direzione verso cui un giovane si incammina ma sarà esperienza di breve durata chiusa con e dal muro dell'indifferenza e perfino dell'ostilità. Quasi una strategia di dissuasione. Un itinerario segnato osservato ormai troppe volte molti si ritireranno scorgendo e delusi molti andranno a occuparsi di moda o di pubblicità - qualunque più testardo o più orgoglioso o più asercito - farà a coronare la vita - si volerà a una camera di nuova e materiali forse tenterà all'estero. Ma bellissime fotografie resteranno nei cassetti o nel diaframma della camera o soltanto negli occhi e nella mente di chi avrebbe voluto scattare. E non danno misurabile? E con quale metro? Quanto più silenziose sarebbero le terre del silenzio quanto più amare le terre del rimorso. Si un giovane fotografo come Franco Pinna quarant'anni fa non le avesse perse esse in punta di piede auscultate penetrate nei loro ricubi e nei loro antenismi al fianco di quel grande esploratore dello spirito che fu Ernesto De Martino?

Un invito alla riflessione

Ma se la gente fa la fila e gli vanno fatto un camera e di fotografia sociale - è bisogno allora che cos'è che non quadra? Da Torino viene un nuovo stimolante invito alla riflessione. F. certo è ben curioso questo paese che non perdona i curiosi. Perché in fondo questo è il fotografo un curioso del mondo che se ne va in giro con una macchina a tracolla. Ma la curiosità - sia essa - è arduo da contenere. Difficile da governare - impossibile da addomesticare. Di più - assai di più delle parole - nella manipolazione delle quali la nostra è scuola ineguagliabile - in conclusione mettiamola cosa nel fuoco delle chiacchiere parlate o scritte nel tempo celebrativo delle immagini - vere o virtuali - la fotografia del mondo vero e ancora qualcosa che la par-

nudo vada mostrato preferiscono intenderlo fuor di metafora. E così fin dalle copertine è una fiera della vanità della volgarità della vanità del voyeurismo. Tutte le "Cine vendite" di un po' di copie in più? Come vittoria sul concorrente che ripagherà della stessa moneta? Come postuma vergogna rituale quanto ipocrita? Gli spazi nell'ultimo quindicennio si sono perfino ridotti. Non erano vasti quando ad accogliere reportages e inchieste fotografiche e erano soltanto il Mondo Vie Nuova L'Espresso oggi lo sono meno ancora. Gli anni Ottanta hanno segnato un arretramento vistoso un rimpicciolimento costante delle stesse superfici cartacee destinate alla documentazione fotografica (quella non voyeuristica o commerciale) beninteso in nome della qualità tutto va bene perfino paradossale rivelatore i trucchi del fotomontaggio. Nei giornali si chiama cronografia delle testine - con allusione alla distribuzione di insulse faccette che - metro espediente grafico - accompagnano e vivacizzano la pagina - così come una busta è accompagnata e vivacizzata dai francobolli. Una sarcastica spiegazione la fornisce Uliano Lucas i direttori dei giornali volevano offrire dell'Italia un'altra rappresentazione falsamente edificante "l'Italia da bere". Se scoperto poi che in quella Italia tutti invece preferivano mangiare.

negli anni sessanta e settanta. Ne meno rilevante fu nello stesso periodo il lavoro di denuncia svolto in quei luoghi di pena e di dolore che erano i manicomi prima che Basaglia ne ottenesse la chiusura. Gianni Berengo Gardin - anche lui polemico interlocutore a Torino - vi contribuì in modo cospicuo. Ma poi chi mostrerà che cosa è successo nell'ultimo quindicennio? Chi potrà documentare la trasformazione sociale. L'intercizio etnico la trasformazione antropologica delle nostre città? Chi sarà in grado di testimoniare il dilagare dei grandi fenomeni di dualismo sociale sul versante dell'impoverimento della marginalizzazione dell'esclusione ma anche su quello opposto del privilegio della potenza della ascesa?

Un mese tra gli zingari

Berengo Gardin esemplifica così ha trascorso un mese e mezzo tra gli zingari nei campi di Firenze - la città ove più virulenta è esplosa in questo settimana la protesta. La lunga osservazione e le migliaia di scatti gli hanno fatto scoprire persone che non esita a definire meravigliose - sul che si sappia avvicinarle senza pregiudizi. Ne ha tratto una mostra un libro - anche un premio. Ha proposto il suo lavoro ai giornali ma nessuno gli ha comprato una foto. Ha mandato il suo libro - ma nessuno ha pubblicato una recensione. (E si tratta - sia detto tra parentesi - di un nome prestigioso che compare nei cataloghi di musei gallerie d'arte biblioteche di mezzo mondo. E se si trattasse di un giovane - che cosa potrebbe mai attendersi?)

C'è qualcosa che esili dalla malinconia se il fotografo che telefonava per offrire un reportage sociale viene scambiato per un fastidioso

Gli anni delle grandi inchieste

Ma questo è un paese che ha bisogno oggi più che mai di essere raccontato svelato scoperto. Le grandi migrazioni di metà secolo i caotici processi di mutamento la crescita di periferie desolate la durezza alienante e insensata di molte forme del lavoro operaio questi furono temi di importanti inchieste fotografiche

Forse solo quando sarà sparito l'ultimo cartellone pubblicitario l'immagine potrà di nuovo raccontare il dolore

Un volto dietro il balletto delle merci

FULVIO ABATE

ritratta contro un muro bianco - uno di quei muriccioli in ornati di cocci di bottiglia che si possono trovare in qualsiasi contrada dove c'è ancora traccia. Davanti sarebbe bastata una delusione mi nacque. Mademusa Gonzalez, Bologna 1988. Soltanto questo per nascerne e superarne. La difficoltà a riuscirci nel presente un determinato sguardo sul mondo. Fotografi adesso tiranno ma che con tutto ciò con la fotografia sociale - come non lo si sappiano - è si frutto di un dato oggettivo ma anche di un calcolo di un taglio di risultato critico e ordinatore che non sono altro che.

più umili in breve. Reati allora i giorni del passato quel passato che lo sappiamo ci ha dato prove certe di che cosa la fotografia sociale - sia di denuncia sia no - sia nelle gorie sia nell'ambito. Pensando all'acqua mi viene in mente adesso chissà perché in nome di bessa quale sorta - leggo - uno scatto dei giorni del Fronte Popolare a Parigi il 11 luglio del '68 sfilarlo lungo i boulevards migliaia di cittadini e fra quei cittadini anche i camerieri che hanno trovato le idee e la forza per organizzarsi in sindacato non reggono bandiere in un cartello che mostra una scala e una scopa - le cameriere pargine del '68 gli strumenti di loro quotidiano lavoro e intanto vanno e sorridono - e alcuni

no - viene e vero ma oggi che la storia sembra aver smarrito ogni un cambio ogni chiarezza. Oggi forse l'unica foto possibile. L'unica foto in grado di narrare il sociale - non di uomini di donne di bambini immobili nel paesaggio immutabile di un'ingiustizia proprio immutabile - offre ogni messaggio perché se c'è qualcosa che muta è il paesaggio il volto delle merci tutto morto - loro e le cose loro e le merci loro - il Moloch della pubblicità - i dei del falso progresso che sembrano dire a queste creature late - scienziato nel mondo nel presente - siete poco più che comparate - se un giorno grazie a una foto - grazie a uno scatto il vostro volto il vostro diaframma diventa e ne - denuncia - documento - lo

dovete unicamente al fatto di essere nel mondo - come minuscolo - contrappunto allo spettacolo delle merci - perché se un tempo come mostravano i fotografi del dopoguerra - provati arrancati con indosso i cuccioli degli animali con una villosità di artefice e spago - oggi per sopravvivere - per eternarsi in una foto - come loro - per contrastare lo sfondo di un cartellone pubblicitario.

Per questa ragione - fossi stato al posto di Ivo Saglietti - avrei fotografato una foto in Italia. Mademusa Gonzalez proprio lei - venuta al mondo di genitori che per lei non scelsero il nome di lei - al diavolo - dove danza la memoria degli antichi - tutti - ma consultavano piuttosto la sfera di una scarpa da ginevrina - e viveva di forti dei balli di cui non stando incantati dalla luce di un marchio di fabbrica - forse - solo quando l'ultimo cartello pubblicitario sparirà dalle strade di questo pianeta si potrà far ritorno al dolore del mondo - a raccontarlo con l'obiettivo fotografico - il dolore degli esclusi.

Quel che anno fa un mio amico - mentre viaggiava in Colombia - corobbe - per strada una bambina che diceva - ed era vero - che una morsa Mademusa Mademusa Gonzalez - per l'esattezza. Proprio così - si sentì dire il mio amico - ed ebbe come un bruciamento - e quasi non riusciva a comprendere - non voleva credere a quel nome. Eppure la bambina - guardò ancora addosso il mio amico - si chiamava sul serio Mademusa - leggo Made in Usa - e mostrava tutto il povero nientino e le stimmite di suo popolo - della sua famiglia di suo destino.

Se ne discute a Monaco Un brevetto europeo per l'oncotopo?

LICIA ABAMI

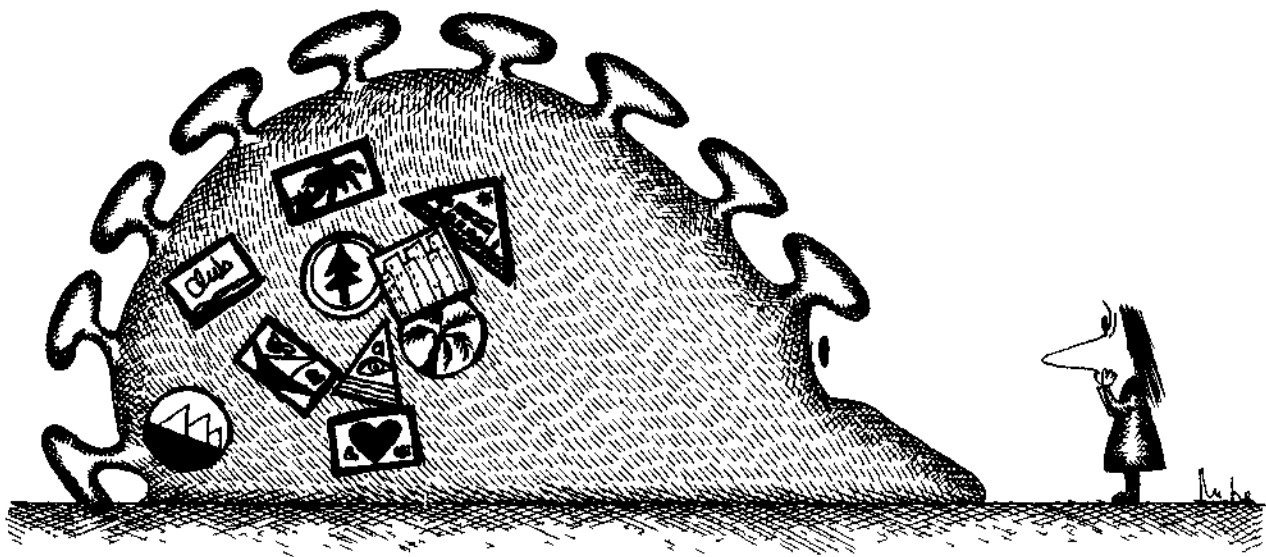
MONACO. È cominciato ieri a Monaco di Baviera il processo al topo o meglio all'oncotopo manipolato geneticamente dall'uomo. All'ufficio europeo per i brevetti si è discusso per tutta il giorno della accettabilità morale della brevettabilità di questo piccolo animale. A sera ancora non si sapeva nulla del verdetto emesso dalla commissione guida ante. Tutto è avvenuto comunque mentre fuori dai cancelli la folla veniva tenuta a bada dalla polizia. Era lì per protestare. Alcuni avversari del brevetto infatti hanno messo in forse l'imparzialità del presidente della sezione che dovrebbe decidere sulla questione. Rudiger Grosskopf nel passato avrebbe dato giudizi discriminatori nei loro confronti. Ma anche all'interno dell'ufficio brevetti la situazione era caotica con gli esperti divisi che prendevano tempo mettendo in discussione questi o quei parametri formali.

Gli organismi viventi per centinaia di anni sono stati esclusi dalla brevettabilità perché considerati prodotti «della natura» e non invenzioni umane. Tutta questa storia è iniziata nel 1984 quando tre genetisti della Harvard University Timothy Stewart Paul Pattengale e Philip Leder riuscirono ad inserire nel Dna di un topo un gene che inevitabilmente avrebbe fatto sviluppare un tumore. È stata un'iniziativa che con inevitabile entusiasmo si può senz'altro dire ultimista e rivoluzionaria. Perché aiuta moltissimo i ricercatori che debbono lavorare sui meccanismi del tumore e sulle terapie da tentare. Al topo predisposto al cancro è stato imposto il nome di oncotopo. E ben presto sono arrivati gli oncologi gli oncologi che oncosi ma insomma scrive Tom Wilkie sul quotidiano inglese The Independent «non è più un oncotopo è una nuova oncospecie».

In Europa però le cose stanno diversamente perché c'è una clausola nella convenzione sui brevetti che dice che sono proibiti i brevetti la cui concessione sarebbe «contraria all'ordine pubblico o alla moralità». Così quando nel 1992 l'ufficio europeo per i brevetti annunciava che intendeva accettare la domanda di brevetto avanzata dai ricercatori americani sono scattate le proteste in tutto il continente. Più di 200 organizzazioni comprese quelle animaliste ambientaliste e le Chiese cristiane in Germania hanno avanzato ben 18 obiezioni.

Ovviamente i brevetti ma meglio sarebbe dire la brevettabilità sono importantissimi per l'industria mondiale delle biotecnologie. Tant'è che questa specie più di 100 milioni di dollari all'anno per proteggere la proprietà intellettuale su questi scoperti. L'Università di Harvard ha ottenuto il brevetto per l'oncotopo negli Stati Uniti nel 1988. Dopo di che ha venduto la licenza di sfruttamento del oncotopo alla multinazionale chimico farmaceutica DuPont che ha subito iniziato la produzione dell'animale «ingegnerizzato» vendendolo a 100 dollari il pezzo (non si tratta di un costo bassissimo un normale topo da laboratorio vale infatti un dollaro). Da parte sua l'Università di Harvard ha fatto gran pubblicità al suo oncotopo mandando forte una coppia coniugata e vissuta al Museo della Scienza di Londra che l'ha subito inventa nella sua collezione permanente.

Nel nostro paese diminuiscono le morti evitabili, ma siamo ai primi posti per l'Aids



Disegno di Mitra Divahali

Salute, l'Italia va in Europa

LILIANA ROSI

Chernobyl ha già fatto oltre settemila morti

L'incidente nella centrale nucleare di Chernobyl ha provocato fino ad oggi settemila morti. Dopo le notizie di ieri, che davano la forte aumento i casi di tumori alla tiroide tra i bambini, l'Organizzazione mondiale della Sanità continua il suo seminario con oltre 700 medici, a Ginevra, sulle conseguenze dell'esplosione nucleare. Ne hanno discusso anche le associazioni ambientaliste del Mediterraneo, riunite a Grosseto fino a venerdì prossimo. I rappresentanti ambientalisti dei paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo hanno aderito alla grande manifestazione internazionale di Legambiente contro il nucleare e in nome del popolo inquinato. In programma il prossimo 20 aprile a Roma e contemporaneamente nelle maggiori capitali d'Europa.

ROMA. L'Italia è sempre più vicina all'Europa anche dal punto di vista della salute. Negli ultimi trenta anni in generale le condizioni di salute dei nostri connazionali sono migliorate riducendo quello strappo che c'era tra il nord e il sud del vecchio continente. Dati positivi insomma sul fronte delle malattie evitabili delle malattie infettive dei tumori e della speranza di vita. Non così bene invece per quanto riguarda l'Aids. L'Italia infatti fra i paesi europei è quello con il tasso più elevato di incidenza di Hiv e Aids dopo Spagna e Francia per quanto riguarda le donne e al quarto posto (dopo la Svezia) per gli uomini. Inoltre mentre nord e sud sono sempre più vicini così e ovsti si allontanano. Questi sono alcuni dei dati contenuti nel primo Rapporto sulla salute in Europa curato dall'epidemiologo Marco Gaddes e presentato ieri a Roma all'Istituto superiore di sanità. Procediamo per argomenti.

Aids
Dall'inizio dell'epidemia al 31 dicembre 1993 in Europa sono stati registrati complessivamente 111.617 casi di Aids: 84 uomini e 16 donne. A differenza di altre patologie diffuse in modo omogeneo nei paesi europei in questo caso c'è una grande variabilità geografica. I 83 dei casi si è verificata (secondo i dati Oms) in Francia, Spagna, Italia con più di

Tumore
Negli ultimi trenta anni c'è stato un aumento generalizzato di morti per tumore, più contenuto nei paesi dell'Europa occidentale non Cee, più consistente in paesi come Spagna e Portogallo. Complessivamente il fenomeno interessa più i maschi delle femmine. In generale si tratta di un problema assistenziale sempre più rilevante soprattutto per l'invecchiamento della popola-

zione e in futuro se ne prevede un ulteriore aumento. L'Italia come ha osservato Gaddes, è partita con un ritardo di almeno 10 anni rispetto agli altri paesi come il Regno Unito. Continua ad aumentare il tumore del polmone diminuendo quello dello stomaco. I buoni effetti delle campagne di prevenzione e di cura si sono fatti sentire per quanto riguarda i tumori della mammella e del collo dell'utero anche se le ricadute positive non sono omogenee rispetto al territorio nazionale.

Suicidi e omicidi nei giovani

I paesi a più alto tasso di suicidio sono quelli dell'Europa centrale e orientale mentre all'ultimo posto si trovano quelli del sud (insieme all'Inghilterra). In generale il tasso di suicidio rimane abbastanza stabile con prevalenza di quelli maschili in un rapporto che oscilla tra 1,2 a 1 e il 4 a 1. In tutte le classi di età giovanile (fino a 34 anni) sia il suicidio che l'omicidio appaiono in Italia in sensibile crescita negli ultimi 20 anni. Tuttavia il nostro paese si differenzia dalle altre nazioni europee per un numero assai inferiore dei decessi per suicidio e in seconda istanza per un numero sensibilmente superiore dei decessi per omicidio. Un discorso a parte merita il «parasuicidio» cioè un atto autolesivo che non comporta la morte per un caso fortuito. Secondo i dati raccolti in Emilia Romagna in questo caso il rapporto

maschio/femmina si rovescia e di minuscola l'età differenziando in modo spiccato la popolazione che compie un suicidio da quella che effettua un parasuicidio.

Mortalità evitabile

Dal 1955 al 1992 in Italia la mortalità evitabile (per terapie e organizzazioni sanitarie) ha raggiunto valori vicini alla media europea. In questo periodo nei maschi la mortalità evitabile è addirittura diminuita del 45% (da 408,9 a 224 decessi per 100.000 abitanti) rispetto al 40% dell'insieme dei paesi europei. Nelle femmine la riduzione è ancora più accentuata avendo raggiunto il 61% in Italia contro il 49% dell'Europa nel suo insieme. Le cause di morte legate a interventi di prevenzione primaria si legge nel rapporto sono la componente più rilevante della mortalità evitabile.

Procreazione assistita

Negli ultimi anni anche in Italia c'è stata un'impennata nel numero dei centri pubblici e privati che si occupano della diagnosi e terapia della sterilità di coppia. Nel 1984 erano non più di una decina, nel 1994 quelli aderenti al solo registro dell'Istituto superiore di sanità erano 85. Nel 1992 (dato più recente disponibile) sono stati avviati 2173 cicli di inseminazione in vitro e intratubarica con un totale di 126 cicli sospesi. Il totale delle gravidanze ottenute è di 416 anche se non se ne conosce l'esito.

100mila persone uccise da serpenti e insetti

Serpenti, scorpioni e insetti velenosi uccidono circa 100.000 persone l'anno afferma l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Circa 5 milioni di persone subiscono ogni anno morsi di serpenti, punture di scorpioni o di altri animali velenosi ma il tasso di mortalità varia da una regione all'altra. Spiega una nota dell'Oms pubblicata ieri a Ginevra. In Asia i morsi di serpenti causano 30.000 decessi l'anno contro il migliaio di morti segnalati in Africa e in America latina. Ma è soprattutto nelle regioni tropicali che gli animali velenosi costituiscono un serio rischio professionale per contadini e cacciatori. Anche nei paesi ricchi i morsi di serpenti non sono rari. Negli Usa se ne registrano circa 45.000 all'anno. Le morti che dell'ambiente sembrano in cadere sulla presenza di serpenti e scorpioni. In Brasile, osserva l'Oms, alcune specie di serpenti hanno cominciato a proliferare nelle zone disboscate.

Targa del Cnr nello spazio il 22 febbraio

Una targa con il simbolo del Consiglio nazionale delle ricerche che sarà a bordo dello shuttle Columbia che il 22 febbraio partirà in orbita per la seconda volta il satellite italiano Telespazio (TSS). La targa è stata consegnata oggi a Roma dal presidente del Cnr Enrico Cuccia all'astronauta Umberto D'Amico dell'Agenzia spaziale italiana. A bordo dello shuttle la cui data era fino a pochi giorni fa fissata al 15 febbraio, vi sarà anche un secondo astronauta italiano, Maurizio Cheli, per conto dell'Isa. La missione del TSS-IR (la R sta per research) ha detto l'amministratore straordinario del Cnr, Silvano Casimiro, costerà circa 10 miliardi. L'Isa ha sottolineato Cuccia è stata costituita una unità specifica per lo studio delle possibili applicazioni del satellite a film. Portare a bordo dello shuttle testimonianze ufficiali e personali è una tradizione per gli astronauti. Guido mi porterà il simbolo del Consiglio nazionale delle ricerche essendo stato per sette anni ricercatore all'Istituto di fisica dello spazio interplanetario del Cnr di Frascati. Il TSS un satellite scientifico di 16 metri di diametro che viene rilasciato dallo shuttle appeso ad un filo conduttore di 2,5 milioni di metri di lunghezza. Il secondo volo dopo quello del febbraio 1992 in cui lo svolgimento del filo si bloccò dopo soli 256 metri.

Una spedizione del Wwf trova 12mila nidi di Caretta caretta, specie «a rischio» nel Mediterraneo Libia, il paradiso delle tartarughe marine

PAOLO GUGLIEMMI

È di qualche settimana fa la notizia dell'attentato dinamitardo contro gli ecologisti che proteggono le tartarughe marine sulisola di Zouk in Grecia. La bomba è stata fatta esplodere perché gli ambientalisti cercano ormai da molti anni di proteggere gli ultimi siti disponibili per la nidificazione di questi animali (Carolla e meta è il nome scientifico) dall'impatto delle attività umane. Lottando in particolare contro la speculazione edilizia. La situazione di Zouk è un po' diversa da quella di altri siti protetti in tutto il Mediterraneo. In questo caso il sito è un'isola di 10 ettari di superficie con un piccolo villaggio di pescatori. Le tartarughe marine per lo stesso spazio (le spiagge più belle e naturali) nello stesso periodo (15 maggio) avevano in un'area di 10 ettari di superficie.

Risultati inattesi
La missione, fortemente voluta e finanziata dal Programma Mediterraneo del Wwf e dall'Associazione mediterranea per la protezione delle tartarughe marine (Medset) oltre che dal Cnr, ha dato risultati molto positivi e sotto certi aspetti addirittura inattesi. Le coste della Libia rappresentavano un sito ad oggi un vero e proprio buco nero, nelle già scarse conoscenze scientifiche disponibili sul biologo di questi animali. Le stesse ricerche sullo stato della popolazione delle tartarughe marine, anche tra le parti negli anni Settanta, avevano indicato come siti di deposizione più importanti le spiagge di meta della Grecia e quelle mediorientate della Libia e di Cipro. Le coste nordafricane di Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto sono invece state esaminate solo recentemente (1980-1984) ed i ri-

sultati non hanno messo in luce la presenza di attività significative di nidificazione. La Libia continuava a rimanere l'ultimo paese a non essere stato studiato, anche se l'assenza di turismo e di un'intensa pressione antropica sulla costa le sue lunghe spiagge sabbiose e la sua collocazione geografica non troppo lontana da Grecia e Turchia, facevano sperare in una presenza rilevante di tartarughe marine. E la ricerca l'ha confermata. Con l'aiuto di un mezzo a quattro ruote motrice di una moto da enduro ed una spessa delle gambe, i team di ricercatori hanno percorso in 22 giorni (dal 16 giugno al 7 luglio 1995) 141 km sui 1250 di lunghezza costiera libica.

Non è neppure accettabile se si effettua una ricerca responsabile e mirata alla conservazione. L'impiego di sonde (votili bastoni affilati) per verificare l'effettiva presenza del nido e della uova, pena la distruzione di buona parte di esse. Fatta quindi eccezione per i nidi già scoperti di predatori come volpe (Vulpes vulpes), sciacalli (Canis aureus) e granchi di sabbia (Cypripode cursor) in cui sono visibili i gusci rotti delle uova (nel caso delle spiagge libiche la predazione naturale è stata valutata tra il 31 e il 30,2%) per un conteggio affidabile di tutti gli altri è stata necessaria molta esperienza ed abilità.

Non è neppure accettabile se si effettua una ricerca responsabile e mirata alla conservazione. L'impiego di sonde (votili bastoni affilati) per verificare l'effettiva presenza del nido e della uova, pena la distruzione di buona parte di esse. Fatta quindi eccezione per i nidi già scoperti di predatori come volpe (Vulpes vulpes), sciacalli (Canis aureus) e granchi di sabbia (Cypripode cursor) in cui sono visibili i gusci rotti delle uova (nel caso delle spiagge libiche la predazione naturale è stata valutata tra il 31 e il 30,2%) per un conteggio affidabile di tutti gli altri è stata necessaria molta esperienza ed abilità.

Al Karolinska di Stoccolma Eccezionale intervento: riparate terminazioni nervose a livello del midollo

Per la prima volta nella storia della medicina un medico è riuscito a riparare alcune delle radici nervose che formano il plesso brachiale, staccato dal midollo spinale. La notizia è stata resa nota questa oggi dall'autorevole *Dagens Nyheter* di Stoccolma, il maggior quotidiano svedese. L'intervento eseguito dal docente Thomas Carlstedt all'ospedale Karolinska di Stoccolma è stato effettuato sul lutto di un giovane e adotto di un anno, affetto da una paralisi spastica. Il paziente in seguito all'incidente aveva riportato gravi lesioni all'arto destro, dopo essere stato sottoposto all'intervento. La lesione all'impugnatura del braccio. Il chirurgo è riuscito a riparare quattro delle radici nervose, quelle che dal midollo spinale guidano i movimenti del braccio. In seguito all'incidente questi tre arti nervosi sono stati staccati dal midollo e l'arto era rimasto praticamente inutilizzato. Il paziente scrive l'autorevole *Dagens Nyheter* che riporta il fatto: «L'intervento ha cominciato a funzionare. La mobilità dell'arto è migliorata e l'affermazione è qualcosa che non si può dire».

Per la prima volta nella storia della medicina un medico è riuscito a riparare alcune delle radici nervose che formano il plesso brachiale, staccato dal midollo spinale. La notizia è stata resa nota questa oggi dall'autorevole *Dagens Nyheter* di Stoccolma, il maggior quotidiano svedese. L'intervento eseguito dal docente Thomas Carlstedt all'ospedale Karolinska di Stoccolma è stato effettuato sul lutto di un giovane e adotto di un anno, affetto da una paralisi spastica. Il paziente in seguito all'incidente aveva riportato gravi lesioni all'arto destro, dopo essere stato sottoposto all'intervento. La lesione all'impugnatura del braccio. Il chirurgo è riuscito a riparare quattro delle radici nervose, quelle che dal midollo spinale guidano i movimenti del braccio. In seguito all'incidente questi tre arti nervosi sono stati staccati dal midollo e l'arto era rimasto praticamente inutilizzato. Il paziente scrive l'autorevole *Dagens Nyheter* che riporta il fatto: «L'intervento ha cominciato a funzionare. La mobilità dell'arto è migliorata e l'affermazione è qualcosa che non si può dire».

Una specie diversa?

I risultati dello studio, contenuti in una prima stampa del rapporto scientifico compilato in questi giorni per mezzo di una proiezione accurata, mostrano che la Libia ospita ogni anno un minimo di 12.000 nidi di carrette. Sono moltissimi, più del 60% del totale delle deposizioni che avvengono lungo le coste del Mediterraneo. A tale numero di nidi, in numero assoluto e non in termini di concentrazione, ci pensano i biologi che si sono occupati di questo studio. «Non bisogna pensare che le stime più recenti parlano di un numero di nidi compreso tra 2662 e 3677 in

TV. Il programma di Ghezzi e Giusti slitta alle 23. E intanto Guglielmi & Balassone riscrivono la loro avventura

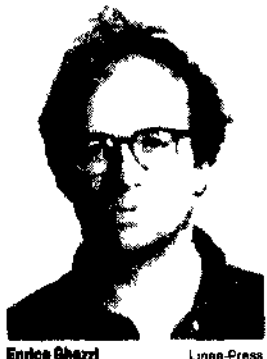
Bella e «Senza rete» Così la raccontano i suoi due inventori

MONICA LUONGO

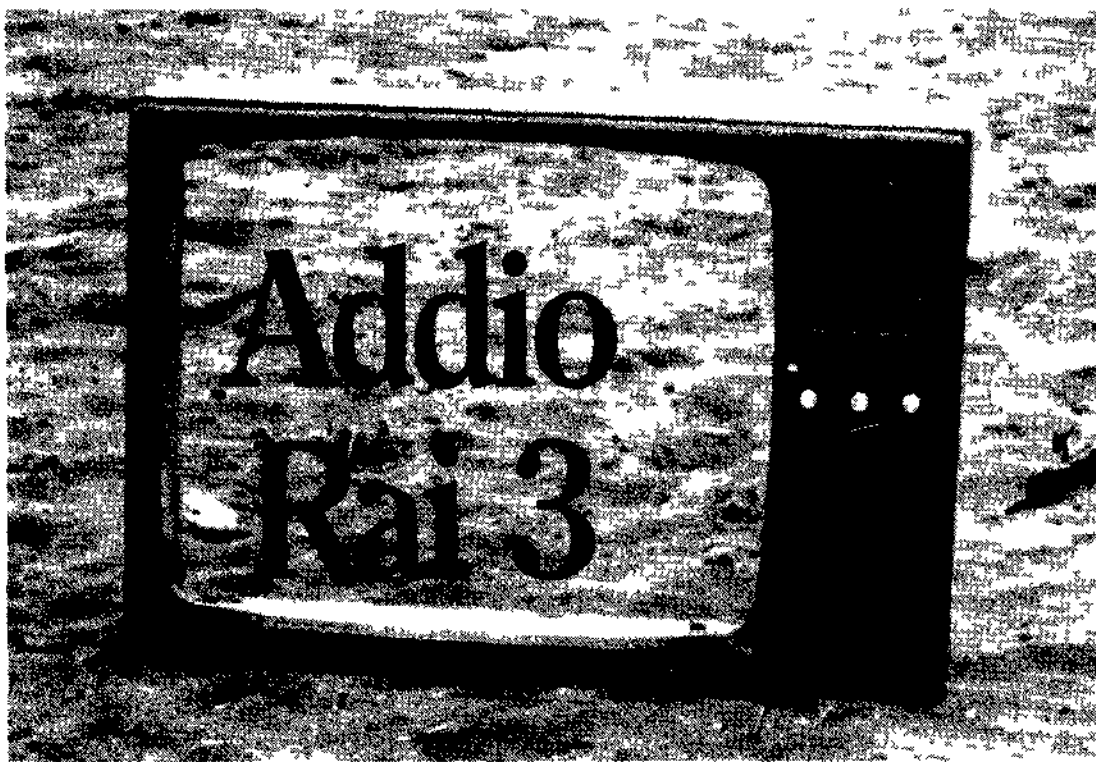
ROMA Un salotto buono per presentare l'ultima fatica editoriale come si dice di Angelo Guglielmi e Stefano Balassone. Senza rete pubblica da Rizzoli. Un salotto di amici e nemici «nobili» della tv pubblica e privata per discutere sull'epitaffio da dare alla Raitre che fu della passata gestione e del piccolo schermo di domani dalle certezze elettroniche e dalle incertezze «programmatiche». E ieri a Roma ne hanno parlato sul paio di insieme agli autori Fedele Confalonieri, Emanuele Milano e Walter Veltroni (il primo nella stonca parte dell'avversario concorrente il secondo in quella del dirigente della tv pubblica dell'epoca) e l'ultimo nei panni del politico noto per le sue battaglie a favore della «buona televisione». E Confalonieri ha avuto parole di elogio per due uomini che hanno fatto forte una rete con la loro sperimentazione, la loro professionalità («hanno avuto la fortuna di poter lavorare senza dover preoccupare degli ascolti, di pensare a una tv che non avesse la puzza sotto il naso alla faccia di tutti quegli intellettuali che dicono di volerla spegnere») ma sicuramente hanno peccato nel loro scritto di «reducismo» mostrando la Fininvest sotto il proterto dei socialisti che volevano comprarsi l'Italia facendone dunque un ritratto quanto meno parziale. La tv commerciale è stata fatta prima in Europa da un signore che come politico non solo giudicherà la stonca ma come imprenditore ha avuto il merito di inventarsi un mercato.

Stefano Balassone si è poi rivolto a Veltroni per chiedergli se da questa Rai potrà nascere una nuova terza rete. Ma il direttore dell'Unità ha allargato e forse al tempo stesso chiuso il discorso: «Credo risolutamente che la tv sia sostanzialmente morta, da molti mesi soffre di assenza di ossigeno è una fotocopia clone di se stessa. In passato non ho difeso solo i programmi di Balassone e Guglielmi ma quelli di tutte le altre reti quando ne valeva la pena. Oggi vedo solo un gran deserto, una crisi nella capacità di inventare e non c'è nulla che faccia discutere se non la politica che va in tv come nel caso di Berlusconi a Domenica In. Veltroni ha anche prospettato un futuro televisivo che sarà diviso tra la pay tv che soddisferanno i comfort di «macro-indirizzo» come lo sport, il cinema, l'intrattenimento e grandi reti via etere che si occuperanno dell'informazione dei grandi eventi, il parlamento rimane ancora bloccato sui nuovi criteri di nomina del cda della Rai, o sul decreto per la pay-tv creando un blocco in cui si muovono piccoli rapporti di forza. Bisognerà iniziare a ragionare in questi nuovi termini senza la politica correa col monopolio dietro l'evoluzione tecnologica che invece si muove alla velocità della luce».

Un onzonico cupo stemperato dal intervento ironico di Emanuele Milano che ha sollecitato la necessità per autori così pregevoli di buona tv di non perdersi e valutarsi come «un fortino che ha il deserto intorno a sé» perché anche la tv tradizionale ha avuto i suoi momenti. E lui ha ricordato le ansie e i patimenti che gli davano quelli di Raitre quando era direttore generale a Viale Mazzini ma ha guardato anche al futuro dicendosi preoccupato del «durante» della nostra tv perché passeranno ancora molti anni prima che si veda realizzato il panorama prospettato da Veltroni. A Guglielmi è toccato infine indossare i panni del difensore della «storia». «Alcune volte siamo stati accusati di insensibilità» ha detto. «Ma noi raccontavamo il paese. Quando una rete è una somma di programmi è una rete qualunque che se la cava se conta sulle presenze dei divi e raggiunge buoni ascolti. La nostra era una rete che aveva una linea editoriale, un modo di vivere la tv, un centro di ricerca. Raitre ancora oggi ha gli stessi programmi ma ha perso forza, non ha più il senso complessivo dell'offerta. Come farà per le Guglielmi? gli ha chiesto qualcuno accennando alla nomina recente di Balassone a coordinatore dei palinsesti delle reti di Cecchi Gori e al fallimento dell'operazione che li voleva in Fininvest insieme a Santoro. «Per ora è finita male» è stata l'unica risposta di un pensatore libero a riposo forzato.



Enrico Ghezzi. Linea-Press



Enrico Giuseppe Moneta

La notte aspetta «Blob»

Dopo mesi di allarmi per l'eventuale spostamento di Blob in terza serata il direttore di Raitre Locatelli annuncia l'idea di mettere al posto del programma di Ghezzi & Co la striscia di Daniela Brancati. Per relegare i blobbisti intorno alle 23. Nella redazione di Blob però nessuno è stato informato. «Ecco la considerazione che la direzione ha per il nostro lavoro» commenta Ghezzi. «Il vero problema è la mancanza di un piano editoriale».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Sussurri e gridi a Raitre. Dopo mesi di voci, indiscrezioni, falsi allarmi e allarmi veri, il direttore di rete Locatelli esce finalmente allo scoperto per annunciare l'idea di spostare Blob in terza serata. Un'idea già vecchia che circolava da quando il neodirettore prese il posto di Angelo Guglielmi, ultimo tassello mancante all'opera di destrutturazione dell'identità della terza rete. Ma per Locatelli si tratta invece di un modo di «innovare» un palinsesto troppo «statico». A prendere il posto di Blob alle 20 sarà infatti una striscia di approfondimento condotta da Daniela Brancati ex direttrice del Tg3. Il programma dal titolo *Sul tre* dovrebbe partire con ogni probabilità il prossimo 9 gennaio. Mentre Blob spostato in terza serata alle 23 sarà preceduto da una striscia di mezz'ora dedicata alla satira. «L'idea» spiega Locatelli - nasce dalla constatazione di un sovrappiù dell'informazione nella seconda serata della Rai su Raiuno ci sarà Bruno Vespa su Rai due Carmen Lasorella a giorni alterni e le proposte di Formai. Secondo Locatelli dunque l'azienda ha il dovere di diversificare l'offerta che così è troppo omogenea. Ho fatto la mia proposta che deve essere vagliata dal coordinamento dei palinsesti e su cui la Brancati è d'accordo. L'ex direttore del Tg3 infatti si mostra soddisfatta poiché in un primo momento si era ipotizzato di collocare il suo programma nella fascia di seconda serata appuntamento abituale per l'informazione di Raitre ora difesa soltanto dal programma di Lucia Annunziata. «Se non altro» dice la Brancati «alle 20 andrei in contemporanea con il Tg1 e il Tg5 una concorrenza difficile da contrastare. Ma sono comunque di

sponibile a cambiare idea». E Blob confinato in terza serata? «Nessuno» ribatte Locatelli - neanche Blob ha la proprietà esclusiva di un orario e di una collocazione. Io sento il bisogno di rimiscolare un palinsesto di rete finora troppo statico. D'altra parte sono stato contestato per non aver cambiato finora il volto della rete non posso esserlo anche quando provo a rinnovare».

Per rinnovare però non basta mescolare e diluire il palinsesto già esistente quanto piuttosto realizzare un nuovo progetto editoriale che a Raitre aspettano tutti invano da quando Locatelli si è insediato. Ed è questo il punto su cui batte Enrico Ghezzi che apprende l'idea del suo direttore unica mente dai lanci di agenzia. «Ormai sapere dalla stampa le decisioni dei vertici della rete è la normalità» ribatte il papà di Blob. E questo lo stato dei rapporti che abbiamo con la direzione. E mi pare che si commenta da solo il fatto che noi non veniamo neanche informati degli eventuali cambiamenti di palinsesto testimoniata che non c'è la minima considerazione delle persone e del lavoro svolto. Lo prova anche i continui cambiamenti di orario a cui sono sottoposti Scheggia, Formai e ora lo stesso Blob sbalottati qui e là nel palinsesto a seconda dei cambiamenti di programmazione legati ad «eventi» sportivi come gare di sci

registrate. E si commenta da sé anche l'affermazione di Locatelli sul desiderio di «cambiare» la rete dice Ghezzi. «Lo vediamo come sta cambiando Raitre, ci sono due *Miranda Labiano due Chi l'ha visto*. A questo punto però non si tratta solo di avere scarsa considerazione per noi di Blob ma soprattutto per la rete. Quello che manca è un vero progetto editoriale. Se questo ci fosse allora certo non ci sarebbero eventuali cambi di fascia oraria».

Per questo Ghezzi dice di non vedere neanche una linea anti Blob da parte della direzione di Raitre quanto piuttosto «una pigrizia» che si trascina dietro tutto il palinsesto. Un palinsesto senza testa dunque. All'interno del quale si vuol far passare Blob in terza serata per «farli fare più ascolto». «Ho sentito dire anche questo a proposito di Blob» prosegue Ghezzi. Ma è evidente che qualsiasi trasmissione si programmi a notte fonda quando non c'è altro in tv faccia più ascolto. Intanto viste le difficoltà di un piccolo gruppo della redazione di Blob è migrato a Canale 5. «Non di noi migrato» aggiunge Ghezzi - ma piuttosto è stato obbligato ad andare via. E allora se vi sarà comunicato ufficialmente l'esito di questa serata di Blob come vi può portare? «Probabilmente concludo Ghezzi - faremo un colpo di mano».

«TELESOGNI»

Quando la critica è catodica

ROMA. Rischia di essere moderatamente «rumoroso» l'esordio di Telesogni il nuovo programma del Tg3 partito ieri sera e che ci accompagnerà ogni giorno alle 12.15 dal lunedì al venerdì. La neonata trasmissione si era infatti offerta come pubblica arena alla «sida» Alda D'Esposito vs Giorgio Balzoni segretario Usgrai nonché detrattore numero uno del programma condotto dalla giornalista accusata di «bassa qualità». Ma Alda D'Esposito ha detto no. Telesogni scandaglierà altre piste per parlare di tv. Si perché questa è l'intenzione di Telesogni: così come un giornale si occupa di esteri o economia il programma - curato da Claudio Ferretti (che conduce in studio con Umberto Broccoli) Sara Sciala e Corrado Gerardi - analizzerà pregi e difetti del piccolo schermo. «Sognare in televisione non è facile» dice Ferretti - Costanzo e Santoro ne sanno qualcosa. Soprattutto per gli addetti ai lavori (condizionati da tante contingenze. Forse è più facile moltiplicare la frittata e cominciare a riflettere su quello che c'è già».

E proprio per questo che i curatori non vogliono fare un talk show e mischiare agli ospiti in trasmissione servizi filmati. Ferretti non trova che sia esagerato che la tv parli di se stessa, anche se sicuramente il tema è più che infanzuola. «Gli esperti d'intimità nel senso di quelli che la tv fa fanno tutti i giorni nei programmi di viale Mazzini e Sax e Rubra. La tv è invece carente nella cronaca e nella critica di se stessa. Noi in un certo senso abbiamo scoperto il nuovo Colombo. È il titolo di Telesogni ha anche una doppia valenza. Le sue soglie certe cose che vorremmo e che non abbiamo. Avremo modo di sognare anche noi ma facendo (non a te) finta di no. Cinque giorni su sette faremo quello che fanno tutti i giornali ma sulla nostra pelle visto che noi di televisore» letteralmente campiamo. E Ferretti vede nel Tg3 la città televisiva ideale il luogo dove vedere i momenti della giornata appena trascorsi. Ma dove parlare anche dei programmi futuri e di quelli del passato.

Ogni giorno un tema centrale, con la crisi della televisione oggi il più la tv sociale (ospiti in studio Maurizio Costanzo e Pippo Baudo) negli ultimi giorni al centro del dibattito sul futuro della tv. Stilla. Ci saranno anche Olivo e Bha del quale ogni parte su Raitre la versione di Radiozorro. L'amministratore delegato dell'agenzia pubblica citata Saatchi & Saatchi Paolo El Tore per parlare di misurazione e tv sociale. Domani toccherà a Gianfranco Pisanò che non potrà mancare in una giornata che si occupa dei rapporti tra politica e tv insieme a Luk a Annunziata e Onofrio Pirrotta.

LA POLEMICA

Da Raiuno disco verde per Grillo

ROMA. Beppe Grillo su Raiuno ci sarà. È solo questione di tempo. Brando Giordani direttore di Raiuno risponde alla polemica lanciata ieri dal comico attraverso la *Stampa*, e si dice disponibile a dar gli spazio. Grillo annunciava che dopo i rifiuti raccolti a Raiuno si sarebbe trovato costretto a emigrare sulla tv tedesca. «Ci ha proposto la ripresa del suo spettacolo cinque mesi fa» dice Giordani e ci siamo subito detti disponibili. Poi non si è più fatto vivo se non 10 giorni fa. Devo avere il tempo per organizzare il palinsesto noi abbiamo aspettato cinque mesi. Lui può aspettare, più di 10 giorni. Per sé Grillo vuole creare sui giornali un caso che in realtà non esiste. Dal fronte Rai risponde a Grillo anche Michele Santoro. «Conosciamo tutti a dimenticare un costrutto dei programmi Rai nei suoi confronti. *Tempo reale* è a sua disposizione nelle forme e nei modi che Beppe Grillo riterrà più opportuni. Grillo avrebbe anche ottenuto il programma gratis a Berlusconi ma senza spot. In Fininvest gli esposti di Gregorio Pastori. Mi dispiace per Grillo ma la tv commerciale vanno a spari».

SCALA

Fontana sotto accusa

MILANO. Ancora polveroni sulla Scala. Stavolta c'è di mezzo la Corte dei Conti e una vecchia operazione condotta in porto dal consiglio di amministrazione del Teatro. La procura regionale della Corte dei conti ha chiesto un sequestro conservativo sui beni personali del sovrintendente Carlo Fontana per mezzo miliardo di lire. Motivo: due delibere del 11 febbraio e del 30 marzo del 1992 con le quali il consiglio di amministrazione concessa ai dipendenti aumenti di stipendio come accenti sui futuri miglioramenti economici e sulla cessazione dei diritti televisivi sulla base di un accordo aziendale. Exogonisti che furono poi negati dalla società Scavia Finanziaria e che l'ente lirico recuperò dalle liquidazioni dei dipendenti. «Mi risulta» dice il procuratore Antonio Mimmi «che nella medesima situazione si trovò anche l'opera di Roma». L'allora sindaco di Milano e dunque presidente del consiglio di amministrazione della Scala era Giampaolo Bonghini che potrebbe rispondere come Fontana del danno erariale. Il procuratore ha sollecitato il sequestro di un appartamento del sovrintendente del contenuto di un altro in cui Fontana risiede di diritto stipendiando di la pensione e della indennità di buonuscita.

I redattori annunciano: «Niente notizie se l'intrattenimento ci toglie spazio»

Il Tg1 contro l'informazione in pillole

«Se lo sfioramento dei programmi di intrattenimento ai danni dell'informazione dovesse continuare vorrà dire che noi il Tg in ritardo non lo faremo». Ennio Remondino a nome del Cdr del Tg1 lancia un avvertimento all'azienda in chiusura di un'affollata assemblea della redazione convocata dopo che qualche sera fa il Tg è stato sfiorato senza preavviso. Due le richieste pressanti centralizzate dall'informazione e programmi di approfondimento.

MARCELLA GIARNELLI

ROMA. Non è stata un'assemblea sfumata quella che i giornalisti del Tg1 hanno tenuto ieri pomeriggio per più di tre ore (in ha parlato anche il direttore Carlo Rossella) anche se la giacca che ha fatto traboccare il vaso di tanto tenersi accumulata negli ultimi mesi è stata proprio la decisione presa alcune ore fa dalla direzione del palinsesto di sfiorare il finale del Tg1 (era successo solo un'altra volta nella storia della televisione italiana) per non farlo sovrapporre all'inizio del Tg2 ancora in rodaggio di Mimmi. È questo in una rete dove lo sfioramento dei programmi di intrattenimento o della fiction a danni dell'informazione è pratica normale all'ordine del giorno. Si è discusso molto ieri pomeriggio a Saxe Rubra. Palinsesto testata

ai vertici della Rai non ci credono. C'è poi un problema di politica di palinsesto. Noi non abbiamo nulla contro la collocazione alle 20.30 del Tg2 anzi in questo senso c'è stata un'antica battaglia sindacale. Però questa politica di palinsesto è assolutamente sbagliata».

La rappresentanza sindacale del Tg1 si è presentata in assemblea data alla mano per sostenere queste tesi. Stando ai dati di ascolto l'attuale politica di palinsesto nei primi quindici giorni ha portato un danno all'azienda notevole perché ha costretto il Tg1 a chiudere l'edizione serale nel momento di massimo ascolto che si registra proprio in chiusura dato che all'inizio c'è la concorrenza del Tg5 e una ostica di quattro minuti di pubblicità che ovviamente non fa da traino. Poi il Tg1 cresce e distacca l'ascoltando. Stando ai rilevamenti di questi giorni quando il telegiornale di Rossella viene bloccato lo spettatore non passa al Tg2 ma in blocco si sintonizza su *Sincro in natura*. Questo è quantificabile in tre punti: il dato di ascolto a svantaggio della Rai che se dovesse continuare su questo trend potrebbe dopo un anno a un costo di 120 miliardi di una politica e a scapito della Rai in questo momento continua Remondino. In più c'è il problema della man-

ca senza ormai strutturale di trasmissioni di approfondimento che in modo surrettizio viene affrontata nelle trasmissioni di intrattenimento. Il Tg leader della Rai dunque fa informazione dando spazio per i servizi di non più di un minuto e mezzo. Giornalismo in pillole che i redattori del Tg1 non condividono. F su questo punto non sembra ci siano buone notizie. «Ti» doveva partire a novembre ma in questi giorni il direttore ha ritenuto necessario spostato la data di inizio il 14 gennaio. La trasmissione di Biagi *Il fatto* dovrebbe partire il 18 gennaio in coda al telegiornale ma dopo ben quattro minuti di pubblicità i redattori hanno dato la delega al Cdr per un incontro con il direttore generale. Mimmi in modo da affrontare i problemi emersi nel corso dell'assemblea. Se la storia dello sfioramento della rete ai danni dell'informazione dovesse continuare, dice Remondino vuol dire che non potremmo nemmeno dire che non daremo l'informazione in ritardo. Da vertice Rai che proprio ieri mattina si è riunito in un lungo comitato editoriale era giunto l'invito a smetterla con le polemiche aziendali combinate a colpi di dichiarazioni su giornali. Ma se le cose continuano ad andare così

DALLA PRIMA PAGINA

I desaparecidos

E allora è inevitabile pensare che un tipo di spettacolo di quiz di soap opera ora di moda sia funzionale per imporre un tipo di modello di società per far capire che questa società è un costrutto che un mondo dove tutto è superfluo e meritorio e dove esiste solo se si un potenziale di morte. Il consenso politico non lo assicurano i programmi di Santoro o di Vespa o di Giordani e di Pippo Baudo il tipo di trasmissione e le sue dinamiche che portano a scegliere in un'unica notte di un'ora tra Ambrogi e Santoro o di Paolo Rossi che magari per perfezionismo artistico o per dibattito occupano le ore di prova. «Un quarto non prescelto in un'ora e un'ora non balla ma non quotidiani si utilizzano in questo tipo di televisione se non si allineano agli ordini. L'anno successivo possono essere accolti e i problemi del professionista no. Di fronte a una proposta la sua opera è il suo lavoro con un vincolo e una libertà di giudizio che spesso è un'interferenza economica. Ecco perché la scelta di un tipo di basso profilo non solo è una contraddizione ma è un'operazione attuale. Un tipo di basso profilo non è un progetto lavorativo e creativo e non è un concetto. Il socialismo che non si deve porre troppo interroganti. Ma per fortuna i miti e i dibattiti dell'Unità».

(Gianni Milna)

L'INTERVISTA. Clare Peplow racconta il suo «Miss Magic». Tra prestigiatori e sciamani

«La mia magia? Più cuore meno cervello»

C'era anche un prestigiatore all'incontro con la regista Clare Peplow. Un modo per scherzare sul tema del suo terzo lungometraggio, Miss Magic che racconta le avventure esotiche di un'illusionista americana...

Bridget Fonda in una scena del film Miss Magic. Abigail Tarsches



ROMA. Avete presente Acque del Sud? Quel vecchio film di Howard Hawks? Era la prima volta della coppia Bogart Bacall. Avventurieri yankee, radicali e senza niente da perdere che erano destinati a innamorarsi tra una battuta caustica e l'altra. È praticamente impossibile non pensarci vedendo il terzo film di Clare Peplow inglese cresciuta in Italia...

L'illusione mi diverte molto perché mi fa venire voglia di magia vera che nasce dal cuore e va oltre gli schemi mentali. Certo io sono un tipo scettico non riesco a prendere niente sul serio è per questo che la prima vera magia di Myra è trasformare un uomo in salacca. Fa ridere e così si evita il rischio di cadere nello spiritualismo new age. Il film è ispirato a un libro di James Hadley Chase, scritto nel '49. Anche lì è così centrale l'incontro tra la protagonista e lo sciamano messicano? Ho cambiato diverse cose rispetto al libro. Lo sciamano era un uomo ma insieme allo sceneggiatore Bill Brookfield gli abbiamo cambiato sesso perché per Myra l'iniziazione alla magia è una specie di rito di passaggio prima sta sempre sulla difensiva dopo diventa una vera donna capace di amare e di dare la sua fiducia a qualcuno. È questo avviene senza tante parole semplicemente imparando a piangere. Ha fatto qualche esperienza di...

retta di iniziazione? Non esattamente. Naturalmente da giovane ho letto Carlos Castaneda ho provato l'Lsd e ho fatto diversi viaggi in Guatemala. Messico eccetera. In più sono nata in Africa in Tanzania dove la magia è importantissima. Certo non posso dire di essere stata iniziata ma mi colpisce sempre molto vedere come in queste culture la fede e la magia siano un modo per espandersi per allargare la vita. Qualcosa di più vicino alla scienza che alla religione. Pensa che ci sia differenza tra le esperienze anni Settanta e il ritorno al soprannaturale di questi anni? Quelli di allora c'era una fuga dall'Occidente oggi si cerca di portare queste cose nella vita di tutti i giorni. È una ricerca di tecniche di medicina per essere più sani e continuare a vivere normalmente. Ma non c'è il rischio di un certo sfruttamento delle culture primitive da parte degli occidentali? Per molti è solo una moda. Quello che mi commuove in Messico o in India è vedere dei luoghi meravigliosi che stanno scomparendo. In Nepal c'è una città tutta intagliata nel legno ma ora non si possono più tagliare gli alberi e quindi quella cultura è finita. In Guatemala i missionari protestanti regalano le t-shirt alle donne per convincerle a togliersi i costumi tradizionali che continuano a essere solo per venderli ai turisti. Lo sradicamento è molto triste ma inevitabile. Non ci sono alternative. Ma portato con sé qualche amuleto dopo il film? Sì la cintura della maga.

Primefilm

Galeotto fu il mosto

ECLO UNO DI quei film che piaceranno probabilmente più al pubblico (femminile?) che alla critica. A partire dal titolo che nasconde la fonte d'ispirazione: quel Quattro passi tra le nuvole che il nostro Blasetti realizzò nel 1942. Chissà che cosa ha spinto il regista messicano Alfonso Arau quello di Come l'acqua per il cioccolato a rifare la love-story rurale che univa per un breve incontro il commesso viaggiatore Paolo Bianchi e la campagnola Maria. Nel film italiano lui era Gino Cervi lei Adriana Benetti. Nel remake hollywoodiano ci sono Keanu Reeves e Aitana Sanchez-Gijon ma l'effetto non è lo stesso. Anche perché i nuovi sceneggiatori hanno pensato bene di coronare il sogno dei due amanti mentre nell'originale la fiabesca parentesi sentimentale restava appunto una parentesi. L'impatto anche cromatico del film risalta sin dalla prima inquadratura: caldi pieni dorati accenti di una rossa ripresi in primo piano a suggerire i paradisi stacco regno di «Las Nubes» la hacienda vittuicola che ospita la storia. È qui che approda l'eroe di guerra Paul Sutton appena congedatosi dall'esercito (siamo nel 1945) e già reso infelice dalla moglie adultera. In viaggio in treno verso Sacramento con le sue scatole di cioccolatini da vendere il giovanotto si fa vomitare addosso dalla bella Victoria che è pure in cinta e non sa come spiegare il precipitoso ritorno a casa all'ottentario papà. Proprio come succede deva nel film scritto da Zavattini e Tullini il commesso viaggiatore inconsueto di fingersi marito della ragazza per un giorno o due: quel tanto che basta ad addorlo e il papà vignaiolo. Ma c'è vuol altro col temibile Alberto Aragon. Accettato il contesto (per romantico tutto tremi imbarazzati i filtri arancioni bisogna riconoscere che il profumo del mosto selvatico offre per una buona metà quel che promette con l'altra metà americana che lentamente si unisce alla messicana sotto lo sguardo dell'aggrottato genitore. E intanto il saggio nonno goloso dei cioccolatini convince a fermarsi qualche ora di più perché il cuore vuole solo ciò che il cuore desidera. Avete capito insomma che ostacolo del futuro. Aragon ma accettato dal resto della famiglia Sutton trova in quel contesto bucolico la felicità negatogli dall'infanzia passata all'orfanotrofio e dai tormenti inculcati dalla guerra. Fino a che. Finanziato dai fratelli Zucker Arau spinge il suo film verso l'esotismo più stucchevole con le donne a pic di scaldi che pestano l'uva nel tino gigante accarezzate dal sole e dall'or heslin messicano. Tra sombrici gare di emulazione e vendemmie lesto. Il profumo del mosto selvatico non si vergogna di mente ma chi ama il genere troverà di che sparlare. Nei panni del onesto americano con bretellone e cappello squadrato Keanu Reeves farà sognare più i gay che le fan nulle. La debuttante Aitana Sanchez-Gijon è limida sensuale quanto basta mentre il nostro Giancarlo Giannini regala un tocco di mediterranea ruvidezza al personaggio del capofamiglia duro fuori il nero dentro.



Il profumo del mosto selvatico. Rit orig: Alfonso Arau. Regia: Robert M. Kamen. Fotografia: Emmanuel Lubezki. Usa, 1995. 102 minuti. Personaggi ad interpreti: Paul Sutton: Keanu Reeves. Victoria: A Sanchez-Gijon. Alberto: Giancarlo Giannini. Don Pedro: Anthony Quinn. Roma: Mestose 3. Milano: Odeon 5. (Michele Anselmi)

PREMIO SOLINAS. Un pomeriggio «no-stop» per rilanciare la rassegna e fare delle proposte

«Cari produttori, non risparmiate sui copioni»

ROMA. «Amico mio di te conosco i pensieri i bianchi e i neri e anche quelli veri. Giorgio Arlino recita la sua «Ilastrocca» (per più dove non dice poesia) dedicata all'arm o scomparso Franco Solinas una perdita alla quale dopo tanti anni non riesce a rassegnarsi. È un attimo di commozone scende sulla platea. Non era un tipo facile Solinas Felice Laudadio che cercò inutilmente di intervistarlo per l'Unità lo ricorda come «un uomo duro caustico che le cose non le mandava a dire sarà per questo che i suoi film parlano ancora oggi a tutti. La battaglia di Algeri. L'amerikano Mr Klein. Al giro di boa del suo decimo compleanno il Premio Solinas ha deciso di festeggiarsi con una «no-stop». È così lunedì pomeriggio dalle 17 alle 22 un bel gruppo di sceneggiatori registi e produttori hanno affollato l'accogliente Libreria Bibli di Trastevere. Prima un convegno dall'impegnativo titolo Scenari e promuovere nuovi talenti poi la presentazione dell'agile volume di Sergio Naitza (fotografie di Daniela Zedda) Premio Solinas Dieci anni infine la lettura mise en scene di una sceneggiatura premiata quest'anno. Viaggio di ritorno di Valentina Capecci per la regia di Nina Bruscialetta (voci di Antonella Ponzianni Fabio Poggiali e Stefano Sabelli). Insomma si torna a parlare di sceneggiatura ovvero di storie da raccontare e di come raccontarle in uno dei contributi che arricchiscono il volumetto di Naitza. Mario Sesti scrive che in film come Il toro o L'ultima maledizione Sostiene Perini si è un momento di un attore di un chiamo o l'investimento produttivo su un autore sono condizionati dalla scelta di un testo metabolizzato in sceneggiatura. Naturalmente non si tratta di opporre un nuovo feticcio sceneggiatorio al mito registico-autoritario anche perché sono in molti ad essere passati uniformemente dal computer alla impreza. Paolo Virzi Enzo Monteleone Franco Bernini per fare tre esempi recenti. Ma certo il

Il Premio Solinas compie dieci anni e rilancia. Arricchendo la formula la dotazione finanziaria (dal 1966 alla migliore sceneggiatura andranno 25 milioni) e ipotizzando la nascita di una Fondazione. L'altro pomeriggio in una libreria romana «no-stop» con dibattito presentazione di un libro e lettura teatralizzata di una sceneggiatura. Molti gli intervenuti all'iniziativa da scola a Lizzani da Monteleone a Contarello da Zaccaro a D Alatri



Una vignetta di Altan per il premio Solinas. Premio Solinas prima pilotato da Laudadio e ora di Franco Sesti Solinas ha promosso in questi dieci anni una salutare attenzione nei confronti della scrittura cinematografica e non solo perché una volta del copioni si gli si dà il Nobel di Massimo Guglielmi. «Il libro è sempre più blu di Antonio (un mallo) sono diventati film senza proponi i poi dove lo trovano i produttori un «comitato di lettura» come quello messo insieme dal Premio Solinas. Un produttore. E adesso nella salotto trasteverina c'erano Pescara Di Clemente il tutto Porcelli Picciotti Airoldi che si rivolge ora gli animatori del Premio Solinas proponendo la formazione di una sorta di società a pagamento. L'idea è semplice siccome molti copioni restano intesi negli uffici delle case di produzione perché

non creare un archivio di sceneggiature lette e valutate da mettere al servizio del miglior offerente? Facile a dirsi meno a farsi. Perché la Famiglia del Cinema non è così unita come si vorrebbe e ogni categoria improvvera alle altre qualcosa. Se Laudadio animatore di Al di là delle nuvole attacca i critici beccandosi le rimproveranze di Fabio Perzelli lo sceneggiatore Umberto Contarello chiede ai produttori di spendere più soldi sui copioni anche a costo di perderli perché sviluppare una storia significa documentarsi riscrivere lavorare a lungo su un progetto. Gian Maria Felletti passato alla produzione con il nuovo film di Antonio Capuano invita invece a sviluppare le risorse regionali distaccando su un po' da Roma mentre Alessandro D'Alatri tornato da Los Angeles dove ha cercato di mettere in piedi Bravo Randy sostiene che non tutti possono essere autori che bisogna recuperare il cinema commerciale lavorando a stretto contatto con l'industria. È lo stesso Carlo Lizzani a nome della «vecchia generazione» a ricordare la vocazione collettiva dell'opera cinematografica vista come un insieme di contributi non come una creazione individuale in specchiabile nella formula «Un film di». E Arlino ha buon gioco nel criticare qualche collega più giovane in ordinando che «ciascuno con sidera se stesso un prodotto finito». Anche Ciccuto la pensa come lui. «Per arrivare alla sala cinematografica bisogna conoscere le macchine ma senza guardare alla cen sura solo perché un produttore suggerisce e un ritocco a una sceneggiatura». Impossibile tirare delle conclusioni ma è positivo che i più cineasti si ritrovano a parlare del proprio lavoro anche a scontrarsi recuperando una dimensione politico-culturale persa nel tempo. Magari non si tratta di rinverdire i fasti di «Otello alla Concordia» il mitico e storiante romanzo che accolse per anni i prezzi stracciati registi italiani.

Retrospettiva su Jean-Luc Godard in scena al Festival dei Popoli

Una retrospettiva su Jean-Luc Godard e i migliori documentari dell'anno sono gli ingredienti principali del 36° Festival dei Popoli a Firenze. Per il grande regista è previsto un itinerario particolare che racconta la sua parabola artistica, dagli esordi alle produzioni recenti, attraverso video, documentari e alcune rarità. Al concorso dei documentari partecipano 14 opere tutte inedite per l'Italia che spaziano fra i temi più vari del cinema di poesia di Nicholas Humbert e Werner Penzel alla biografia di due personalità pop, la cantante Nico e il pittore Roy Lichtenstein. Tra le altre sezioni della rassegna, «Cinema & Arte», «Cinema allo Specchio» e una serie di eventi speciali, tra cui l'omaggio a Dusan Makavejev. Il Festival dei Popoli compare anche su internet. http://www.infogroup.it/Firenze/ByMet/Eventi.htm

CineAgenda 96. L'annuario di informazione cinematografica che ti offre giorno per giorno un anno di appuntamenti con il cinema e i suoi protagonisti. Includes details about the book, its content, and contact information for the publisher Balocco Editore.



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:30-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23:30-5:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of special programs and services including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, and GUIDA SHOWVIEW.

Eddie Murphy fa vincere la serata a Canale 5

Table listing movie titles and their corresponding prices for the Eddie Murphy event on Canale 5.

La prima serata è stata vinta da Canale 5 che ha puntato sul faccione sghignoso di Fiddy Murphy...

GIORNO PER GIORNO RETEQUATTRO 18 00 Alessandro Cecchi Paone parla di tentate di omicidio...

ITALIA SERA RAIUNO 18 10 Passa in fretta della sua vita in Bosnia Margherita Paolini...

WILLY, PRINCIPE DI BELLAIR ITALIA 1 20 00 Nella celebre telefilm interpretato dal giovane e papper...

MIMANDA LUBRANO RAI TRE 20 30 Dossier idroscopico nella popolare trasmissione di Lirio...

GO CART SPECIALE RAIDUE 20 50 Puntata speciale per gli amanti dei cartoni da due nel...

DONNE AL BIVIO RAIUNO 22 20 Dopo il film Ombre Malesi si parla di Aids che colpisce...

LASCiate UN MESSAGGIO RAIUNO 23 00 Il programma di Donatella Raffai si parla di servizi...



Quei piccoli equivoci nel mondo della mafia

22 30 LE COSE CAMBIANO Regia di David Mamet con Don Ameche Joe Mantegna Robert Prosky Usa (1988) 101 minuti

14 10 OMBRE MALESI Regia di William Wyler con Bette Davis Herbert Marshall James St...

20 30 L'AMANTE INDIANA Regia di Delmer Daves con James Stewart Jeff Chandler Debra Pagel...

20 35 UN MONDO A PARTE Regia di Chris Menges con Barbara Hershey Linda Muesi Jeron Kraab...

1 00 È SEMPRE BEL TEMPO Regia di Stanley Donen e Gene Kelly con Gene Kelly Dan Gailay Cyd Charis...

UNIVERSITÀ A DISTANZA TMC logo and contact information.

CHAMPIONS LEAGUE. Contro i tedeschi Lippi schiera una formazione rimaneggiata

Cagliari, presentato O'Neill

È stato presentato ieri Fabian Alberto O'Neill Dominguez, l'ultimo acquisto del Cagliari. L'uruguayiano, centrocampista d'attacco, ha svolto ieri la prima seduta d'allenamento con la squadra. Questo il giudizio di Trapattani: «È presto per esprimere un giudizio, ma si vede che è un giocatore molto bravo tecnicamente, con ottima visione di gioco...»

JUVENTUS-BORUSSIA D.

Table with 2 columns: Juventus players (Peruzzi, Porrini, Carrera, Vierchowod, Pessotto, Tacchinardi, Di Livio, Marocchi, Jugovic, Vialli, Padovano) and Borussia Dortmund players (Clos, Kree, Reinhardt, Kohler, Sammer, Reuter, Freund, Zoric, Moeller, Ricken, Herrlich). Includes referee Frisk (Svezia).



Gianluca Vialli stasera in campo

Juve-Borussia a bassa tensione Riposa Del Piero

Stasera la Juventus affronta il Borussia Dortmund in Champions League. I bianconeri sono già qualificati ai «quarti». Così Lippi ha deciso di tenere a riposo qualche titolare. È già successo a Bergamo, in Coppa Italia...

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE RUGGIERO

TORINO. Ad Aldo Agroppa qualcuno della Juventus appollaiato sul terrazzo della villa di viale Mazzini di piazza Cuneo... «L'Allo» è un ibrido, un ibrido che non ha mai visto un calcio giocato per dieci anni...

La Juve rimescolò le carte. Fu a Bergamo contro l'Atalanta e concise con la caduta dalla Coppa Italia ad opera di un Mondonico destinato al delirio da allucinazione... «L'Allo» è un ibrido, un ibrido che non ha mai visto un calcio giocato per dieci anni...

Ultima volta che la Juve rimescolò le carte fu a Bergamo contro l'Atalanta e concise con la caduta dalla Coppa Italia ad opera di un Mondonico destinato al delirio da allucinazione... «L'Allo» è un ibrido, un ibrido che non ha mai visto un calcio giocato per dieci anni...

COPPA UEFA. Domani con lo Sparta Praga stadio deserto Milan, piange il cassiere

CARNOVALE. Sono passati i tempi in cui il cassiere del Cremonese si divideva tra il calcio e il carnevale... «L'Allo» è un ibrido, un ibrido che non ha mai visto un calcio giocato per dieci anni...

Per fortuna sul versante interno le notizie di crisi Milan sono più confortanti. Tutto in buona salute... «L'Allo» è un ibrido, un ibrido che non ha mai visto un calcio giocato per dieci anni...

Per fortuna sul versante interno le notizie di crisi Milan sono più confortanti. Tutto in buona salute... «L'Allo» è un ibrido, un ibrido che non ha mai visto un calcio giocato per dieci anni...

RUGBY

Coppa Europa Il Milan in Galles

PONTYPRIDD (Galles). Toma oggi la Coppa Europa di rugby. Stasera in Galles il Milan affronterà il Pontypridd (alle otto e un quarto ora italiana). Per i rossoneri i campioni d'Italia in carica... «L'Allo» è un ibrido, un ibrido che non ha mai visto un calcio giocato per dieci anni...

PALLAVOLO

Gli azzurri oggi contro i cinesi

HIROSHIMA. Continua la Coppa del mondo di pallavolo. Gli azzurri finora hanno trovato un cammino vitioso e oggi incontrano la Cina, altra formazione di scarso livello. Dopo tre giornate di gara soltanto tre squadre sono a punteggio pieno... «L'Allo» è un ibrido, un ibrido che non ha mai visto un calcio giocato per dieci anni...

Advertisement for ANEC Centenario. Features a large glass of wine and a film strip. Text: 'CENTENARIO CENTO SERATE IN CENTO SALE. L'ITALIANA di Pietro Germi, SALVATORE GIULIANO di Francesco Rosi e CAROSELLO NAPOLETANO di Ettore Giannini... ANEC ha scelto nell'ambito del progetto Oltre il Centenario ricco di iniziative destinate ad augurare al cinema almeno altri cento anni di splendida vita. Se amate il cinema ma avete cento serate per dimostrarlo... ANEC A novembre. No. 11. 1995. 1/8'

Atletica, il caso Pedroso
Il verdetto Fidal:
tre colpevoli
per il record fasullo

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Per cominciare, tre domandine al lettore di buona memoria: quale record fu stabilito nel corso del meeting del Sestriere di atletica leggera? perché la validità di quel primato fu poi messa in dubbio? come è andata a finire la vicenda?

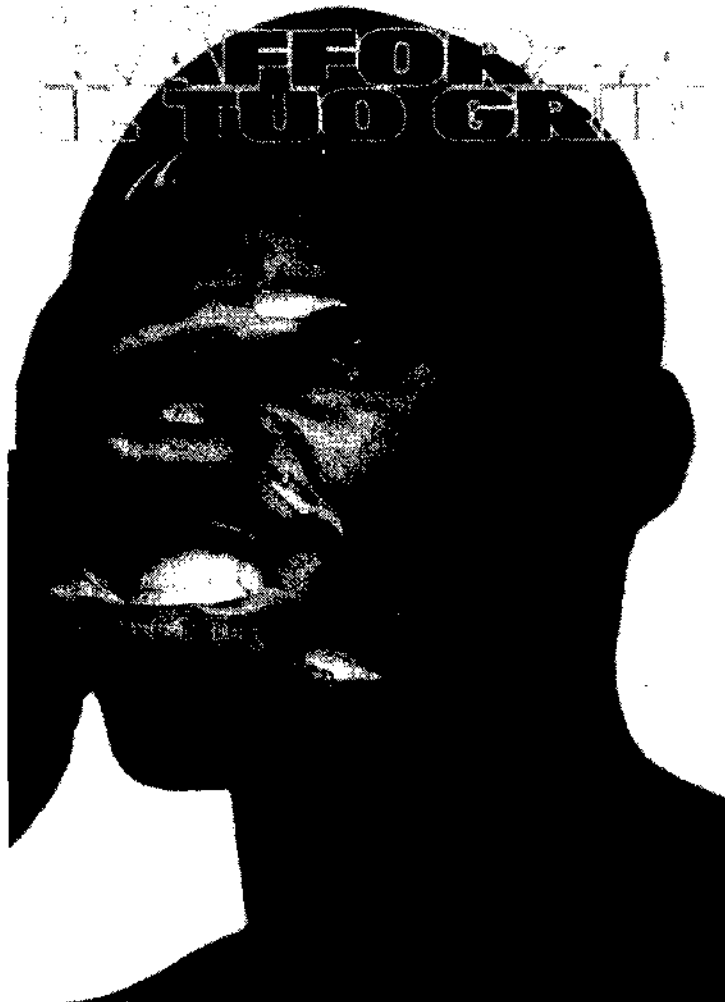
I primi due quesiti - lo sappiamo - sono fin troppo facili. Trattasi infatti dell'8,96 ottenuto il 23 luglio dal cubano Ivan Pedroso nel salto in lungo, un balzo strabiliante che però fu viziato dalla presenza di tal Luciano Gemello, addetto dell'organizzazione, posizionato a un passo dall'anemometro, in modo da far rientrare nella regolarità la misurazione del vento impetuoso che soffiava a favore della rincorsa. L'inghippo fu messo in luce da svariati documenti firmati - di provenienza televisiva e privata - che convinsero la Federatletica italiana (Fidal) a non chiedere l'omologazione del primato alla «casa madre», vale a dire alla Federazione mondiale (IAAF) guidata da Primo Nebiolo, il presidentissimo torinese che considera il meeting del Sestriere come una sua creatura.

Al terzo quesito, invece, nessuno può ancora rispondere per il semplice fatto che la vicenda non è conclusa. Per pronunciarsi definitivamente, la IAAF attende le risultanze dell'inchiesta Fidal. O meglio attendeva, visto che proprio ieri un comunicato della Federatletica ha riassunto le conclusioni a cui è giunta la Commissione giudicante. Il citato Luciano Gemello, ex saltatore con l'asta e oggi tesserato come allenatore, è stato radiato dalla Federazione. Oltre a far pagare due giudici, Denis Morino e Paolo Guglielmi, squalificati per 3 anni.

In quella mattinata fredda e nebbiosa sul Colle del Sestriere, Denis Morino sedeva dietro all'anemometro, lo strumento che aveva il compito di azionare prima di ogni salto. «Avevo notato troppo movimento intorno a me - dichiarò allora il giudice - ma non ho visto nessuno che interferiva stoppando il vento davanti al tubo dell'anemometro». Una tesi alla quale evidentemente i membri della Giudicante non hanno creduto. Come si evince dai firmati, Gemello era talmente vicino all'apparecchio che Morino non avrebbe potuto non accorgersene. Paolo Guglielmi, giudice responsabile della gara del lungo, paga invece per la sua generica mancata sorveglianza.

Per arrivare al verdetto la Commissione giudicante ha interrogato varie persone, compreso Sandro Giovannelli, direttore del meeting e autorevole funzionario della IAAF. Poi la Fidal, dunque, le responsabilità di questa combinate, che richiama inevitabilmente alla memoria il caso Evangelisti, è solo di questi tre personaggi. Una conclusione al ribasso di una vicenda per molti imbarazzante. Il meeting piemontese è infatti organizzato dalla Sestrieres s.p.a., società che fa capo al gruppo Fiat in quanto a Luciano Gemello è personaggio conoscibilissimo nell'ambiente dell'atletica piemontese, prima atleta del Cus Torino e poi tecnico all'interno della stessa società. Anche se adesso, con perfetto tempismo, da un autorevole pulpito atletico si fa notare che Gemello è attualmente tesserato con il Cus Bologna.

Che cosa accadrà adesso? A giorni la IAAF dovrebbe ricevere le risultanze dell'inchiesta Fidal. A quel punto, secondo logica, la Federazione mondiale annuncerà che il record di Pedroso non è tale e che resta in vigore il precedente di 8,95 dello statunitense Powell. Secondo logica, naturalmente.



Carl Lewis nel calendario '96 della Pirelli

ATLETICA. L'ex primatista dei cento metri in Italia veste i panni del testimonial

Carl Lewis: «Dopo di me? Il nulla»

MILANO Scarpe nere a punta larga con il tacco basso. Con Carl Lewis, l'ex uomo più veloce del mondo, bisogna cominciare dal fondo. Per l'esattezza dai piedi. Così ad occhio e croce non ha un piedino da Caterinella, anzi minimo porta il 45, una misura non proprio ideale per calzare quelle inquietanti scarpette rosse con il tacco a spillo. Ricordate il manifesto? Per mesi ci è rimasto davanti agli occhi. In ogni strada, dietro ogni angolo, Carl Lewis stava in agguato pronto a scattare verso il traguardo. Muscoli lucidi, potenti, quasi ipertrofici; una summa patetica coi tacchi a spillo, come se fosse uscita da un film di Almodòvar.

Eccolo di nuovo, il vecchio Carl. Sì, vecchio, anche se ha solo 34 anni, essendo nato in Alabama il primo luglio 1961. Ormai è in pista da più di 20 anni, un bel cammino per uno che di professione dovrebbe bruciare le tappe. La sua scheda ci rimanda al 1974 quando (va) partecipò alla sua prima gara ufficiale di salto in lungo. Arrivò a metri 5,51, non male per un ragazzo di tredici anni, poco per il futuro figlio del vento. Il vecchio Carl è qui allo

«La gente ha conosciuto l'atletica grazie a me. Ma dietro di me, c'è il nulla». È il solito Carl Lewis quello che si presenta a Milano nella veste di testimonial. «Voglio fare una bella Olimpiade e un bel '97 per salutare i fans».

DARIO CECCARELLI

stand della Pirelli nel giorno di apertura del salone del Motociclo. È allegro, su di giri, pronto a stringere le mani e a firmare autografi. Forse, in un posto come questo, un Max Biaggi sarebbe più gestonato. Ma anche Lewis richiama un bel capannello di gente. Insomma, la solita mischia di curiosi, cronisti e fotografi. Come sempre la precedenza spetta ai curiosi, ma questo è un altro discorso.

«Le moto? Mi piacciono moltissimo. Il campione olimpico mi piacciono ma ho paura di far certe cose... La velocità non è un problema. Il mio problema sono le curve e l'inclinazione. No, con l'auto sono più tranquillo. Ho una Ferrari

348, e ogni tanto mi diverto. Come faccio con il limite di velocità? Via, questo non sono domande da fare... Allegro e loquace, Lewis visto da vicino è come il Lewis visto da lontano: statuario e allo stesso tempo infantile, soprattutto nel modo di ridere. L'abbigliamento è adatto alla circostanza: completo nero, camicia bianca, cravatta fantasia. «In questo periodo tutti mi guardano i piedi» dice. «Adesso, in questo nuovo manifesto pubblicitario, mostro i denti. Faccio quasi paura. Sarebbe stato ideale per andare in giro nella notte di Halloween, ah, ah, ah!»

Quelli della Pirelli si stregano le mani. Carl Lewis è un testimonial

Formula uno. Prove all'Estoril
Schumi con la Ferrari
e Alesi con la Benetton
primi assaggi in pista

NOSTRO SERVIZIO

Il campionato del mondo è appena archiviato, e tutte le scuderie sono già in piena attività per preparare la prossima stagione. Alle prove all'Estoril, che sono cominciate lunedì e termineranno dopodomani, stanno partecipando i principali team.

L'attenzione, sul circuito portoghese, è concentrata sullo scambio di macchine tra il neotestista Michael Schumacher e il francese Jean Alesi che ha preso il suo posto nella Benetton. «Giovedì scorso a Maranello - ha commentato uno dei meccanici della Ferrari - Michael ha fatto un giro della pista e poi s'è fermato per allentare di un giunto. Dopo un'ora è ripartito per 16 giri senza problemi. Da allora, da quando è sceso dalla vettura ci ha chiesto una moltitudine di modifiche proprio in vista dei test all'Estoril. Alesi ha passato la giornata a studiare la sua nuova vettura, cominciando con la cerimonia dell'installazione a bordo. Nel pomeriggio ha fatto ruggire per la prima volta il V10 Renault e, dopo un primo giorno con il muletto che Schumi ha usato ad Adelaide, si è fermato al box per chiedere una serie di modifiche alla pedaliera e al sedile. Poi è ripartito provando a tirare e ottenendo i 257,73, un tempo superiore di due secondi rispetto a quello del tedesco nelle prove del Gp di due mesi fa. Ma il paragone è fasullo trattandosi

adesso di studio della macchina e non di gara...

Al termine della prima giornata Jean ha parlato molto bene del motore sottolineando però che anche quello della Ferrari era buono. Il neo benettoniano ha detto poi di non aver incontrato difficoltà nella lingua. «Alla Benetton - ha sottolineato - parlo inglese. Prima, alla Ferrari, parlavo italiano, anche se c'era qualche inglese che non voleva capire...». Il riferimento al progettista della «112 T2», l'inglese Barnard è più che evidente. Comunque i rapporti tra Jean e il suo vecchio staff sono rimasti buoni: il francese ha salutato e abbracciato tutti i suoi meccanici e ha parlato della Ferrari con grande nostalgia. «Però adesso - ha proseguito Jean - comincia una nuova carriera».

Quarantadue persone hanno lavorato intorno a Schumacher che si è presentato per provare la «ibrida» con il V10 e la «vecchia» 112 T2 con il 12 cilindri. Michael ha ottenuto una serie di modifiche, poggiatesta, volante, pedaliera, poi via ai giri. Difficile fare paragoni perché si tratta di provare, studiare, elaborare sviluppare macchina e motore per tutti.

Intanto, si è appreso che nel '97 la Firestone potrebbe entrare in Formula uno rompendo così il monopolio dei pneumatici da gara detenuto fino a questo momento dai Goodyear.

Calcio: Maradona
problemi
muscolari?

Diego Maradona si sottoporrà ad una visita, che comporta un test sotto sforzo, in una clinica di Buenos Aires a causa di alcune piccole lesioni ai muscoli gemelli. Lo ha reso noto il suo manager, Quilermo Coppola in una breve intervista alla «La red» di Buenos Aires. L'annuncio di Coppola sembra un tentativo di rispondere agli interrogativi apparsi negli ultimi giorni sui giornali argentini che danno ampio rilievo al fatto che Maradona non compare in pubblico da mercoledì scorso, tra l'altro non presentandosi agli allenamenti del Boca Juniors e rinunciando all'ultimo momento a prendere parte a un programma tv.

Moto, Biaggi:
«Per ora
niente 500»

«Il mio obiettivo è il terzo mondiale consecutivo ma non sarà facile perché i miei avversari, i giapponesi, li puoi fregare una o due volte ma la terza no». Così Max Biaggi, star della giornata inaugurale del Salone del Motociclo a Milano, prevede la sua prossima stagione agonistica. Il pilota del team Chesterfield Aprilia 250 ha escluso un suo possibile passaggio alla 500. «Meglio darlo per scontato che io vinca un altro titolo e lasci la 250 per andare in 500. Non è scontato che andrà così. Per ora la 500 non rientra nei miei programmi».

Calcio: Il Ravenna
esonera
Adriano Buffoni

Il Ravenna (girone A della C 1) ha esonerato Adriano Buffoni ed ha ingaggiato Giorgio Ruminari, 56 anni. A Buffoni è stata tolta la scorta di domenica scorsa a Montevarchi. Negli ultimi anni Ruminari ha allenato Barletta, Palermo, Piacenza, Sambenedettese, Andria e Pescara.

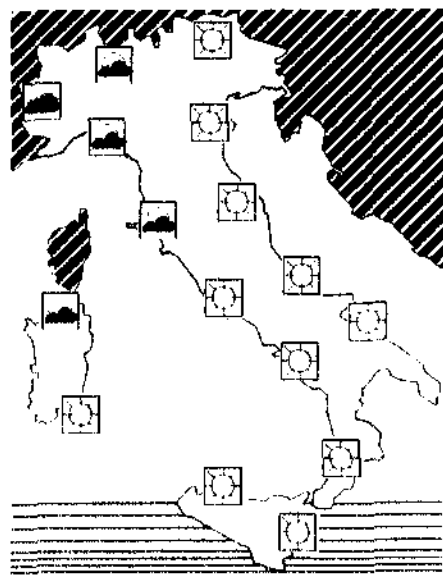
Torino
Da oggi
silenzio-stampa

Da oggi, il Torino è in silenzio stampa. Il club granata ha spiegato che lo staff tecnico e tutti i tesserati, in sintonia con la società, hanno deciso di attuare il black out con la stampa a tempo indeterminato. Ignote le ragioni ufficiali, ma sembra che le ultime critiche dopo la sconfitta di Cagliari abbiano reso ancora più difficile un clima già poco sereno dopo le vicende delle ultime settimane, vista anche la posizione in classifica del Torino, in piena zona retrocessione.

Tennis: Seles Ko
salta la finale
Federation Cup

Monica Seles non parteciperà alla finale della Federation Cup femminile di tennis che appronta da venerdì la Spagna agli Stati Uniti. L'ex jugoslava, naturalizzata americana, soffre di una tendinite a un ginocchio. Non è stata annunciata la sostituta della ex-jugoslava. La scelta della quarta giocatrice da affiancare a Lindsay Davenport, Gigi Fernandez e Mary Joe Fernandez, sarà fatta fra Martina Navratilova, Chanda Rubin o Amy Frazier.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: la circolazione depressionaria che attualmente sta ancora interessando le regioni meridionali, si sta progressivamente spostando verso Levante. L'alta pressione presente sul resto della penisola tende a diminuire sul versante occidentale per l'arrivo di un sistema frontale di origine atlantica.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna un progressivo aumento della nuvolosità con precipitazioni, anche intense su Sardegna e Liguria. Sul resto del Paese si manterranno condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso.

TEMPERATURA: in lieve aumento più sensibile sul versante di Ponente.

VENTI: moderati provenienti da sud sul versante occidentale della penisola, con rinforzi intorno alla Sardegna, dai quadranti orientali sul resto d'Italia.

MARI: poco mosso l'Adriatico e il Tirreno orientale, mossi o molto mossi i rimanenti bacini, localmente agitato il mar di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature range. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Polzanna, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature range. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription information for L'Unità newspaper, including rates for Italy and abroad, and contact details for the publisher.

L'Unità

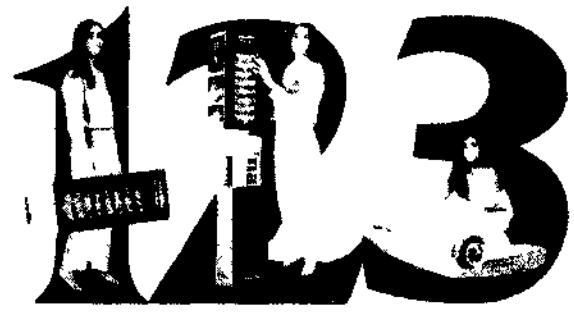
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



Molti trasferimenti da una squadra all'altra, ma pochi «colpi»
La Saeco si rinforza con Furlan, Cassani e tanti giovani
Fondriest e Ugrumov correranno per la neonata Roslotto-Zg

SPONSOR	ACQUISTI	CONFERMATI
AMORE&VITA-GALATRON	Vergnani (neo), Maggioni (neo) Mondini (neo) Larsen (Dan neo)	Forconi Andriotto Laddomada Dall'Olio, Giacomelli De Pasquale
BRESCIALAT	Bertolini Villa Della Vedova (neo) C Fratini (neo) Velo (neo) Camin (neo) M Strazzer Jaskula (Pol) Contrini (neo)	Piccoli Gelfi F Bontempi Milesi Radaelli Doti
CARRERA JEANS-TASSONI	Traversoni (neo) Markus Zberg (Svi neo) Fidanda Pelliccioli	Chiappucci Pantani Zana Checchin, B Zberg (Svi) Barbero Chiesa Luttemberger (Aut) Schavina Siboni Simioni
CERAMICHE REFIN	Colagè Steinhauser (Ger neo) Abdubajarov (Uzb)	Massi Pierobon Roscioli Piepoli Salvato Imboden (Svi) Kappes (Ger) Putini (Svi)
QEWISS-BALLAN	Perona Fina Tartaglia (neo) Brognara (neo) Bertoletti (neo)	Berzin (Rus) Bobrik (Rus) Bottaro Brignoli Cenghialla Cerioli G Colombo Fratini Gotti Minali, Odriozola (Spa) Santoromita Volpi Zanini
MAPEI-GB	Borgheresi Di Grande (neo) Alberati (neo)	Olano (Spa) Ruminger (Svi) Museeuw (Bel), Balfi, Ballerini, Bartolami Colonna Della Santa Nardello Nicoletti, Noè Tali Bellini Calzolari Beltran (Spa), Bomans (Bel) Echave (Spa) Fernandez Gines (Spa) A Gonzales (Spa) Laysen (Bel) Mauleon (Spa) Peeters (Bel) Peña (Spa) Unzaga (Spa) Willems (Bel) Vandenbroucke (Bel)
MG-TECHNOGYM	Bartoli Fontanelli Finco Lecchi Coppolillo Molinari	Baidato Bugno Elli Letti Loda Saligari Scinto Golay (Fra), Jaermann (Svi) Richard (Svi)
PANARIA-VINAVIL	Carmenzid (Svi neo) Fois (neo)	Belli D Bramati Conti Faresin Galletti Serpellini Baroni Dolci Spruch (Pol) Svorada (Slk) Tonkov (Rus)
SCRIGNO-BLUE STORM	Conte (neo) Casarotto (neo) Tronca (neo) Rossato (neo) Petacchi (neo) Barbagli (neo) Apollonio (neo) Gasperoni (neo)	Guidi Secchiarri Cignali Vatteroni Gallorini Shefer (Kaz) Castignola
TEAM POLTI	Leblanc (Fra), Davide e Simone Rebellin Celestino (neo) Guerin De Vries (Ota) Guesdon (Fra)	Gianelli (Svi) Brasi Gualdi Lombardi, Pelliccioli Crepaldi Pianegonda Pistore Baldinger (Ger) Charreau (Spa) Ouzhakov (Ucr) Tolsching (Aut)
ROSLOTTO-ZG	Fondriest Ugrumov (Let) Ferrigato Cattani Chiurato Manzoni, Gonichenkov (Ucr) Lino (Fra) Savoldelli (neo) Sgnolin (neo) Fincato (neo) Davidenko (Rus) Surkov (Rus) Boncin (Mol) Djavanm (Rus)	
TEAM 2000	I Raimondi (neo) Dalla Costa (neo) Calzavara (neo) Scopi (neo) Pedroni (neo)	Lantranchi Podenzana Vanderaerden (Bel) Perini Leonni Filippo Casagrande Stefano Casagrande Arazzi Misaglia Pumar (Ven) Luna
AKI-GIPIEMME	Doiwa (Fra) Medani (Fra) Faustini (neo) Manteur (Fra neo)	Konyshov (Rus) Citterio Simoni Zanetta Dal Sie Pavanella L Colombo Tomi Gorini Teteruk (Kaz)
CANTINA TOLLO-C.O.S.O.	Pierdomenico Dante (neo) A Pozzi (neo) Gentili (neo) Paluan (neo) Di Silvestro (neo) Di Renzo (neo) Leone (neo) Di Francesco (neo) Recanati (neo) Arzilli (neo)	
SAECO	Furlan, Cassani, Scirea Di Basco Pascual (Spa) Sanchez (Spa) D Frigo (neo) Mazzoleni (neo) Mori (neo) Bishor (Svi neo) Mos (Svi neo) Rodriguez (Spa neo) Sameron (Spa neo) Peschel (Ger)	Fr Casagrande Biasci Borghi Calcaterra Canzonieri Cipollini Donati Fagnini Fornaciari Lelli Martinello R Pettit Poli Politano
BM INTERSPORT	G Pettit Bellin Tcherkasov (Rus) Poser (neo) Trenti (neo) S Palumbo (neo) Gonciar (Ucr neo) Mariani (neo) Passarini (neo) Cauz (neo)	

Il Materasso Sottovuoto* Ortopedico
CAMBIA LA TUA VITA



LO PORTI LO APRI LO SROTOLI

50047 PRATO ITALY - Via Roma, 512 - Tel. (0547) 49081 (20 linee aut.)
Telex 580434 MAGNI I - Telex 571550 MAGNI I

UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

È UN BREVETTO MAGNIFLEX

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO



magniflex



Qualità nella vita

CANTINA TOLLO è una società cooperativa con sede in Tollo, provincia di Chieti, in Abruzzo. È stata fondata nel 1960, con lo scopo di trasformare le uve dei soci in vino e di procedere alla commercializzazione del prodotto finito. La provincia di Chieti è il maggior produttore di vino dell'Abruzzo e all'interno della provincia, la zona che comprende Tollo e quella storicamente vocata alla produzione di uva e di vino.

CANTINA TOLLO conta oggi circa 1.300 soci. Per soci si intendono i coltivatori diretti aderenti alla cooperativa, che producono uve sulle terre di proprietà e conferiscono tutto il prodotto alla Cantina.

CANTINA TOLLO lavora soltanto uve dei propri soci, e la maggiore azienda abruzzese del settore e una delle più grandi d'Italia. Il suo fatturato supera i 40 miliardi. La produzione riguarda i tre vini DOC dell'Abruzzo: vale a dire

Montepulciano d'Abruzzo (rosso)

Cerasuolo (rosato)

Trebbiano d'Abruzzo (bianco)

Le sue linee di prodotto di maggior prestigio e notorietà sono Colle Secco, Cagiolo, Valle d'Oro, Rocca Ventosa.

I prodotti **CANTINA TOLLO**, oltre che in Italia, sono attualmente presenti nei seguenti paesi: GERMANIA, SVEZIA, FRANCIA, BELGIO, LUSSEMBURGO, AUSTRIA, OLANDE, DANIMARCA, SVIZZERA, FINLANDIA, GRAN BRETAGNA, STATI UNITI, CANADA, AUSTRALIA, GIAPPONE, TAIWAN, RUSSIA.

Con l'ingresso nel grande ciclismo internazionale - dopo essere già stata presente alle Olimpiadi di Barcellona - **CANTINA TOLLO** intende ancora accrescere la propria immagine e notorietà, sostenendo uno sport di grande seguito e di intatto prestigio. Perciò tanti auguri agli atleti della **Refin-Cantina Tollo** impegnati sulle strade del mondo.

Cantina Tollo Soc. Coop. a r.l.

Viale Garibaldi Tel. 0871/961726 (4 linee) Fax 0871/962122 Telex 600215 - 66010 TOLLO (CH)

**Bici-mercato
Tre nuovi club
per il 1996**

Il ciclomercato di quest'anno non ha offerto grandi emozioni, il colpo migliore lo ha messo a segno la Roslotto-Zg, una delle tre nuove società, acquistando Maurizio Fondriest. I movimenti sono stati comunque molti.



Maurizio Fondriest, da quest'anno greggio per la Roslotto-Zg

Il nuovo anno del ciclismo si avvia. Nuovo anno, nuovo anche il panorama societario. Il movimento di mano delle bici è più ricco di quello dello scorso anno: non in termini di soldi, perché le cifre che girano sono più o meno sempre le stesse. Ma più ricco di squilibri: in tutto saranno sedici i nuovi acquisti rispetto allo scorso anno. I movimenti di mercato, in poche parole, sono stati comunque pochi. L'ingresso in massa di ex corridori ha dominato la scena.

Una delle squadre di punta, la Roslotto-Zg, ha acquistato il leader del mondo, il russo Tcherkasov, albanese anche in questo caso, da molti giovani di belle speranze.

La Carrera-Tassoni, oltre ad aver confermato i suoi corridori più forti, ovvero Chiappucci e l'entomato Pantani, ha messo sotto contratto un paio di neo-professionisti, ma soprattutto ha ingaggiato Fidanza e Pelliccioli.

La Breccialat, per la prima volta in stagione, ha acquistato il vero colpo del ciclomercato di quest'anno. Ma anche l'arrivo di Ugrumov e stato un buon acquisto: il lettone aveva ricevuto alle Olimpiadi l'addorziatura dalla Biasono, ma ha preferito andare al suo amico Argentini.

Le debuttanti dicevamo. Le altre due sono la Cantina Tollo e la Bm Intersport, per il primo anno di attività, non sognano in grande, ma solo una degustata stagione. Poi si vedrà. La prima è gestita dalla coppia Maurizio Gualini e Scipione, per quest'anno, la prima stagione ad un numero di corridori molto inferiore a quello del secondo anno. Per le altre squadre, solo qualche nome è stato annunciato.

Quasi una rivoluzione in casa Saeco. La squadra di San Marino (quasi così) è affidata alla piccola Repupple, ha fatto un basso di corridori, a cominciare dai quotati Furlan, Cassani, Scirea.

La Breccialat, per la prima volta in stagione, ha acquistato il vero colpo del ciclomercato di quest'anno. Ma anche l'arrivo di Ugrumov e stato un buon acquisto: il lettone aveva ricevuto alle Olimpiadi l'addorziatura dalla Biasono, ma ha preferito andare al suo amico Argentini.

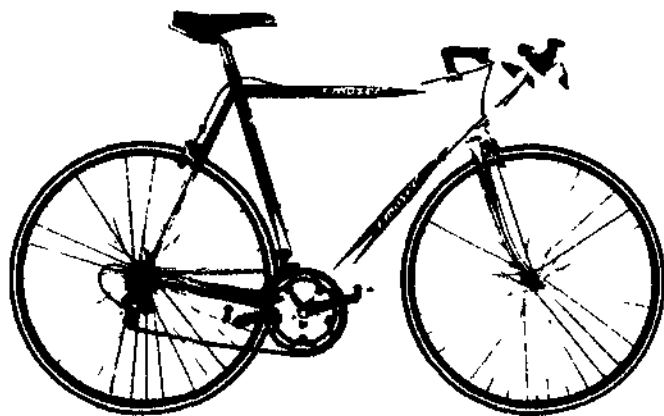
Le debuttanti dicevamo. Le altre due sono la Cantina Tollo e la Bm Intersport, per il primo anno di attività, non sognano in grande, ma solo una degustata stagione. Poi si vedrà. La prima è gestita dalla coppia Maurizio Gualini e Scipione, per quest'anno, la prima stagione ad un numero di corridori molto inferiore a quello del secondo anno. Per le altre squadre, solo qualche nome è stato annunciato.

Quasi una rivoluzione in casa Saeco. La squadra di San Marino (quasi così) è affidata alla piccola Repupple, ha fatto un basso di corridori, a cominciare dai quotati Furlan, Cassani, Scirea.

Le debuttanti dicevamo. Le altre due sono la Cantina Tollo e la Bm Intersport, per il primo anno di attività, non sognano in grande, ma solo una degustata stagione. Poi si vedrà. La prima è gestita dalla coppia Maurizio Gualini e Scipione, per quest'anno, la prima stagione ad un numero di corridori molto inferiore a quello del secondo anno. Per le altre squadre, solo qualche nome è stato annunciato.

**LEADER AX.
INARRESTABILE**

La corsa continua sempre: una nuova stagione, nuovi traguardi, l'entusiasmo della squadra. Leader AX, un'inarrestabile voglia di vincere.



F. MOSER

cycling system

CICLI F. MOSER S.R.L.
Via Bolzano, 43 - 38014 Gardolo/TN
Tel.: 0461/992215-992454
Telex: 401666 MOSER F I
Telefax: 0461/992786